CXLIV.

TORNATA DI VENERDÌ 26 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE \mathbf{RAVA}

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.	Relazioni (Presentazione):	
Commemorazione del deputato Mosti-Trotti :	Corniani: Conversione in legge del Regio de-	
-	creto sul corso medio dei cambi Pag.	6469
PRESIDENTE	— Reintegrazione dell'assegno ad personam ad	
Pantano	alcuni ex agenti ora ufficiali di ordine	6469
Badaloni	— Conversione in legge dei Regi decreti con-	
CAVALLARI	cernenti il rimborso dei depositi presso	
Salandra, presidente del Consiglio 6444	istituti di varia natura e il pagamento	
Congedi	delle cambiali	6469
Interrogazioni:	— Conversione in legge del Regio decreto che	
Ricostituzione dell'Università di Messina:	approva la convenzione della ferrovia a	
Rosadi, sottosegretario di Stato 6445	1 TO	
Toscano	1 7 7 0 1	6469
Scuole elementari senza titolari:	FALLETTI: Convalidazione del Regio decreto che	
Rosadi, sottosegretario di Stato 6146		
DE RUGGIERI		
Castello di Miglionico:	grazione	6469
Rosadi, sottosegretario di Stato 6446		
DE RUGGIERI	tanti modificazioni all'avanzamento del Regio	
Abbonamenti ferroviari agli studenti dei comuni	esercito	6469
rurali :	MARAINI: Conversione in legge del Regio de-	•
Visocchi, sottosegretario di Stato 6448		
Rosadi, sottosegretario di Stato 6448		6469
Cugnolio 6448		
Comunicazioni postali marittime fra il Continente	Albassio. Difficio del lesoto esercizio 1914-19.	040
e la Sardegna:	NAVA CESARE: Manutenzione del cavo fra il	0.404
Visocchi, sottosegretario di Stato 6449	Continente e la Sardegna	6409
Pala	GIOVANELLI EDOARDO: Conversione in legge	
Corte d'assise di Palmi:	del Regio decreto concernente il colloca-	
Chimienti, sottosegretario di Stato 6459		
Nunziante	ministrazioni centrali e dipendenti della	e se
Servizio telefonico in Napoli:	guerra e della marina, inviati nelle Colonie.	040
Marcello, sottosegretario di Stato 6450	Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali	
Sandulli	•	647
Rinvio d'interrogazioni	— Conversione in legge del Regi decreti che	
Verificazione di poteri (Convalidazione):	autorizzano le amministrazioni della guerra	
Elezione contestata del collegio di Avellino (Ru-	e della marina a derogare temporaneamente	
billi)	a norma della legge di contabilità gene-	
Interpellanze e interrogazioni sulla crisi gra-	rale dello Stato	647
naria (Seguito della discussione) 6452	00	
Graziadei	1	
CAVAGNARI		
Curvetal ministro 6476	in navigazione	647

499

NAVA OTTORINO: Approvazione dello schema
della convenzione da stipularsi col comune
di Torino, relativa alla sistemazione della
biblioteca nazionale universitaria. , Pag. 6470
COTUGNO: Affrancatura delle fatture commer-
ciali
GIACOBONE: Domanda di procedere contro il
deputato Cagnoni 6478
Disegno di legge (Presentazione):
Viale: Disegnatori della regia marina 6478
Interrogazioni:
Fatti di Reggio Emilia e proibizione dei comizi:
Salandra, presidente del Consiglio 6481-88
Prampolini
Ruini
Berenini
TURATI
Presidente
Risposte scritte ad interrogazioni 6445-90
AMICI GIOVANNI: Reclutamento dei sottotenenti
di complemento 6490
GORTANI: Opere idrauliche nel Veneto 6491
- Collaudo dei legnami per le provincie col-
pite dal terremoto 6191
Leonardi: Provvedimenti per un soldato del
corpo dei veterani
•

La seduta comincia alle ore 14.5.

LOERO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Per la morte del deputato Ercole Mosti-Trotti.

PRESIDENTE (Stando in piedi — Tutti i ministri e i deputati si alzano). Onorevoli colleghi, adempio all'ufficio dolorosissimo di partecipare alla Camera la morte improvvisa del nostro amato collega Ercole Mosti-Trotti. Sta ancora qui davanti agli occhi nostri la sua alta e maschia figura che faceva contrasto con la gentilezza dei modi e non è più.

Era nato nel 1864 da nobilissima famiglia ferrarese. Suo padre era stato un patriota della vigilia, un valoroso soldato dell'indipendenza nazionale: due volte deputato, poi senatore.

Ercole Mosti-Trotti si laureò in Bologna: ma sentì subito viva la passione della politica e si fece instancabile milite dell'idea democratica.

Eletto deputato nel 1913, ben presto acquistò le simpatie dei colleghi per la lealtà del suo carattere e per la fede che lo animava, per l'opera che dava tutta alle sue idealità.

Giorni or sono lo abbiamo udito invocare qui dal suo seggio provvidenze per i lavoratori bisognosi e disoccupati su quelle terre dove aveva avuto un giorno potenza e ricchezza la sua famiglia.

E lo abbiamo udito domandare aiuto di leggi per gli umili lavoratori dello Stato e dolersi che la sua parola non fosse così precisa e forbita da esprimere il suo pensiero che sapeva giusto e buono.

Egli anelò sempre a fondere nell'armonia del diritto le necessità delle classi lavoratrici; e si è spento mentre volgeva il pensiero in nome della sua parte politica ad alte idealità della Patria e ne aveva in cuore il nome. (Approvazioni).

Inchiniamoci alla memoria di lui, mandiamo un saluto reverente alla sua famiglia sventurata e ripetiamo per lui, come per altri colleghi di recente strappati al nostro affetto: non obiit, abiit, perchè sentiamo che la memoria di loro resterà sempre viva nei nostri cuori. (Vivissime e generali approvazioni).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Onorevoli colleghi! Sono sicuro di non interpretare solamente il dolore della parte radicale parlando di Ercole Mosti-Trotti; tanto, come bene ha detto testè il nostro Presidente, egli aveva conquistato rispetto ed affetto in quest'aula, per il fervore sincero che dedicava all'opera politica.

E abbiamo tutti ragione di dolerci per la sua morte; egli visse come amò, come credette, come operò, come morì: appassionatamente! (Approvazioni).

Nonostante i legami e le tradizioni di una illustre e aristocratica famiglia, aderì fino dalla giovinezza a tutte le cause popolari dell'età nostra, come il padre Tancredi Mosti-Trotti aveva nella sua partecipato nobilmente alle cospirazioni e alle battaglie per la redenzione nazionale. E nelle manifestazioni della sua fede democratica iniziò e condusse trionfalmente onorate e formidabili battaglie, nelle quali disperse ingenti sostanze patrimoniali, col più profondo senso di sacrifizio. (Approvazioni).

L'alta concezione che egli aveva della vita e che, sotto le forme più squisite di una esuberanza prodiga per tutti gli altri, lo rendeva a sè stesso inesorabile nel compimento del dovere, lo condusse ieri a dolorosa, ma generosa morte.

Perchè Ercole Mosti-Trotti morì come visse, operando, parlando, combattendo per la sua idealità e per la sua patria. E

cadde sulla breccia come Matteo Renato Imbriani, con gli occhi fissi a quella meta che è sogno e palpito dell'anima nazionale. (Vivissime approvazioni — Vivi applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Badaloni.

BADALONI. Non per aggiungere una parola alle parole altissime riboccanti di verità e di dolore del Presidente dell'Assemblea e dell'onorevole Pantano, che hanno detto il lutto dell'anima nostra per la scomparsa improvvisa di Ercole Mosti-Trotti io ho chiesto di parlare; ma perchè nessuna voce manchi alla solenne manifestazione di rimpianto e di affetto dell'Assemblea nazionale verso il combattente forte e gentile della democrazia d'Italia, che ieri sera, a Milano, come un soldato sul campo, cadeva combattendo per le sue idealità e per la sua fede. (Approvazioni).

Si direbbe un destino tragico: come Felice Cavallotti, come Matteo Renato Imbriani, dei quali egli aveva appena terminato di evocare il nome e le tradizioni, cadeva Ercole Mosti. Si direbbe che in questi uomini nei quali la vita è passione e tormento di una fede, che è la forza stessa che li anima; nei quali non è solamente la concitazione del sentimento, ma la esuberanza stessa del cuore che, nelle grandi ore della vita nazionale, trabocca dalle labbra, in questi uomini nei quali la pena altrui, pena di uomini e pena di genti, diventa la propria pena e la propria ambascia, e la idealità è fatta di sacrifici di sè, è qualche cosa che pulsa nella propria anima ed è inscindibile dalle proprie carni; il cuore, che adunò in sè così grande piena di sentimenti di dolori, di generosità e di sforzi, ad un tratto manchi, e proprio allora, quando più intenso l'ardore degli ideali ne affretta il ritmo, e l'incalzare dell'ora maggiormente ne accresce il palpito, esso si spezza.

Così, così è stato di Ercole Mosti. Perchè egli invero fu uomo sopratutto di bontà e fu uomo di fede. E per la sua bontà fu da tutti amato: per la sua fede egli sempre ha dato tutto, ha sacrificato tutto di sè. Tutta la sua vita si compendia in questa frase, da lui pronunziata ieri sera nel comizio di Milano: « Bisogna incontrare sacrifizi e dolori. Se noi non ne sentiremo che le sofferenze e il pianto, le generazioni future sentiranno il frutto di quel po' di bene che avremo, anche con la nostra morte, portato alla patria e al popolo ». (Approvazioni).

Parole altissime, degne di chiudere una esistenza spesa per la democrazia, per la civiltà, per la libertà, per l'avvenire della propria patria. Quel discorso è un inno al sacrifizio; ma è anche la consacrazione e la conclusione di una nobile vita.

Ora, a quest'uomo che, saldo nella sua fede democratica, senza preoccupazioni parlamentari, compì così altamente e nobilmente sempre il suo dovere verso le idealità garibaldine che l'animavano; a questo uomo che, conoscendo le sofferenze delle classi lavoratrici, solo, tra i proprietari di terre, difese nel loro sorgere le leghe di contadini nel suo Ferrarese; a quest'uomo che nella squisitezza della sua anima reclamava appassionatamente la giustizia; la giustizia con tutto il fervore della sua coscienza (così egli mi diceva in uno degli ultimi nostri conversari), sia in difesa delle classi soggette, sia in difesa delle patrie oppresse, auspicando il giorno in cui tutti gli uomini si sarebbero riconciliati nella giustizia quale egli la sentiva e intravedeva attraverso la sua anima e la sua fede; a quest'uomo. noi che tutti lo abbiamo egualmente amato, consentite, onorevoli colleghi, che, non solo in nome mio o del gruppo, dal quale ho il mandato di parlare, ma a nome vostro, (Si, si!) io mandi il saluto commosso che dica le sue virtù, il nostro ricordo e il dolore dell'Assemblea nazionale. (Vive approvazioni - Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eugenio Chiesa.

CHIESA EUGENIO. Onorevoli colleghi, nel momento in cui è profondamente sentita la necessità che tutti gli uomini di pensiero, di fede e di lotta siano concordi, in un momento in cui giungeva a noi triste nuova di sangue da una delle più belle e combattive città italiane, l'annuncio contemporaneo della morte d'Ercole Mosti ha fatto su di noi ancor più viva e più forte impressione, perchè uno veniva a mancare tra noi di quelli che più fortemente sanno intendere ed operare nelle più difficili contingenze.

Quest'uomo, nella cui intimità io mi ritempravo e nella cui anima apertamente democratica mi sembrava di vedere rispecchiata la stessa sincerità del nostro pensiero repubblicano, questo uomo avevo visto nell'epoca triste degli scioperi d'Argenta adoperarsi attivamente a che quelle terribili battaglie economiche fossero sanate, e fosse data al suo paese, alla sua provincia, alla sua regione, chetanto amava,

la pace e la tranquillità. Di Ercole Mosti avete sentito come rifulgesse il disinteresse personale pari al disinteresse politico: grande ammonimento a voi, colleghi radicali, di cui egli fu uno dei migliori!

Orbene, poichè di questa estrema sinistra, della antica estrema sinistra, forse ancora dell'anima di Bertani, egli ha rispecchiato l'attività, la fede e la dirittura, ricordiamo, per lui, in questo momento, il motto che Bertani qui diceva: «l'Italia aspetta». Questo ha voluto, certo, morendo con la sua bandiera in mano, Ercole Mosti! (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallari.

CAVALLARI. Onorevoli colleghi, sia cencesso anche a me, comprovinciale ed amico da molti anni di Ercole Mosti, di rievocare la sua memoria in quest'aula, dove fino a pochi giorni fa ha risuonato la sua voce nobile ed appassionata. L'altro ieri io ero a Bologna presso il suo letto, dove l'aveva costretto un nuovo assalto del male, che da tanto tempo lo tormentava. Egli ricordava a me l'impegno, che lo avrebbe chiamato il giorno dopo a Milano, per dire la sua parola di uomo di parte sulla presente situazione d'Italia. Ed io, che vedevo i segni del male, impressi sul suo nobile volto, lo esortai a non andare, lo pregai di trattenersi dal sacrificare ulteriormente la sua, già scossa, salute; lo scongiurai di rimanere in seno alla sua famiglia. Egli mi rispose, onorevoli colleghi, con una frase, che era abituale sulla sua bocca: « Un Mosti non manca mai alla parola data! io debbo andare ». Onorevoli'colleghi, così era Ercole Mosti! Più che le preoccupazioni personali di qualsiasi natura potevano in lui il sentimento altissimo dell'adempimento del proprio dovere e la passione prorompente per la vita pubblica, cui si era dedicato fino dai primissimi anni. Come nel perseguire l'altissimo ideale di una epurazione politica e morale entro le. mura della propria città, che tanto amava e così nobilmente rappresentava, egli non aveva esitato a sacrificare tutto, averi, tranquillità e libertà, così nel compiere ora il suo dovere di uomo pubblico non ha esitato a sacrificare la sua salute e la vita.

Nei tristi giorni del disastro di Avezzano, pur malandato in salute, egli è accorso subito là, tra il freddo, i disagi e la tristezza, perchè là lo chiamava il suo dovere di italiano; ieri l'altro, febbricitante, era alla Camera, a dire la sua parola per

i nostri operai, afflitti dalla miseria e dalla disoccupazione, perchè questo esigeva il suo dovere di deputato; ieri, sofferente, era a Milano a dire il suo pensiero sempre alto, sempre sincero, perchè questo gli imponeva il senso di responsabilità di uomo pubblico.

Innanzi a tale uomo tutte le bandiere si debbono inchinare, anche la nostra! Da lui ci hanno diviso dissensi di idee e di dottrine, ma a lui ci ricongiunge una cosa alta, onorevoli colleghi: l'amore alle classi povere, l'amore alle classi diseredate. Noi non sappiamo dimenticare che quando nella provincia di Ferrara scoppiarono le prime agitazioni agricole e contro i poveri contadini si lanciarono tutti quanti gli appartenenti alle classi elevate della provincia, Ercole Mosti solo - ed allora egli era un grosso proprietario - fece sentire la necessità che a quella povera gente fossero concesse migliori condizioni di vita e di lavoro.

Per questo, onorevoli colleghi, dinanzi alla salma di Ercole Mosti noi deponiamo, anche a nome del partito socialista, il fiore mestissimo della riconoscenza e del ricordo. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. In nome del Governo mi associo, con profonda commozione dell'animo, alle nobili parole, che il nostro Presidente e gli altri colleghi hanno rivolto alla memoria di Ercole Mosti-Trotti.

Egli era venuto da poco tempo in quest'Aula. E noi, che non eravamo suoi amici politici, e che per quanto sapevamo di lui e delle sue manifestazioni ci aspettavamo di vederlo fiero e duro uomo di parte, lo sperimentammo, invece, dolce mite generoso uomo di cuore. (Approvazioni).

L'ammirazione e la riconoscenza della nazione è dovuta ad ogni apostolo intrepido della propria fede, qualunque sia questa fede; (Vivissime approvazioni) è dovuta ad ogni instancabile assertore dei propri ideali, qualunque siano questi ideali; poichè sopratutto di coraggio e di fede hanno bisogno i popoli nei momenti solenni della loro storia. (Vivissime approvazioni).

Ercole Mosti-Trotti è caduto ier sera esanime nelle braccia de' suoi amici, col nome d'Italia sul labbro. Egli è morto della bella morte! (Approvazioni). Sia questa la suprema consolazione della desolata famiglia,

sia questa ragione di onore imperituro per la memoria di lui. (Vivissime approvazioni — Vivissimi generali e prolungati applausi).

PRESIDENTE. Interpretando anche il pensiero dei vari oratori, propongo che la Camera invii le proprie condoglianze alla famiglia del compianto collega Mosti-Trotti.

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Bertini, di giorni 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Rampoldi, di giorni 8, Cameroni, di 8; Ricci, di 4 e Tassara, di 5.

(Sono conceduti).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per la guerra e i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Leonardi, Giovanni Amici, Gortani.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Toscano, al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non creda indispensabile ai fini scientifici, didattici, per la reintegrazione di un diritto patrimoniale, di dare un maggiore impulso all'Ateneo di Messina, completando in quest' anno scolastico l'apertura delle quattro Facoltà ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Dopo il disastro che rase al suolo la città di Messina era naturale che anche l'Università non fosse rimasta in piedi, e fu nobile sforzo dei suoi rappresentanti, nonchè del Governo, provvedere alla sua restaurazione.

Senonchè bisognò procedere a gradi; e allora si cominciò, dovendosi prendere la via più facile, dal ripristinare il corso della giurisprudenza, che infatti cominciò a funzionare dall'anno scolastico 1910-11. Nell'anno successivo fu restaurato il corso di

(1) Vedi in fine.

lettere e filosofia. Mancavano altri corsi, e altri corsi mancano tuttora. Senonchè il Ministero dell'istruzione non ha tardato a provvedere anche a questi, dopo aver dovuto provvedere alle relazioni finanziarie fra gli enti locali e il Ministero, cominciando dall'annullare i debiti che gli enti locali avevano contratto rispetto al contributo alle spese del mantenimento dell'Università.

Superate anche queste difficoltà, si è cominciato dunque a provvedere anche all'integrazione degli altri corsi. In quest'anno funziona già il primo anno di medicina, funziona il primo anno di scienze e funzionano completamente i corsi di farmacia e di ostetricia.

Sicchè il collega onorevole Toscano può prendere atto non solo delle buone intenzioni ma anche dell'opera compiuta, perchè, se egli pensa che sono passati sette anni soli dall'immane disastro, il Governo, che ha dovuto provvedere ad una infinità di bisogni, alla restaurazione di tanti uffici, ha già fatto abbastanza se, in grande proporzione, ha provveduto ancora alla integrità della vita universitaria.

So, e mi risulta, che molti scolari si sono iscritti all'Università; so che i professori, anche dove gli scolari non abbondano, non mancano di far lezione, talchè conviene riconoscere che anche la vita universitaria a Messina accenna ad una piena resurrezione.

Da tutto ciò si vede come la cara città sia risorta nell'energia dei suoi cittadini, risorta nella dignità dei suoi uffici, risorta nella tradizione dei suoi studi, risorta nell'eterno sorriso della sua natura divina. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TOSCANO. Debbo ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato non solo per le sue dichiarazioni aperte e leali a pro dell'Ateneo di cui mi interesso, ma per il conforto che egli porge alla città di Messina dal banco del Governo, rilevando come essa si avvii con prodigiosa sollecitudine e con vero sentimento patriottico verso la sua ineluttabile rinascita.

La mia interrogazione è stata presentata allorchè gli ultimi provvedimenti del Governo non erano nemmeno iniziati. Oggi ho ragione di ritenere che il Ministero della pubblica istruzione, conoscitore verace e autorevole delle condizioni eccezionali in cui si trova l'Ateneo di Messina, non solo lo assisterà con tutto il prestigio di cui di-

spone, ma elargirà ad esso quelle provvidenze che sono indispensabili per l'integrazione di tutte le facoltà.

Ed è bene, dentro quest'aula, ricordare, che l'Università di Messina, al pari delle altre siciliane, è forte di un editto emesso da Giuseppe Garibaldi, nella gloriosa epopea della liberazione dalla tirannide borbonica, che è accompagnato da una dotazione finanziaria che andrebbe rispettata.

Desidero poi di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato anche su un'altra circostanza capitale, che dovrebbe essere inderogabile nei rapporti dei provvedimenti immediati. L'Università di Messina, per completarsi e restituirsi alle sue normali funzioni, ha bisogno dell'apertura delle sue cliniche. Trovi il Governo il mezzo di poter al più presto addivenire a tant'opera indispensabile, e allora quello storico Ateneo, non solo si arricchirà di giovani energie intellettive e riavrà clinici sapienti, ma potrà rendersi utile ai sofferenti della provincia di Messina e della vicina e buona Calabria. (Benissimo!)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Ruggieri, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda per l'avvenire anticipare lo scrutinio dei concorsi degli insegnanti elementari da parte delle Amministrazioni provinciali scolastiche, onde le scuole primarie possano efficacemente funzionare al tempo stabilito per la loro apertura».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Per la legge sullo stato giuridico degli insegnanti elementari del 1903 i concorsi debbono essere banditi dentro il 15 di giugno, abbracciare tutta una provincia ed essere nazionali. Le operazioni sono lunghe e complicate, talche accade che quando si viene ad applicare il risultato dei concorsi, i posti che dovrebbero essere coperti dai concorrenti vincitori vengono per lo più deserti.

Questo si è purtroppo verificato in larghissima misura e non solamente nei comuni a cui forse allude l'onorevole De Ruggieri ma anche in Roma, sicchè è avvenuto che molte scuole elementari sono rimaste senza maestri.

L'inconveniente è gravissimo e l'onorevole collega ha pienamente ragione nel denunziarlo, senonchè il Ministero non ha mancato di rendersene esatto conto e ha fatto sì che si correggesse la legge che stabiliva un limite nel numero dei vincitori e si creasse una specie di ruolo aperto per poter scorrere quando i vincitori rinunziano e nominare coloro che vengono in ordine progressivo.

Questo il Ministero ha tradotto in un regolamento che fa qualche dolce violenza costituzionale alla legge, e questo regolamento, già compilato, è sulla soglia del Consiglio di Stato per la sua approvazione.

Ho fede che l'onorevole De Ruggieri voglia dichiararsi sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Ruggieri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE RUGGIERI. Prendo atto con lieto animo delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro sodisfatto.

Raccomando tuttavia che nel compilare questo nuovo regolamento e prima di sottoporlo al Consiglio di Stato, voglia dare a ciascun Consiglio provinciale scolastico, che è arbitro della situazione della propria provincia e ne conosce le condizioni, la facoltà di fissare il termine in cui debba farsi lo scrutinio.

È giusta la disposizione accennata dall'onorevole sottosegretario di Stato che le domande debbano presentarsi per il 31 luglio insieme coi documenti. Ma è logico altresì che l'Amministrazione di una provincia che è in diversa condizione possa fare o prima o dopo lo scrutinio dei concorrenti; e in questo senso io mi dichiaro sodisfatto perchè l'onorevole sottosegretario di Stato dovrà riconoscere che a condizioni diverse occorrono provvedimenti legislativi diversi. Non facciamo che l'unità formale vada a detrimento della unità sostanziale specialmente in problemi di pubblica istruzione. (Approvazioni)

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole De Ruggieri, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se e come intenda provvedere alla manutenzione e al possibile restauro dello storico castello di Miglionico e quali intenzioni abbia sul celebre politico del Cima da Conegliano esistente in quel comune ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facolta di rispondere

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Il castello di Miglionico merita le sollecitudini che gli dedica il collega De Ruggieri, ed il Ministero non

ha mancato di rendersi conto delle necessità dei restauri che vengono reclamati. Infatti ha concorso altra volta alle spese necessarie per questi restauri e si dichiara disposto a concorrervi ancora, ogni volta che nuove necessità richiedano questo concorso.

Però tradirei me stesso, se non ripetessi ancora una volta, con una nota di malinconia che non so se sia più profonda o sincera, che i mezzi di cui dispone il Ministero dell'istruzione sono quanto mai limitati. Voglia l'onorevole De Ruggieri invitare il suo comune, il quale forse è meno povero del Ministero, (Commenti) a gareggiare nello slancio del contributo, e stia certo che anche noi, sempre nella limitazione di quei mezzi che non posso e non voglio qualificare e che potrebbero essere peggio che scarsi, concorrerà a sua volta.

Per quel che riguarda il polittico del Cima da Conegliano, l'onorevole Ruggieri ha ancora una volta ragione. Quel polittico è di un valore insigne, forse inestimabile, perchè se molti lavori del patrimonio artistico d'Italia possono essere e sono più pregevoli, quello è più raro di tanti, in quanto che dei Cima da Conegliano non se ne trovano facilmente, specialmente tra i nostri confini.

Posso quindi dare affidamento al collega onorevole De Ruggieri che il Ministero dell'istruzione invigilerà all'integrità di quel prezioso polittico, del quale conosce finalmente la condizione giuridica.

Questa infatti era molto discussa: non si sapeva a quale ente appartenesse il dipinto, ma, in seguito ad indagini nelle quali ha avuto pur merito l'onorevole collega che ha sollevato la discussione, si è potuto districare la complicata matassa e si è concluso che la proprietà se ne debba attribuire al demanio, ma debba esserne lasciato l'uso alla chiesa che ne è in possesso. E ciò in forza della legge che sottrae all'incameramento del Ministero della pubblica istruzione le opere destinate al culto.

Dunque il Ministero si rende esatto conto di questo capolavoro, e perchè possa anche meglio rendersene conto io faccio pubblico affidamento al collega e amico cortese di accogliere volentieri l'offerta ospitale che mi ha fatto di andare a vedere il castello e il polittico e conoscere quella fertile Lucania che non è indifferente pel Ministero della pubblica istruzione, perchè il ministro è pur lucano. (Approvazioni — Commenti).

PRESIDENTE. L'onrevole De Ruggieri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE RUGGIERI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ma, se mi permette, voglio dargli un suggerimento, poichè gli siede vicino il sottosegretario di Stato pei lavori pubblici. (Oh! oh!)

Se dice che la Minerva è povera, il comune di Miglionico è il più povero che ci sia. Pregherei, proprio a cominciare da questo momento, che l'onorevele Rosadi interponesse i suoi uffici presso l'autorevole e simpatico segretario dei lavori pubblici, raccomandandogli vivamente di far seguire il consolidamento dell'opera dalla Direzione generale dei servizi speciali, opere che sono necessarie per sostenere quello storico castello.

Raccomanderei pure all'onorevole Rosadi di interporre i suoi uffici perchè fosse fatto il rimboschimento della collina su cui si erge lo storico maschio, ricordato e descritto dal Colletta e dal Porzio.

Siccome poi il comune di Miglionico intende di fare in quel castello la casa della scuola elementare, quindi io prego l'onorevole Rosadi di interporre tutta la sua autorità perchè con un sussidio straordinario sia possibile restaurare il castello, e specialmente lo storico salone detto del Malconsiglio perchè colà si riunirono tutti i baroni del reame di Napoli per congiurare contro Ferdinando d'Aragona. In quanto al celebre polittico del Cima da Conegliano, che è così noto anche al sottosegretario di Stato, debbo dire a lui che questa celeberrima opera d'arte è conosciuta più dagli inglesi, che vengono colà a fare mèta di pellegrinaggi, più dagli studiosi tedeschi, come il Watternagel che ha fatto una monografia, che dagli stessi italiani; e prego il sottosegretario di Stato, che è così appassionato cultore e mecenate delle opere d'arte e di antichità e che ringrazio della promessa visita, di porre sotto la sua protezione questi due insigni monumenti, uno storico, l'altro artistico. (Approvazioni).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cugnolio, ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici, « per sapere se non ritengano opportuno di accordarsi per estendere il beneficio degli abbonamenti attualmente concessi dalle Ferrovie dello Stato agli studenti delle Regie Università, delle scuole dipendenti dal

Ministero di agricoltura, industria e commercio, di quelle secondarie governative e degli istituti pareggiati, anche agli alunni dei comuni rurali che si recano a compiere il corso elementare popolare nei centri dove il corso stesso esiste completo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Certo lodevole negli intendimenti è la proposta dell'onorevole Cugnolio di estendere il beneficio degli abbonamenti ferroviari agli studenti dei comuni rurali, ma il Ministero dei lavori pubblici non crede per ora di poter adottare simile provvedimento per il quale occorrerebbe apposito disegno di legge, sia per le condizioni speciali in cui si trova il bilancio ferroviario, che ha richiesto notevoli aumenti di tariffa per il trasporto dei viaggiatori, sia per essere ossequente ai voti stessi della Camera.

In proposito ricorderò che su un ordine del giorno della Giunta del bilancio la Camera con voto emesso nella seduta del 28 febbraio 1911 invitava il Governo a ridurre le agevolazioni per il trasporto di persone e a non concedere nuove facilitazioni.

D'altronde è da considerare che difficilmente il provvedimento invocato potrebbe essere limitato agli alunni dei comuni rurali, ma per ragioni di equità dovrebbe essere esteso a tutti gli alunni delle scuole primarie venendo ad assumere una più vasta portata, con dannose ripercussioni sul bilancio dell'azienda ferroviaria. (Approvazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROSADI, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. lo non ho la facoltà di contraddire al mio collega, specialmente ora che m'è vicino; ma debbo rilevare che il Ministero dell'istruzione, mentre s'inchina a queste necessità che; sono state adottate dalle Ferrovie, non disconosce la giustizia della richiesta degli alunni delle scuole elementari. Io, se mi dovessi permettere una proposta, proporrei che, volendosi trovare un giusto compenso dentro questa specie diremora che si è fissata da questo stesso Parlamento nelle concessioni di tessere gratuite, si togliessero da una parte per concederle all'altra. Io vorrei che si ritogliessero in piccola parte, in minima parte, alle famiglie dei ferrovieri, perchè non s'intende che una classe di impiegati debba

avere certe concessioni che le altri classi non hanno. Io non so intendere, francamente, perchè si debbano concedere ai ferrovieri facilitazioni di viaggio mentre, per esempio, agli impiegati dei tabacchi, onorevole Cimati, non regalate sigari e sigarette, mentre agli impiegati della zecca non si è mai distribuito sacchetti di monete. Mi permetterei insomma di proporre che, rivedendo in qualche modo queste concessioni, quello che si risparmia da una parte si possa attribuire all'altra, e allora il giusto richiamo dell'onorevole Cugnolio potrebbe essere accettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Cugnolio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CUGNOLIO. Ringrazio entrambi gli onorevoli sottosegretari di Stato, i quali hanno voluto riconoscere che la mia proposta è accettabile e buona.

Vorrei soltanto far presente a quello dei lavori pubblici che la domanda che io faceva non concerne che viaggi brevissimi di ragazzi che abitano in paesi vicini al centro dove sono le scuole più complete, e dove potrebbero accedere senza dover percorrere sulle ferrovie grandi distanze, e sopratutto senza impegnare treni ove i posti abbiano grande importanza. In realtà si tratta di treni locali, con i quali, senza alcun dispendio dell'Amministrazione, si potrebbe fare questo servizio.

Nè vi sarebbe perdita per l'erario dello Stato, poichè i ragazzi ora non viaggiano mai a proprie spese non avendo mezzi; mentre sarebbe utile alla Nazione avere uomini che abbiano compiuti i loro studi, specialmente in questi tempi di suffragio universale, e sarebbe opportuno che chi ha diritto al voto fosse convinto di quello che fa e ne comprendesse la portata.

Non posso poi accettare la proposta dell'onorevole Rosadi di togliere ai ferrovieri le facilitazioni ferroviarie...

ROSADI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Non togliere, ma ridurre.

CUGNOLIO. Anche ridurre; ma costano così poco, e d'altronde i ferrovieri stessi hanno bisogno di mandare i loro ragazzi a scuola nei centri vicini, anzi credo che abbiano già la facoltà di farli viaggiare sui treni.

Perchè dunque non estendere tale facoltà anche ad altri che mercè lo studio diventerebbero buoni cittadini?

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pala, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provve-

dere a rendere meno disagiate le comunicazioni postali marittime fra il continente e la Sardegna ridotte oramai a tale da far desiderare quelle che colla introduzione del servizio di Stato si volevano far dimenticare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Salvo la riduzione di velocità (da quindici a dodici miglia), nulla è innovato nel servizio fra il continente e la Sardegna che viene sempre eseguito coi soliti piroscafi dello Stato che non sono nemmeno lontanamente confrontabili con gli antichi adibiti a quella linea, tanto li sorpassano per stabilità e sicurezza, ampiezza e comodità di ogni genere.

La riduzione di velocità delle linee di navigazione di Stato venne stabilita in correlazione alla soppressione di molti treni allo scopo di economizzare carbone e spese in considerazione dell'attuale momento eccezionale, e rappresenta un provvedimento di ordine generale adottato per supremi interessi del paese non solo per le linee di Stato ma anche per quelle sovvenzionate.

Il permanere delle circostanze che indussero al provvedimento adottato, non permette di abrogare la disposizione presa.

Ad ogni modo, per rendere meno disagevole il viaggio fra la Sardegna e Roma, l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha disposto l'anticipazione dalle 11.18 alle 9.15 della partenza da Civitavecchia del treno in coincidenza col piroscafo della Sardegna, col conseguente arrivo a Roma anticipato di due ore. Contemporaneamente ha disposto la posticipazione dalle 15.35 alle 16 della partenza del treno da Roma per Civitavecchia.

Inoltre, per assicurare a Civitavecchia la coincidenza del piroscafo col direttissimo numero 1 proveniente dall'alta Italia, è stato accordato al piroscafo un comporto sull'ora di partenza di 30 minuti, e quindi l'intervallo tra l'orario dell'arrivo del treno e la partenza del piroscafo è di ore 1.13, sufficiente per garantire detta coincidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PALA. La risposta, molto cortese nella forma, dell' onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, è molto modesta nella sostanza; forse più modesta del servizio attuale delle linee tra Civitavecchia e la Sardegna.

Non posso dichiararmi sodisfatto della

risposta. L'argomento non può essere ampiamente svolto in sede di interrogazioni; vi sono interpellanze alle quali ne aggiungerò anche una mia, e allora tratterò la questione con la dovuta ampiezza.

Intanto una cosa è evidente, onorevole sottosegretario di Stato. Io intendo le necessità che hanno indotto l'Amministrazione a risparmiare il carbone; ma debbo rilevare che questa misura è stata adottata in modo diverso nelle varie provincie italiane. Per le due provincie sarde questo risparmio va troppo in là, perchè mentre altre provincie italiane hanno treni diretti e direttissimi, noi ci contentiamo di quelli soliti.

La velocità con cui si compie la traversata è adesso assai inferiore a quella di qualunque treno merci.

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Si tratta di due ore.

PALA. Non sono soltanto due ore. Voi avete diminuito la velocità dei piroscafi della Sicilia da venti miglia a diciotto; ma quelli sono sempre treni di lusso, direttissimi; invece per la Sardegna l'avete diminuita da quindici a quattordici (quindici non sono stati mai), poi a tredici, poi a dodici.

Mi consenta però l'onorevole sottosegretario di Stato di dire che non è esatto che la velocità sia realmente di dodici miglia. La verità è che quella linea è percorsa con la velocità di undici miglia all'ora, e perciò è giusto che io dica che si stava meglio quando si stava peggio.

Con l'esercizio passato, la velocità di dodici miglia non mancava mai; adesso manca tutti i giorni, perchè abbiamo avuto velocità non soltanto di undici, ma anche di dieci miglia. E così siamo passati da una traversata di otto ore nominali, ad una di dieci, ed ora ne abbiamo una di undici e talora dodici ore!

Questa è la verità ed è inutile cautelarla con frasi cortesi nella forma, ma che non hanno contenuto di sostanza.

Prego l'onorevole sottosegretario di Stato di pensare che se noi non abbiamo tren diretti e direttissimi (e ne avremmo diritto, trattandosi di due provincie di circa un milione di abitanti), abbiamo almeno diritto che si conservino i treni omnibus; ma ridurre gli omnibus a merci, francamente è cosa che non mi par giusta. Ne riparleremo, onorevole sottosegretario di Stato, al più presto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Nunziante al ministro di

grazia e giustizia « per sapere se intenda assicurare il regolare funzionamento del circolo d'Assise a Palmi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

CHIMIENTI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti. Evidentemente l'interrogazione dell'onorevole Nunziante fu presentata moltissimo tempo fa, quando forse, perchè alcune cause furono mandate in altro circolo di Assise, si poteva temere per la regolarità del funzionamento del circolo d'Assise di Palmi.

Ora però quel circolo funziona regolarissimamente fino dal 14 gennaio.

Alcune cause furono mandate altrove per esaurire l'abbondanza dei processi.

L'onorevole Nunziante però può star certo che quel circolo di Assise sarà tenuto con la massima cura.

PRESIDENTE. L'onorevole Nunziante ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

NUNZIANTE. Come l'onorevole sottosegretario ha detto, la mia interrogazione si perde nella notte dei tempi.

Ora, dopo le sue cortesi assicurazioni non posso che dichiararmi sodisfatto.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Mondello, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti abbia preso per accertare le responsabilità del terribile disastro verificatosi in Messina nella notte dal 25 al 26 novembre 1914, affinchè si sappia se e quanta parte spetti all'incuria e all'imprevidenza delle autorità locali, e quali immediati provvedimenti intenda attuare per evitare il rinnovarsi di simili sciagure»;

De Felice-Giuffrida, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se abbia notizia dei frequenti disastri ferroviari in Sicilia ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gasparotto, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le risultanze dei lavori della Commissione per l'applicazione della legge 14 luglio 1912 sull'equo trattamento del personale delle ferrovie secondarie ».

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione sia differita di otto giorni.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Reggio, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per fronteggiare il movimento del porto di Genova, il quale dimostra in questo momento la eccezionale importanza della sua posizione geografica, sempre insistentemente affermata dalle rappresentanze genovesi e mai abbastanza compresa».

VISOCCHI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sandulli, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per conoscere il suo pensiero sulla urgente necessità di provvedere in modo energico a migliorare il servizio telefonico, che in Napoli funziona pessimamente, ed a migliorare le condizioni del personale, che, forse, per l'eccesso del lavoro e per la stanchezza, si vendica con gli abbonati, dando prova di una meravigliosa ineducazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi ha facoltà di rispondere.

MARCELLO, sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi. Sulle cause di carattere generale che hanno contributo a mantenere, favorire ed accrescere il cattivo funzionamento del servizio telefonico, ho riferito, con ampiezza insolita per una interrogazione, nella seduta del 24 giugno ed a quanto ho detto in quel giorno io ora mi rimetto.

Mi limito quindi alle condizioni del servizio telefonico a Napoli.

Entrata in vigore la legge 20 marzo 1913 l'Amministrazione, a migliorare e sistemare la rete telefonica urbana di quella città, deliberò due serie di provvedimenti; gli uni di urgenza, intesi a sodisfare entro il più breve termine le domande giacenti per nuovi abbonamenti, gli altri riflettenti il riordinamento definitivo e completo del servizio, calcolato in modo da poter supplire anche al probabile maggiore svlluppo avvenire.

La città di Napoli a lavori compiuti, come ebbi già a dire altra volta, sarà dotata di una rete a sistema policentrico con tre uffici, uno dei quali da impiantarsi nel nuovo edificio che sorgerà sull'area di via Depretis, già acquistata, e gli altri due in locali già presi in affitto al Vasto ed al Rione Amedeo.

Sono quasi ultimati gli studi intesi a perfezionare il progetto concernente la costruzione del nuovo edificio destinato alla grande centrale di via Depretis, e gli altri progetti seguono il loro corso. Un principio di attuazione del nuovo piano è nel-

l'appalto già concesso dei lavori riguardanti le canalizzazioni telefoniche delle centrali al Vasto ed a Rione Amedeo, che importano una spesa di lire 200,000.

Frattanto, per far luogo ai collegamenti più urgentemente richiesti dai bisogni della cittadinanza, nei locali stessi ove avranno sede le centrali definitive al Vasto ed al Rione Amedeo vennero da tempo, come già dissi lo scorso giugno, impiantate due centrali provvisorie della potenzialità complessiva di oltre 800 numeri, alle quali furono già collegati 400 nuovi abbonati, mentre erano circa 200 sei mesi fa.

Recentemente vennero date disposizioni per migliorare le linee di intercomunicazione fra le centrali provvisorie al Vasto ed al Rione Amedeo e quella principale presso la Borsa.

Inoltre, superando gravi difficoltà dipendenti dalla natura dei locali e dall'essere i medesimi tolti in affitto, si sono migliorati i servizi della stessa centrale principale, poichè nell'attiguo appartamento, il personale femminile troverà maggiore agio, mentre in questi nuovi locali un ampliamento dei quadri di commutazione permetterà di aumentare di 1800 numeri la centrale, diminuendo nello stesso tempo il carico di ciascuna telefonista.

Migliorate le condizioni delle reti, aumentati i quadri di commutazione, diminuito il lavoro alle commutatoriste, ampliati i locali, e trascorso questo periodo ultra transitorio, cesserà l'irregolare funzionamento del servizio telefonico, irregolare funzionamento che non è solo di taluni impianti del nostro paese, ma che è comune a quelli del maggior numero delle grandi città dell'estero.

Poco tempo fa da un libro francese del Guyot, stampato nel 1913, ho rilevato che nella rete telefonica di Parigi erano allora riunite aggravate tutte le deficienze del servizio telefonico che sono oggetto di reclamo presso di noi e qualche altra ancora.

Fra l'altro l'autore diceva che dall'Amministrazione dei telefoni di quella capitale era definito un nemico ogni nuovo abbonato ed un amico ogni abbonato che rinunciava al suo abbonamento. Questo è ben magro conforto, è vero, ma vale a dimostrare come anche fuori di qui lo sviluppo dei servizi non abbia potuto procedere in relazione coll'accrescersi delle richieste.

Due parole per il personale. È vero che vi è l'inurbano, vi è il trascurato, vi è l'indolente ed anche l'infingardo – e nel grande numero non potrebbe essere diversamente – ma la quasi totalità lavora con zelo e col desiderio del buon nome dell'Amministrazione, con proprlo disagio, ad un servizio per sua natura penoso, alle prese spesso con utenti impazienti e talora sgarbati. L'Amministrazione vigilia e punisce quando occorre, ma chiunque conosce da vicino, come io lo conosco, il lavoro che vien fatto ed in quali condizioni esso viene eseguito, non può a meno di raccomandare il personale di commutazione alla benevolenza del pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandulli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SANDULLI. Non dubito delle buone intenzioni del Governo per risolvere la questione dei telefoni di Napoli, ma io, come tutti gli abbonati ai telefoni di Napoli, mi preoccupo delle condizioni attuali del servizio telefonico che è addirittura esasperante.

Prima di presentare l'interrogazione ho avuto cura di visitare i locali adibiti al servizio telefonico ed ho dovuto constatare che gli inconvenienti lamentati non potranno essere eliminati se l'Amministrazione non crederà opportuno di portare gli uffici in altra sede.

A mio modo di vedere l'errore fondamentale del Governo, quando assunse la gestione dei telefoni, fu appunto quello di non cambiare il locale adibito al servizio telefonico della Società privata, e che allora forse era proporzionato al numero limitato dei pochi abbonati.

L'aumentato numero degli abbonati ha portato come conseguenza un disservizio enorme e un lavoro eccessivo per le telefoniste, che sono sottoposte ad una fatica penosa.

Si figuri l'onorevole sottosegretario di Stato che, nelle piccole sale della casa adibita al servizio telefonico, ciascuna delle commutatoriste deve attendere ad un quadro di 150 o 190 abbonati con una media giornaliera di venti telefonate al giorno per ciascun abbonato.

È quindi evidente che queste disgraziate si debbono trovare in condizioni di continua nervosità e irritabilità, e per questo spesse volte diventano ineducate.

Si persistette nell'errore dal Governo, quando non si seppe trarre vantaggio dall'incendio. Se si fosse côlta quell'occasione per cambiar sede, gli inconvenienti si sarebbero eliminati.

Credo quindi opportuno che il Governo cerchi, anche prima che sia finita la costruzione del nuovo edificio per i telefoni, per la quale occorreranno almeno tre anni, una sede più conveniente, dove si abbia la possibilità di altri locali più grandi e più aerati.

Attualmente il direttore del servizio telefonico è stato costretto a portare il suo ufficio in una meschina stanzetta, dove vi sono nove impiegati, mentre le telefoniste sono costrette a mutare di abiti in un corridoio umido e malsano.

In queste condizioni dunque non è possibile che si faccia un lavoro diligente ed accurato in una città importante come Napoli.

Se il Governo avesse intenzione di disporre un buon servizio e avesse la premura di cambiar sede, potrebbe anche rivalersi delle spese di impianto e di trasferimento con un aumento di abbonati, perchè vi sono circa millecinquecento persone che hanno chiesto l'abbonamento e che non lo possono ottenere, mentre il direttore è costretto a ricorrere a pretesti puerili per scusare l'impossibilità di nuovi impianti telefonici.

E il numero degli abbonati aumenterebbe, ove si fosse sicuri di ottenere l'impianto dopo aver fatto la richiesta.

Comprendo come nelle attuali circostanze il Governo non possa andare incontro ad una spesa non lieve, ma raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato di aver la cortesia di interessarsi di questa questione, la quale sta tanto a cuore alla cittadinanza; per lo meno di fare in modo che le due sottostazioni del rione Amedeo e della Ferrovia diventino definitive ed automatiche, e di non aumentare pel momento il numero degli abbonati, perchè questo potrebbe portare un maggior perturbamento nelle comunicazioni a quelli che sono già abbonati, e i nuovi abbonati, che da tanto tempo aspirano all'impianto telefonico si troverebbero in condizioni anche peggiori.

Nutro fiducia che il Ministero, al quale è nota questa dolorosa condizione di cose per averle constatate personalmente, essendosi recato in Napoli, si vorrà davvero interessare della questione, che è di tanta importanza per il commercio e per l'industria napoletana, e farà in modo che questo servizio, che dovrebbe rappresentare il progresso e la civiltà, non si tramuti in uno strumento di tortura e di martirio.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida al presidente del Consiglio e al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e come intendano provvedere ad evitare la disastrosa concorrenza che gli agrumi spagnoli, per speciali facilitazioni durante la guerra, esercitano a danno di quelli siciliani; e se non credano opportuno escogitare i mezzi necessari a renderne più difficile il transito ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, s'intende che vi abbia rinunziato.

Così pure, non essendo presente l'onorevole Chiaradia, s'intende che abbia rinunziato alla sua interrogazione al ministro della guerra « per sapere se intenda adottare provvedimenti per i quali l'anticipata chiamata della classe 1895 non impedisca ai licenziandi del liceo e dell'istituto tecnico di prendere la licenza entro l'anno scolastico in corso ».

È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verificazione dei poteri: Elezione contestata del collegio di Avellino (eletto Rubilli).

La Giunta delle elezioni ad unanimità propone alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Alfonso Rubilli a deputato del collegio di Avellino rimandando gli atti al potere giudiziario perchè si compteti l'istruttoria ed il conseguente giudizio.

Nessuno essendo inscritto e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito questa proposta.

(È approvata).

Salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro eletto a deputato del collegio di Avellino l'onorevole Alfonso Rubilli.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

La prima delle interpellanze che ancora debbono essere svolte è dell'onorevole Graziadei, a cui l'onorevole Cabrini ha ceduto

la sua volta, al presidente del Consiglio, ministro dell' interno, e al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sulla politica granaria del Governo ».

L'onorevole Graziadei ha facoltà di svolgerla.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, il senso dell'ora tragica che volge, così per l'Europa, come necessariamente anche per l'Italia, non può essere qua dentro il monopolio di alcuno. Ho tuttavia creduto di presentare anche io una interpellanza sulla politica granaria del Governo, per un duplice ordine di considerazioni. Credo che anche nelle ore più gravi - a meno che queste non sieno giunte alla loro completa maturità storica - il controllo parlamentare, se deve imporsi un maggiore senso della misura, non possa mai utilmente tacere. Gli inconvenienti che si verificano quando un parlamentarismo in degenerazione tenta di nascondere i propri vizi sotto la maschera-della unanimità patriottica, sono apparsi evidenti durante lo svolgimento della impresa libica. Quanti errori non si sarebbero allora risparmiati, così nei rapporti internazionali, come nella condotta finanziaria, se il Parlamento non avesse abdicato i propri poteri assai più, in realtà, dinanzi ad una dittatura personale, che non per le necessità assolute di un beninteso patriottismo!

D'altronde la opportunità di una simile discussione è data dal fatto, che si può anche oggi - l'onorevole ministro di agricoltura non ha ancora parlato - temere che il Governo non sia completamente compreso della straordinaria importanza del problema di cui si tratta.

Il problema del grano non è che uno dei tanti aspetti del complesso problema degli approvvigionamenti, intesi nel più lato senso della parola. Accanto alla questione del grano abbiamo la questione del carbone, per citare accanto al pane dello stomaco il pane dell'industria, e quella di tanti altri approvvigionamenti pei quali si tratta, o si tratterà, di trovare una soluzione.

Devo però dichiarare, sebbene oggi non ve ne sia oramai più bisogno, che discutendo il problema granario, e mettendo a nudo quelle che a me sembrano le gravi responsabilità del Governo, io non intendo, nè il gruppo cui appartengo intende menomamente, riferirsi per vie traverse ai problemi oggi preminenti della politica estera.

Quando sarà possibile una discussione sulla politica estera, ciascuno qua dentro, anche da questi banchi, assumerà a fronte aperta le responsabilità proprie. Dirò di più: se la considerazione della potenzialità finanziaria di un paese è un elemento essenziale nel giudicare quale deve essere anche la sua via nella politica estera, e specialmente nei suoi momenti più difficili, si deve convenire che, sul terreno circoscritto del puro approvvigionamento granario, lo appoggiarsi maggiormente da parte dell'Italia alla Triplice Intesa non danneggerebbe, ma favorirebbe la soluzione del problema. Le ragioni ne sono intuitive, nè devo io insegnarle a voi.

Mi sia consentita un'altra brevissima premessa. Dopo le minaccie di qualche tempesta, le acque parlamentari, pel momento, sembrano tornate in quiete, e la vita del Ministero pare assicurata. Però, data la sempre instabile, internamente parlando, situazione parlamentare, date le voci d'un passato troppo recente, a me preme di dichiarare che nè io, nè il gruppo a cui appartengo, intendiamo in alcun modo prestarci, in un senso o nell'altro, a schermaglie che ci sono estranee.

Mentre su molte parti delle terre e delle acque d'Europa e d'oltre Oceano i più poderosi mezzi distruttivi sono in opera per uno dei più colossali macelli della storia, mentre in tanti punti del globo assistiamo ad una immane tragedia, nella vita parlamentare d'un paese ancora neutrale, possiamo assistere a qualche cosa che, non essendo una tragedia, vorrei chiamare, senza offesa ad alcuno, una farsa. Da una parte abbiamo gli automobili blindati; dall'altra, i sottomarini che, se non hanno la marca U dell'impero tedesco, possono portare però la marca G.

Ora, come non intendiamo in alcun modo di costituirci a guardia imperiale dell'automobile blindata, così non intendiamo neppure di prestare il fianco della nostra navicella alle siluranti dei sottomarini a noi prossimi. Forse è per questo che abbiamo virato di bordo, e che una certa mozione non è mai venuta alla luce.

Qual'era la situazione del nostro paese allo scoppiare della guerra, in rapporto al problema granario? Troppi colleghi (dico: troppi, rispetto a me che ho la disgrazia di giungere ultimo) hanno citato molte cifre in proposito.

Mi limiterò idunque a constatare che, indipendentemente anche dalla guerra, il prezzo del grano in Italia e nel mondo avrebbe dovuto notevolmente salire, sia

perchè in Italia la produzione dell'ultimo anno fu molto inferiore a quella dell'anno precedente, eccezionalmente alta, ed a quella di parecchi altri anni; sia anche, e tanto più, pel fatto che, in tutto l'emisfero settentrionale, il massimo produttore di frumento, la produzione era stata, in confronto dell'anno anteriore, in diminuzione di circa il nove per cento. Naturalmente, poichè il grano è una merce internazionale, e poichè la produzione del mondo pesa ben più di quella relativamente piccolissima del nostro paese, noi avremmo dovuto subire la legge del mercato internazionale. Scoppiata poi la guerra, è inutile che io ripeta le ragioni per cui il prezzo mondiale del grano è cresciuto in una misura enormemente superiore a quella che, altrimenti, si sarebbe avuta.

Credo che la situazione debba essere considerata con occhio pessimista, così per l'anno che si chiuderà col prossimo giugno, come pel prossimo anno agrario, a meno che non dovesse verificarsi quel fatto cui oggi accennano i giornali italiani (non sempre bene informati): l'eventuale forzamento dei Dardanelli. La Russia ha un'enorme quantità di grano, che oggi non può esercitare un'azione sul mercato e sul prezzo mondiale, perchè non può essere esportata.

Un eventuale forzamento dei Dardanelli potrebbe cambiare molto sensibilmente la situazione. Ma non è purtroppo sopra una speranza, che un uomo di Stato ed un Parlamento possono fare i propri conti.

Il problema fondamentale era questo: poichè avevamo un deficit di produzione rispetto al consumo, calcolato dallo stesso Governo a 10 milioni di quintali, e riducibile ad 8 per effetto degli approvvigionamenti militari, la necessità per il nostro paese era di procurarsi la massima quantità di grano al minor prezzo possibile. Il problema è duplice, onorevoli colleghi. Chi parla di quantità e non di prezzo, chi di prezzo e non di quantità, considera due aspetti che sono inseparabili, e che dànno luogo ad una visione completa solo quando vengano considerati insieme. La questione del prezzo si risolve poi in una questione di tempo, perchè si può comperare a prezzo più o meno alto, secondo il momento in cui si compera, e se la merce è tale che il prezzo di essa, nelle condizioni attuali, tenda a crescere sempre più, il ritardo nell'acquisto implica un acquisto a prezzi maggiori.

Viviamo in un periodo di guerra guer-

reggiata. Sospetto dunque che l'onorevole ministro, nonostante il suo apparente pacifismo, prepari qualche bomba... (Oh!oh! - Si ride)... parlamentare s'intende! Egli romperà un segreto, per troppo tempo tenuto, e ci dirà che ha comperato una quantità molto notevole di grano.

Io anticipo all'onorevole ministro le mie congratulazioni; ma mi permetto di osservargli che, se anche venisse a dirci che il Governo ha oggi comperato tutto il grano necessario al fabbisogno nazionale, non risponderebbe alla seconda questione. A qual prezzo l'avete comperato, se l'avete comperato troppo tardi?

Ma, andiamo per ordine.

I provvedimenti del Governo si possono distinguere in due grandi parti: i provvedimenti con cui esso ha sperato di favorire l'approvvigionamento granario da parte della iniziativa privata, e i provvedimenti che avrebbe dovuto prendere passando ad una azione diretta, se di azione diretta fosse stato capace a tempo.

Cominciamo dunque dalla prima parte, cioè dai provvedimenti destinati a favorire l'iniziativa privata, che il Governo sperava fosse sufficiente ad approvvigionare da sola il mercato nazionale.

Il Governo, per esempio, ha ridotto al 50 per cento e fino al 30 giugno 1915 le tariffe ferroviarie e marittime per i trasporti del grano e delle farine.

La misura è lodevolissima, ma quando è stata presa? Mentre il prezzo del grano sino dall'agosto segnava forti aumenti, il provvedimento porta la data del 31 gennaio 1915; si è, cioè, determinato quando la guerra durava già da sei mesi.

Esaminiamo le progressive riduzioni ed infine l'abolizione temporanea totale del dazio di importazione sul grano e sulle farine. Il primo decreto del Governo non è nè dell'agosto, nè del settembre, ma d'oltre la metà di ottobre, e precisamente del 18 ottobre 1914. Esso riduce il dazio, anzichè abolirlo, da 7.50 a lire 3. E fino a quando? Solo fino al 31 marzo. Il Governo credeva evidentemente che al 31 marzo la iniziativa privata avrebbe potuto già portare in Italia una quantità sufficiente di grano.

Segue un secondo decreto che corregge il decreto di prima, e stabilisce che la riduzione del dazio per il grano e per le farine sia prorogata fino al 30 giugno 1915.

Giunge finalmente un altro decreto, il terzo, che è del 31 gennaio 1915, e che con-

sente ad abolire completamente il dazio sino al 1º luglio 1915.

Ponete, onorevoli colleghi, questi tre decreti nell'ordine di tempo in cui sono comparsi, e vedrete che il secondo è la confutazione del primo, il terzo è la confutazione del secondo. Ciascuno costituisce la documentazione che quello rispettivamente anteriore era risultato incompleto ed insufficiente di fronte alla realtà del mercato.

Il dazio sul grano doveva essere temporaneamente abolito, non in parte, ma tutto; non a cominciare dalla seconda metà di ottobre, ma a cominciare dai primissimi giorni dell'agosto 1914.

La Germania ha sospeso il dazio sul grano fino dal 4 agosto 1914; l'Austria dal 9 ottobre; la Francia dal 1º agosto.

Si dirà: ma i paesi che citate sono in guerra; noi invece siamo neutrali, ed il neutrale è felice per definizione; a noi non importa quello che fanno i combattenti. Ma sul terreno dei prezzi il neutro e colui che si batte - quando i prezzi siano internazionali e quando il mercato mondiale sia aperto a tutti - si trovano nelle stesse condizioni. Si può e si deve fare differenza tra paesi che combattono o che non combattono, ma che hanno il mercato libero, e quei paesi che, combattendo o non combattendo, abbiano il mercato chiuso. Voi potete fare una differenza tra noi e la Germania o l'Austria, perchè esse oggi soffrono di una chiusura dei mercati internazionali; ma noi, di fronte ai prezzi, data una relativa apertura del mercato internazionale, siamo nelle medesime condizioni, anzi in condizioni peggiori, della Francia e dell' Inghilterra, che sono in guerra.

Il Governo, l'ho detto, ha ritenuto, fino a poco tempo fa, che l'iniziativa privata bastasse all'approvvigionamento granario del nostro paese. Ebbene, mentre credeva questo, e vedremo poi che ciò è stato un grossolano errore, agiva in modo da impedire ed ostacolare quella stessa iniziativa privata, cui accordava una eccessiva fiducia.

Voi, riducendo solo parzialmente il dazio, avete impedito all' iniziativa privata – se pur ne fosse stata in grado – di svolgersi. Nessun importatore di grano avrebbe mai osato fare alcuna legittima speculazione – perchè tutti gli affari anche onesti sono di speculazione, onorevoli colleghi, cioè di previsione – una volta che si trovava sotto la minaccia che da un momento all'altro

il Governo avesse abolito completamente quel dazio che aveva già ridotto in parte.

Voi avete accresciuto le condizioni di incertezza aggiungendo all'incertezza della guerra, l'incertezza della vostra oscillante ed imprevidente politica. Voi, creando il pericolo di una ulteriore riduzione, totale o parziale, del dazio sul grano, avete creato in realtà una situazione analoga a quella che si determina quando esiste il dazio a scala mobile.

La scala mobile -è stato dimostrato dall'esperienza e dalla scienza - crea la peggiore delle situazioni, perchè accresce i pericoli del mercato, aggiungendo alle altre una ulteriore incertezza.

E la vostra era di fatto una scala mobile, perchè sul capo dell'imprenditore pendeva il pericolo che il dazio fosse da un momento all'altro abolito completamente; cosicchè chi avesse importato pagando un dazio, sia pure diminuito, avrebbe perduta tutta la differenza tra il dazio parzialmente ridotto ed il dazio totalmente abolito.

Non basta: voi non avete avuto il coraggio di fare – ed in questo avete agito benissimo, ne vedremo poi le ragioni – la requisizione; ma non avete neppur osato di rinunziare verbalmente a qualche cosa che paresse popolare. Nel decreto del 31 gennaio 1915 avete perciò introdotto l'articolo 5 che dice: «È data facoltà al ministro dell'interno di ordinare, dove e quando lo creda conveniente, l'accertamento della consistenza dei magazzinie dei depositi del grano, delle farine e degli altri cereali ».

Questa minaccia sarebbe bastata da sè stessa, se troppe altre condizioni non vi avessero concorso, a paralizzare quasi completamente il mercato, ed a creare quella che in realtà è la situazione, cioè una situazione in cui nessun privato, o quasi nessuno, si dedica oggi alla importazione del grano. Perche, si può discutere della requisizione – e ne parleremo in seguito – si può dire che è un bene od un male (dico subito che, allo stato delle cose, io la riterrei un errore economico); ma, se divenga un fatto, di questo fatto si avranno, insieme agli inconvenienti, almeno anche i vantaggi. L'azione è sempre meno peggio che'la minaccia.

Voi invece avete cooperato a creare i mali dei due sistemi, senza darcene almeno i vantaggi. In quanto avete ostacolato ulteriormente quella iniziativa privata sulla quale troppo speravate, avete accresciuti i mali della sua mancanza; ed in quanto avete minacciati, ma non messi in pratica, i

provvedimenti governativi, avete determinati i mali dell'azione dello Stato senza gli eventuali vantaggi.

La vostra politica, onorevole ministro, a mio credere, è la politica del catenaccio che non chiude: cattiva nella vita coniugale, pessima nella vita economica.

Ancora una volta si è dimostrato in ciò non solo la colpa del Governo, ma quella che, a mio credere, è una delle massime colpe della nostra burocrazia.

Io, onorevoli colleghi, non credo che siano di buon gusto le accuse astratte alla burocrazia, in quanto la burocrazia è la forza continuativa, senza la quale non esisterebbero gli Stati, nè, tanto meno, i Governi parlamentari.

Però, se la burocrazia esercita funzioni di fondamentale importanza, c'è modo e modo di compierle. La nostra burocrazia, se è benemerita in un certo senso, deve compiere ben altri progressi, per potersi rendere completamente utile al nostro paese. Al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, come in tutti i Ministeri italiani, non si ammette, per esempio, il principio della competenza tecnica. Là dentro, quando un uomo è un alto impiegato, e specialmente se vuol salire ancora nella scala gerarchica, passa indifferentemente dalle foreste imbalsamate alle miniere, dalle miniere alla politica del lavoro. Potrei citare i nomi di coloro che non conobbero mai la statistica, e diventarono statistici; di coloro che si erano esercitati nella statistica, e passarono improvvisamente a tutt'altro. Tutti, in un paese di improvvisatori, si credono naturalmente competenti in qualunque cosa.

Come rinunziare a questa persuasione proprio nei casi in cui essa si concilia col legittimo desiderio di uno stipendio più elevato?

La burocrazia italiana ha questo di speciale: che per la sua impreparazione e per la mancanza di senso pratico che la contraddistingue – insieme, del resto, con tante altre manifestazioni della nostra vita nazionale – non si rende mai conto delle condizioni che occorrono alla sana iniziativa privata perchè essa possa esplicarsi. La burocrazia in Italia, fra i suoi compiti, riesce così a quello d'impedire in tutti i modi agli uomini di affari onesti di fare i loro affari socialmente utili. Il che praticamente si risolve nel favorire gli affari socialmente pericolosi e le persone d'affari meno oneste.

Passiamo ai consorzi granari provinciali.

Il Governo crea i consorzi granari provinciali col decreto del 20 dicembre 1914. Quaranta giorni dopo, quando i prezzi erano ulteriormente e di gran lunga cresciuti, emana un nuovo decreto, il decreto 31 gennaio 1915. Con esso il Governo riconosce che per far funzionare un consorzio granario occorre quasi quasi – pare impossibile – che esso abbia i mezzi finanziari. Evidentemente il Governo, dato il suo precedente decreto, aveva creduto che si potesse ottenere il grano gratis; speranza esagerata anche in un regime di corso forzoso, come è quello in cui ci troviamo.

Non basta. Non solo il Governo ha messo quaranta giorni a finanziare i Consorzi che da sè stessi in nessun modo avrebbero mai potuto finanziarsi, ma è caduto in un altro errore, ritenendo che i Consorzi provinciali avessero potuto diventare sul serio organi diretti d'acquisto ai porti, o peggio ancora ai paesi di origine. Ho qui il discorso non fortunato detto dall'onorevole ministro al Senato il 17 dicembre 1914. Ad un certo punto, lasciandosi trascinare da un ottimismo pericoloso, il Ministro si è così espresso:

« E dove i Consorzi prenderanno il grano per portarlo ai loro centri di consumo? Lo prenderanno sui mercati di arrivo per quel movimento di importazione che fortunatamente si va accentuando e che appunto rappresenta lo sviluppo del libero commercio...».

La realtà ha dato torto all'onorevole Ministro anche su questo. I Consorzi si sono dimostrati organismi che non potevano fare altro che il servizio – del resto importantissimo – della distribuzione del grano, non già dell'acquisto diretto. E il risultato è stato che il grano ai Consorzi lo ha dovuto dare il Governo, e che allora soltanto i Consorzi hanno potuto compiere la loro funzione esclusiva di distributori presso i Comuni, secondo i bisogni locali.

Riassumendo, il Governo ha emanata una serie di provvedimenti di cui il successivo è la constatazione della insufficienza del precedente; una serie di provvedimenti che, mentre da una parte attribuivano una soverchia fiducia all'iniziativa privata, dall'altra, senza volerlo, la ostacolavano in tutti i modi.

Ma tutto questo non sarebbe ancora nulla; c'è la seconda e più grave parte, riguardante le misure dirette che il Governo avrebbe dovuto prendere subito, e che fino a poco tempo fa non prese.

Essendo incompetente in questioni militari, io non parlerò del rifornimento dell'esercito. Accetto senz'altro quello che ha dichiarato l'onorevole ministro al Senato: cioè, che il Governo ha comprato 2 milioni di quintali per l'esercito, e che li ha comprati a prezzo conveniente anche all'estero, negli Stati Uniti d'America, fino dal settembre scorso.

Passiamo, dunque, all'approvvigionamento, per parte del Governo, del mercato dei cittadini liberi.

L'onorevole Cavasola disse al Senato: « Il Governo è seguace delle teorie di libertà in tutto e quindi anche, e particolarmente, in materia economica ». Io non farò discussioni teoriche, ma poichè mi pare che l'onorevole Cavasola sia stato vittima di pregiudizi dottrinali che la realtà ha amaramente smentito, mi sia consentita qualche osservazione intorno al significato della parola libertà sul terreno economico.

La parola libertà è una delle parole più pericolose che esistano: è come una parola sacco dentro la quale ciascuno versa la sua merce. Ognuno interpreta la libertà secondo il proprio interesse e la propria concezione, tanto sul terreno economico, quanto sul terreno politico.

La libertà assume un contenuto diverso man mano che si allarga, e che dalla libertà dei pochi va divenendo per progressivi adattamenti la libertà di un sempre maggior numero di persone. È attraverso a questo processo storico che la libertà acquista un valore crescente.

Sul terreno politico, per esempio, gli uomini che sono oggi al Governo non sederebbero su quel banco, se avessero della libertà politica l'opinione che avevano nel 1898.

- Quanto alla libertà economica, tutte le libertà sono utili, ma tanto più in quanto giovino alle maggioranze. Quando l'onorevole ministro parla di libertà, intende la libertà degli speculatori, dei produttori, o quella dei consumatori? È forse libero il consumatore, cioè la maggioranza del paese, quando è costretto a comprare a un prezzo superiore alla sua potenzialità economica? Se la libertà dei consumatori e dei produttori di ogni merce è conciliabile. con quella del consumatore, allora le due libertà combaciano. Ma quando esista contrasto tra le due libertà, il Governo deve preferire la libertà della maggioranza in confronto a quella della minoranza.

Ora io non sento affatto quell'avver-

sione aprioristica che una male intesa democrazia ha avuto ed ha per la iniziativa privata, nè ho mai partecipato al demagogismo cesareo per il quale l'onorevole Giolitti ha creduto di democratizzare un paese povero, incoraggiando leggi contrarie allo sviluppo della ricchezza. Tanto più posso dunque affermare che l'onorevole Ministro è stato vittima di un dogmatismo aprioristico. Qualunque opinione si abbia dell' iniziativa privata, essa per l'approvvigionamento granario del mercato libero in Italia non poteva dopo la guerra funzionare se non molto scarsamente. Un Governo che ha creduto il contrario è un Governo che non ha visto la realtà delle cose.

Perchè l'iniziativa privata non poteva approvvigionare il mercato libero in Italia? Per mille ragioni, alcune dette meglio di me da altri colleghi.

Io ne ricorderò due sole che hanno un carattere particolare.

L'iniziativa privata in Italia, salvo nobilissime eccezioni, non pecca per eccessivo coraggio: è ancora in gran parte aggrappata alle forniture dello Stato nelle loro varie forme. Ad ogni modo, poichè abbiamo lodevolissime e notevoli eccezioni, la verità è questa: che, quando i Dardanelli ci furono chiusi, l'iniziativa privata si trovò tagliata fuori dai mercati che solevano portare a noi la massima quantità di grano, cioè da quei mercati coi quali essa iniziativa aveva le sue relazioni abituali. Sappia la Camera che l'importazione dalla Russia e dalla Rumania insieme stava, rispetto all'importazione totale italiana, nel rapporto dell'87, del 73.4 e del 66.3 per cento rispettivamente negli anni 1911, 1912 e 1913. Ora, come volete che una iniziativa privata, non troppo coraggiosa nel maggior numero dei casi, la quale si vede ad un tratto tagliata fuori dai suoi mercati naturali, potesse in 24 ore contrarre relazioni in mercati tanto più lontani e difficili, come quelli dell'America del Nord e del Sud? Il Governo non ha apprezzati questi gravi ostacoli, se ha creduto che anche dopo la chiusura dei Dardanelli non gli restasse che finanziare sulla carta, con un decreto reale, i Consorzi granari.

Non basta. Per molte cause, tra cui anche la politica mercantile navale che fu sbagliata in Italia, così quando era presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti, come quando lo era altri, l'approvvigionamento granario in Italia, in nome del patriottismo, si faceva quasi esclusivamente,

prima della guerra, sotto bandiera estera. Naturalmente, venuta la guerra, scomparse le bandiere germanica e austro-ungarica, assorbite dai bisogni dei propri paesi le bandiere inglesi e greche, che cosa restava all'iniziativa italiana? Le mancava il veicolo con cui potersi materialmente estrinsecare.

Onorevoli colleghi, le cifre in questa materia sono l'esperienza del vero. Desumiamole dai dati dell'importazione mensile del grano e delle altri merci in Italia secondo le notizie sul reddito delle dogane che vengono pubblicate dalla Direzione delle gabelle; esaminiamo cioè l'andamento delle importazioni del grano in Italia nei mesi dal luglio al dicembre, al gennaio, ed alla prima decade di febbraio degli anni 1913-1914 e 1914-15, ossia degli anni immediatamente anteriori e posteriori alla guerra.

Nel luglio e agosto 1913-14 e nel luglio e agosto 1914-15 trovate all'incirca le medesime cifre di importazione. Perchè ciò? Perchè, sebbene la guerra in agosto fosse già scoppiata, nel luglio e nell'agosto 1914 giungevano ancora i bastimenti coi carichi stati a loro precedentemente commessi. Gli effetti della guerra si fanno sentire a partire dal settembre 1914. Sommate le importazioni dal settembre al dicembre del 1913 e del 1914 ed avrete che nei quattro ultimi mesi nel 1913 l'importazione del grano è di tre milioni 698 mila quintali, mentre negli stessi mesi del 1914 è di 579 mila quintali. Donde una diminuzione di tre milioni di quintali. (Interruzione all'estrema sinistra).

Si tenga conto inoltre che il decembre, è, nelle oscillazioni delle importazioni mensili di grano in Italia, il mese di massimo rendimento.

Passiamo al gennaio e ai primi dieci giorni di febbraio; aggiungiamo l'aumento verificatosi negli ultimi giorni; ed avremo che dal settembre 1914 ai primi dieci giorni del febbraio 1915 risulta importata in Italia una quantità di grano inferiore per tre milioni di quintali a quella entrata nel periodo corrispondente degli anni 1913-14.

Non è questa la dimostrazione che l'iniziativa privata funzionava in modo insufficiente? Se avesse meglio funzionato, avrebbe importato ben più.

Ciò malgrado, l'onorevole Cavasola, con una serenità veramente invidiabile in momenti così difficili, nel suo discorso del dicembre al Senato, disse testualmente: «L'importazione oggi si svolge con progresso notevole e confortante di giorno in giorno... Il grano da Chicago e da New York seguita a venire e potrà venire in quantità più che sufficiente per approvvigionare bene il nostro paese ». Ma, onorevole ministro, o non è esatto quello che avete detto, o non sono vere le cifre da me citate fino al 10 febbraio. In quest'ultimo caso ella dovrà smentire le cifre della Direzione delle gabelle... (Interruzione dell'onorevole ministro d'agricoltura) ... Allora solo avrà ragione.

Ella potrà osservare che nel periodo da me considerato esistevano in vista del porto di Genova carichi flottanti che le gabelle non erano in grado di registrare. Ma a parte che si tratta di quantità non facilmente precisabili, le quantità stesse erano così poco sufficienti, cioè la iniziativa privata funzionava così male, che il Governo ha dovuto poi decidersi a comperare direttamente.

Alle parole del Ministro aggiungerò quelle ufficiose di un giornale che in materia di competenza agraria, per esempio sulla ricchezza della Libia, sulla possibilità di collocarvi tutta l'emigrazione italiana transoceanica, è specialista: intendo accennare all'Idea Nazionale, organo del partito nazionalista.

L'Idea Nazionale, un giornale che, me lo permetta l'onorevole ministro – non c'è del resto niente di male – ha qualche rapporto con taluno che appartiene al suo Gabinetto, nel numero del 7 gennaio ultimo, quando l'importazione del grano era di tre milioni inferiore a quella degli ultimi mesi dell'anno precedente, scriveva con forma di comunicato quasi ufficioso, che il Governo non ha smentito...

CAVASOLA, ministro d'agricoltura, industria e commercio. Non l'ho neppur letto. Non potevo dunque smentirlo.

GRAZIADEI. Se non legge i quotidiani, l'onorevole ministro ha una politica giornalistica peggiore (pare impossibile!) della sua politica granaria.

Dunque l'Idea Nazionale, che non è mai stata smentita dal Governo, il 7 gennaio (tenete conto, onorevoli colleghi, delle dațe) quando non avevamo importati negli ultimi mesi se non 500,000 quintali di grano, scriveva: « Siamo in grado di dare sicure informazioni sullo stato presente della situazione granaria del nostro paese e di rendere noto il pensiero (si vede che c'era un pensiero!) del Ministero di agricoltura sull'argomento, In sostanza – diciamolo subito – le cose volgono al meglio, e al nuovo palazzo di via XX Settembre si è perfetta-

mente tranquilli. In verità qualche tempo di apprensione non è mancato... Pareva prossima la chiusura totale di ogni commercio granario col nostro paese. Ma l'opera diretta e l'efficace attività intesa a risvegliare la privata iniziativa (il Ministero credeva ancora alla sola iniziativa privata al 7 gennaio!), quali furono con energia e con sapienza esercitate dal Ministero di agricoltura, valsero a rimuovere la pericolosa situazione ed a porci in uno stato di tranquillità. Oggi infatti si può ritenere che degli otto milioni di quintali da importarsi ne siano giunti in Italia, e siano per giungere nei prossimi giorni circa cinque, il che ci rende ormai sicuri del fatto nostro ».

Malgrado le affermazioni non vere – per quanto in buona fede certamente – dell'onorevole Ministro in Senato, malgrado quelle ugualmente non vere dell'*Idea Nazionale* nel suo comunicato ufficioso, finalmente dopo sei mesi il Governo si persuadeva che l'iniziativa privata non era sufficiente, anche perchè esso con la sua pessima politica l'aveva ulteriormente ostacolata.

Il Governo, dato il discorso dell'onorevole Ministro e il comunicato semiufficioso dell'*Idea Nazionale*, deve essersi persuaso che l'iniziativa privata non bastava, e che doveva quindi comperare direttamente, probabilmente al più presto nella seconda metà di gennaio dell'anno – non di grazia certamente! – 1915.

Orbene, il consiglio di fare acquisti diretti a condizioni ed in tempo utili, cioè a prezzi possibili, era giunto al Governo cinque mesi prima.

Glielo avevano dato studiosi di grande valore, come il professor Ghino Valenti – l'uomo che con la propria opera illuminata aveva posto l'onorevole Ministro nella possibilità di avere una statistica agraria – glielo avevano dato personalità politiche di competenza particolare, come gli onorevoli Luzzatti e Raineri, del cui improvviso subingresso nella discussione altamente mi compiaccio; glielo avevano dato uomini che vivono della vita pratica delle nostre organizzazioni operaie, come il nostro collega Dugoni; glielo avevano dato i valenti organizzatori della Confederazione del Lavoro.

Ma il ministro si era chiuso nella torre d'avorio del suo dottrinarismo, e aveva confidato che bastasse l'iniziativa privata.

Singolare contrasto anche qui tra l'o-

pera dei Comuni, affidati alle forze più moderne, politicamente parlando, del paese, e l'azione dello Stato.

Lo Stato fa una politica inorganica, impreparata, imprevidente, ed arriva troppo tardi.

Parecchi Comuni invece comprano, prevedendo l'immediato avvenire, sino dal mese di agosto e settembre 1914. Commettono – sì – in un certo senso l'errore di comprare in Italia, perchè, comprando in Italia, non aumentavano certo la quantità del grano, nazionalmente considerata; ma non si poteva d'altronde pretendere che i Comuni, con quel po' po' di Giunta provinciale amministrativa sulle spalle, potessero fare la speculazione di comprar grano in America. Parecchi Comuni, ad ogni modo, hanno comperato a tempo, bene prevedendo le esigenze dei comunisti. Il Governo non ha fatto che venire pessimo ultimo.

Il Governo finora ha tenuto il segreto sulla quantità di grano che ha finalmente acquistato. Forse ha sperato (ritorno alla bomba innocente) di poter portare alla Camera qualche cifra impressionante.

In fondo, nella vita pubblica italiana i plichi sono di moda, e ogni Ministro che si trova in cattive condizioni estrae il suo plico.

Comunque è certo che, per influire sul prezzo del grano indigeno, un solo mezzo vi è: quello di far sapere subito che quantità di grano avete comprato, affinchè i conoscitori giudichino se questa quantità è sufficiente al bisogno.

Il vostro silenzio finora dimostra: o che non avete ancora la quantità sufficiente, o che avete subordinato una notizia, che da sola poteva giovare a temperare l'asprezza del mercato, a fini parlamentari dell'ultim'ora.

Io affermo che nella migliore ipotesi il Governo, per tranquillizzare il paese, dovrebbe, sulterreno della quantità - parleremo poi dei prezzi - dovrebbe, dico, dimostrare (ed auguro che lo possa veramente) che ha comperato un minimo da cinque a sette milioni per giungere fino al 30 giugno 1915.

Ed ancora il Governo avrà fatto mo to poco, perchè l'anno agrario 1914-15 mi spaventa assai meno del 1915-16, anche se ila guerra dovesse cessare.

Auguro sinceramente che la guerra finisca presto; ma quanto più me lo auguro, tanto meno lo credo. Io temo che per ora si debba prevedere una guerra ancor lunga. Il Governo deve dunque stare alle previ-

sioni di oggi, e mettersi nella condizione di poter esercitare quanto prima un'azione sedatrice anche sui prezzi del prossimo raccolto.

Sin da oggi si compera in erba il grano della prossima stagione a 32 e 33 lire, e, badate, non nella Italia meridionale, dove il grano è sempre più caro, ma nei mercati più fiorenti dell'Italia centrale e settentrionale.

Appunto per questo il nostro gruppo sta per presentare una proposta di legge, affinchè la sospensione totale temporanea del dazio sul grano sia senz'altro prolungata sino al 30 giugno 1916.

Se vi ho dimostrato che uno degli ostacoli allo svolgimento dell'eventuale importazione da parte della iniziativa privata ha dipeso dalla vostra politica di ridurre soltanto parzialmente il dazio sul grano, il medesimo ostacolo rimarrà, se lasciate il •mercato, che già si preoccupa del domani, nella incertezza di quanto deciderete circa il dazio sul grano al 30 giugno 1915.

GROSSO-CAMPANA. Ha ragione.

GRAZIADEI. Ecco un competente! (Si ride) Non perchè dia ragione a me, ma perchè io do ragione a lui. . (Ilarità — Commenti).

Dunque io dico che il Governo fin da oggi viene a creare un gravissimo inciampo alla libera iniziativa, lasciando pendere sul suo capo l'incertezza in rapporto al regime daziario che vigerà a cominciare dal 30 giugno 1915.

E poichè, sia che si aprano presto, anche a forza, i Dardanelli (me lo auguro come italiano e come socialista che si preoccupa dell'assetto internazionale, perchè il socialismo è esso stesso internazionale); sia che l'iniziativa privata trovi nuove vie che prima non conosceva, o conosceva poco; sarà tanto più facile ottenere anche dal libero commercio utili effetti, quanto più chiaramente voi fin da oggi direte quale sarà la vostra politica sul dazio granario per tutto il prossimo anno agricolo.

Colla nostra proposta nè il mio gruppo nè io siamo così avventati, da voler pregiudicare la questione più generale di un assetto definitivo del dazio sul grano. Voi siete un Governo che ha difeso sino all'ultimo, senza volerlo o volendolo, il dazio sul grano contro la grande massa dei consumatori; e tuttavia, avete dovuto temporaneamente abolirlo, sia pure troppo tardi. Qualunque sieno i vostri interessi e le vostre concezioni generali, piegatevi ancora alle necessità del momento e fate una politica aperta e lungimirante. Poichè siete arrivati così tardi, cercate almeno di prepararvi il futuro.

Ho detto prima, e ripeto ora, che la questione della quantità è uno solo fra i due aspetti del problema che ci occupa. L'altro è connesso alla questione del prezzo.

L'onorevole Ministro d'agricoltura ha fatto intendere che ha comprato una notevole quantità di grano. Io spero che questa quantità sia molto, molto grande. Ma, ad ogni modo, quando anche l'onorevole Ministro dicesse che ha comperato tutto il grano, per esempio, dell'Argentina, io gli domanderei (e questa è questione che interessa ugualmente il consumatore): A qual prezzo lo avete comperato, una volta che lo avete comperato troppo tardi? Ecco dunque il secondo problema rispetto al quale specialmente si evince la vostra responsabilità tecnica e politica.

Accanto ai consigli di comperare, da parte degli uomini della scienza, della politica e della pratica, giunse a suo tempo al Ministero qualche cosa di più tangibile. giunsero larghe offerte a prezzi di cui parleremo.

Numerosi giornali, senza essere smentiti, hanno parlato della cosa. Si è affermato in modo che, fino a prova contraria, sembra rispondente a verità, che da Genova e da Milano erano giunte varie offerte al Governo. L'avvocato Sindici ha dichiarato sulla Tribuna di avere fatta altra offerta ragguardevolissima per conto della Banca Salentina. Si è infine accennato a larghe offerte della casa Dreyfus: la stessa casa per il cui tramite il Governo francese – a quanto si narra – si sarebbe provveduto.

V'ha di più. Debbo citare un assente. Mi duole che l'onorevole Rubini, uomo di notevole probità mentale, non sia qui presente; gli auguro di cuore di ristabilirsi al più presto. Egli ha pubblicato alcune lettere sui giornali; cosicchè non potrà accusarci di fare uso di lettere private.

Il Sole del 19 febbraio di quest'anno, stampava una lettera del Rubini in cui, fra le altre cose, si diceva: « Un'offerta pervenne al Tesoro da parte di una ditta di Milano in settembre, al prezzo di lire 26 in oro, lordo Genova: fu rimessa al Ministero della guerra..., e dopo qualche tempo seppi che l'affare fu concluso. Di altre offerte che mi furono comunicate in quel periodo di tempo, i prezzi in generale si aggiravano intorno a franchi 26 o 25.50 oro ».

Ancora. L'onorevole Rubini, benchè non sia stato trattato troppo bene dall'onorevole Salandra, per una solidarietà di parte che l'onora, ha voluto difendere il Ministero che l'avea estromesso, e però sul Corriere della Sera del 22 febbraio 1915 ha scritto in una lettera le seguenti parole:

- « Fu riferito dell'offerta di una partita di un milione e mezzo di quintali di grano tenero da pane fatta alla fine di settembre 1914 dalla Banca Sorrentina al Governo, da consegnare a varie riprese sino a tutto febbraio 1915, al prezzo di franchi 27.50 oro cif Genova, contro corrispondente apertura di credito alla Banca stessa in America, e che non sarebbe stata accettata specialmente ad opera mia.
- « Devo notare che nel medesimo tempo, un'altra Ditta aveva fatto offerta a franchi 26 cif, che venne mandata all'agricoltura e da questa al Ministero della guerra, incaricato di tale bisogna; che sulla base dei corsi contemporanei di New-York (in allora stazionari) l'Amministrazione della guerra aveva calcolato pochi giorni prima un prezzo corrispondente a franchi 25.60-25.70 cif. Genova
- « Era naturale che io rilevassi il notevole stacco di prezzo e la poca convenienza della proposta ».

Abbiamo dunque la documentazione che il Governo aveva ricevute grandissime offerte di grano sino dall'agosto e dal settembre 1914 ad un prezzo tra le lire 25.50 e 26 cif. Genova, oro. A queste condizioni, tenuto conto delle spese di trasporto e di tutte le altre, il Governo avrebbe potuto mano mano portare sul mercato, a dazio abolito s'intende, sufficienti quantità di grano per un prezzo medio che avrebbe oscillato al massimo tra le lire 28 e le 30 al quintale. Questa è la verità.

Invece data l'azione del Governo, cioè ostacolare i privati, e non fare esso stesso quello che doveva, quale è stato l'andamento dei prezzi del grano in Italia?

Pur essendoci il dazio, dal 1892 al 1911 il prezzo medio del grano in Italia all'interno è risultato di lire 25.31. — Nel 1912, anno di prezzi elevati a causa di una produzione bassa, il prezzo medio è stato di lire 30.76; e nel 1913 di lire 28.83.

Veniamo al periodo della guerra. Il 4 dicembre 1914, lire 33.75; il 15 gennaio 1915, grano posto Genova cif, senza l'aggio, lire 40.25 al quintale, e grano nazionale lire 41.50; 12 febbraio 1915, grano posto Genova cif lire 40.50; grano sul mercato interno in Lombardia e nell' Italia centrale lire 41.50 e 42; nell' Italia meridionale ed in Sicilia ancor più alto.

Potevate dunque procurarvi moltissimo grano a 28 ed a 30 lire in tempo utile, ed avreste così impedito od attenuato il forte aumento dei prezzi.

Avete invece lasciato che i prezzi interni raggiungessero le lire 41, 42 e 43, e solo allora avete comperato. Comperando così tardi, a che prezzo potrete vendere, se non vorrete perdere e se non vorrete recare in tal modo una perdita ulteriore al contribuente italiano?

Il Sole (non quello dell'avvenire, che l'onorevole Turati è stato ingiustamente accusato di avere rinnegato insieme con un certo inno dei lavoratori) ma il Sole di Milano reca che in Buenos Ayres al 13 febbraio 1915 il prezzo del grano arrivava a lire 27.15 con tendenza a salire ancora. Suppongo che al 13 febbraio 1915 il Governo avesse già comperato parecchie partite, e voglio sperare che le abbia acquistate ad un prezzo alquanto minore. La conclusione, che i tecnici potranno correggere se è sbagliata, parmi questa: che, tenuto conto degli altissimi noli, delle spese di assicurazione, dell'aggio sull'oro ecc., il Governo nella migliore ipotesi, e calcolando sempre a zero il dazio, non potrà, senza perdita, vendere il grano futuro, se non ad un prezzo medio minimo di lire 38 al quintale.

Sapete quale è la perdita che in tal modo i consumatori dovranno subire?

Io ho fatto un conto prendendo il probabile consumo mensile dal dicembre 1914 al 30 giugno 1915, e distinguendo la popolazione urbana da quella rurale, in quanto quella rurale, tranne che in una parte d'Italia inferiore, consuma un grano che non paga, perchè lo produce direttamente.

Considerata così soltanto la consumarione urbana, che pure è il 60 per cento della consumazione totale italiana, sono giunto alla conclusione che dal dicembre 1914 al 30 giugno 1915, i compratori-consumatori di grano avranno perduto da 168 a 189 milioni di lire al minimo.

Ma le parole di uno studioso ben modesto nulla varrebbero, onorevoli colleghi, se non fossero suffragate da un esempio la cui eloquenza è superiore a quella di ogni grande oratore.

Esaminiamo le misure che hanno preso alcune delle principali nazioni in rapporto all'approvvigionamento granario.

Io considererò alcune delle nazioni che erano in condizioni più difficili, cioè in stato di guerra.

Come ho detto all'inizio, e come ripeto, finchè il mercato è libero – guerra o non guerra – i prezzi tendono a livellarsi in tutto il mondo. Non parlerò invece della Germania e dell'Austria; perchè oggi esse formano, rispetto al grano, mercati chiusi.

Cominciamo da quella che è maestra al mondo di ogni sapienza politica ed economica, l'Inghilterra.

L'onorevole Rubini, continuando nella sua campagna generosamente ministeriale (dico generosamente ministeriale, perchè favorevole ad un Ministero dal quale non si è ancora ben capito perchè abbia dovuto andarsene), sul Corriere della Sera del 25 febbraio diceva: « Nessun altro Governo, neutro o belligerante, che abbia il mare libero, ha operato tanto largamente in più dei bisogni proprî. Nemmeno l'onorevole ministro Lloyd George, al quale non si vorrà negare ardimento, si indusse a fare intervenire in questo campo il Governo inglese ».

Mi dispiace: ma, nel suo eccessivo ministerialismo, l'onorevole Rubini ha male citato l'Inghilterra. L'Inghilterra, la quale ha sempre ritenuto (da questo punto bisogna partire) di poter conservare la padronanza dei mari, e che, per il suo approvvigionamento granario, ha a sua completa disposizione l'America del Nord, l'America del Sud, l'Australia e l'India, perchè doveva procurarsi il grano con un'azione di Stato? Sperando di mantenere il dominio dei mari, essa sapeva che contro di sè non aveva principalmente che due ostacoli: l'aumento dei noli e l'aumento dei prezzi d'assicurazione.

Si osservi invece la politica del Governo inglese rispetto ad una merce per la quale esso si trovava in condizioni d'inferiorità, alla vigilia della guerra: rispetto cioè allo zucchero, che rappresenta un consumo di prima necessità per un popolo veramente civile. L'Inghilterra sapeva che i massimi mercati dello zucchero europeo, per varie ed opposte ragioni, le sarebbero stati chiusi. La Germania non glielo avrebbe venduto; l'Austria non glielo avrebbe venduto; la Russia avrebbe potuto restar chiusa. Ed allora il Governo inglese ha fatto senz'altro il più grande acquisto di zucchero di canna che si sia mai visto nel mondo.

Ebbene, le condizioni in cui il Governo inglese si trovava di fronte allo zucchero, sono proprio analoghe, entro certi limiti, a quelle in cui il Governo italiano, dopo la chiusura dei Dardanelli, si è venuto a trovare di fronte al grano.

L'onorevole Rubini non deve dunque dimenticare la politica del Governo inglese per lo zucchero, e citarne soltanto la inazione pel grano. Pel grano il criterio del Governo inglese si è risolto semplicemente nel non fare, là dove non c'era bisogno di fare. Se anche il Governo italiano facesse quando deve, e non facesse quando non deve, noi pure avremmo un buon Governo.

Ad ogni modo, il prezzo del grano in Inghilterra era, nel 1892-1911, di franchi 16.68, e nel 1912 di franchi 20.10. Scoppiata la guerra, saliva il 10 dicembre 1914 a franchi 27.74; ed il 14 gennaio 1915, a franchi 32. Mancano dunque ancora 10 lire per giungere al prezzo del grano in Sicilia e nelle Puglie.

L'onorevole Rubini cade poi involontariamente (e mi dispiace che egli sia assente, date le critiche che devo fargli) in una grave alterazione della verità, quando afferma che nessun Governo neutro o belligerante, ha fatto qualche cosa di diverso dall'Italia.

Non citerò la Svizzera: perchè essa non si trova nelle condizioni dell'Italia. La Svizzera non è una larga produttrice di grano; noi invece siamo produttori pei quattro quinti dei nostri bisogni. L'esempio è un altro: quello di un paese che si trovava in condizioni politicamente ben più difficili delle nostre, ma in una situazione agraria assai più simile.

Io, benchè militi in una delle frazioni più avanzate della democrazia italiana, ho sempre reputato che uno fra gli indici della preparazione non eccessiva di quest'ultima, sia il correr sempre dietro al figurino di Parigi. Figurino per figurino, preferisco quello d'altri paesi.

In realtà, la Francia a me non piaceva specialmente in questi ultimi anni; malgrado il suo glorioso passato, essa mostrava segni evidentissimi di decadenza morale e fisica.

Ma il genio latino, quando c'è, è qualche cosa di così elastico, che non appena i Tedeschi calcarono il sacro suolo di Francia, i Francesi si ripresero, e riacquistarono molte delle qualità necessarie per respingere la più grande delle sventure che ad un popolo libero possa capitare.

Che cosa fece il Governo francese per l'approvvigionamento granario? Appena scoppiata la guerra, abolì il dazio sul grano

in lire 7; stabilì il deficit della Francia in circa dieci milioni per l'anno agrario sino al giugno 1915; comprò subito all'estero grandi partite, specialmente attraverso la Casa Dreyfus, che aveva fatto, dicesi, anche a noi buonissime offerte, e dichiarò che, servendosi delle partite acquistate, avrebbe venduto esso stesso il grano sul mercato interno a lire 28-se il prezzo avesse minacciato di salire sopra tale livello. (Interruzioni).

Dunque l'azione del Governo francese è stata molto più rapida e ben diversa di quanto non sia stata l'azione del Governo italiano; il Governo francese ha operato a rovescio del Governo italiano. Quali sono stati i risultati? Ecco l'esperienza della realtà.

Il prezzo in Francia col dazio a 7 lire era nel ventennio 1892-1911, 22.19, e nel 1912 27.79. Scoppiata la guerra ed abolito il dazio, il prezzo del grano era: all'11 dicembre 1914, 28.75; al 13 gennaio 1915, 29 per il grano nazionale, e 33 per il grano estero. Il 12 febbraio 1915 il prezzo del grano nazionale saliva a 31 (era stato proclamato il blocco tedesco) e il prezzo del grano estero a 35.

Dunque anche oggi, malgrado l'inasprimento del prezzo, un paese così a fondo impegnato in una guerra per la vita o per la morte, adottando una politica pur suggerita da tanti ed inutilmente al Governo italiano, ha ottenuto questo, che non è un miracolo, ma che è la sanzione della sua previdenza: che oggi il prezzo del grano è all'interno inferiore al prezzo nostro di 9 lire ed ai porti di 5 lire e mezza.

Io credo, onorevoli colleghi, che quando chi parla non è un modesto uomo politico, ma sono le cifre, il passo possa e debba essere lasciato inesorabilmente a queste ultime.

Quali oggi i rimedi?

Faust prega Mefistofele di ricordarsi dell'attimo fuggente al quale egli possa dire: Arrestati, sei bello! Ma se nell'amore, non quello ministeriale, c'è l'attimo fuggente che la memoria può fermare, l'attimo è irrevocabile sul terreno economico.

Quando lasciate passare il momento, in cui potete comperare a dieci, voi avete pregiudicato la situazione; l'attimo è fuggito e non tornerà più, almeno per molto tempo.

Orbene, la situazione nostra è tale, che pochi rimedi serî si possono additare da chi abbia senso di responsabilità. È questa la maggior condanna del Governo, giacchè la sua imprevidenza ha creato una condizione di cose, che nessuno può più vincere.

Anzi, per spiegarmi meglio, io direi che per la quantità i rimedi ci possono essere, perchè si può comperare ancora, mentre per i prezzi, siccome quantità a basso prezzo non si possono trovare più, la situazione è ormai inesorabilmente compromessa.

Io, ad ogni modo, giacchè nella vita pubblica bisogna far sempre lo spacciatore di qualche specialità, distinguerei i rimedi in due categorie: quelli dei miei concorrenti, che non sono inefficaci; quelli dei miei amici, che sono efficaci per definizione.

Mi spiego.

Comincio dai rimedi che credo inefficaci. Primo: il calmiere.

A proposito del calmiere, mi sovvengono alcune altre parole di Faust, che sono piene di una umana ed immensa verità:

.... è fumo e fola al paragon dei sensi la parola.

Ci sono due specie di calmiere: v'è il calmiere a mani vuote, ed è di esso che parla la gente, molta gente; e vi è il calmiere a mani piene.

Il calmiere a mani vuote è una creazione del pregiudizio e dell'invidia. Con questo calmiere si crea una Commissione, e la Commissione, che non ha alcuna competenza, che non conosce le condizioni del mercato, la quantità della merce all'interno, la quantità che occorre far venire, le esistenze della merce nei paesi del mondo, sentenzia che una determinata merce deve avere un dato prezzo, perchè questo prezzo è simpatico al segretario di quella stessa Commissione.

Un simile calmiere non ha mai servito a nulla. Ne volete la prova più recente? Se c'è un paese in cui la parola del Governo ha autorità, esso è, fino a prova contraria, la Germania. Orbene, la Germania è caduta nell'errore di stabilire, con Commissioni di ben altra competenza che le nostre, il prezzo massimo di alcune date merci.

Orbene, se voi guardate i listini, non trovate più le quotazioni sul mercato di quasi tutte le merci per le quali il Governo tedesco ha stabilito il calmiere in quella forma.

Del resto, per il grano e per altre merci la Germania non poteva tentare che il calmiere a mani vuote, appunto perchè subisce la conseguenza del blocco marittimo inglese.

C'è poi il calmiere a mani piene. Potete pure chiamarlo calmiere, ma di fatto è semplicemente un'offerta di altra quantità ad un prezzo più basso della quantità offerta sino allora ad un prezzo maggiore. E questo, che risponde appunto al precetto di Faust, è esso solo un calmiere efficace.

Più che un calmiere, nel senso comune della parola, è un'azione che non pretende di modificare il prezzo lasciando invariate le condizioni che ne sono la premessa, ma agisce direttamente sur queste condizioni, aumentando la quantità disponibile.

Ora se la quantità di grano che il Governo ha comperato sarà sufficiente al fabbisogno, almeno fino al 30 giugno 1915, il Governo potrà con questa offerta positiva, sensibile e palpabile, esercitare una azione, chiamiamola pure di calmiere, nel senso di impedire ulteriori aumenti di prezzo, o di far sì che questi aumenti siano meno forti di quanto sarebbero, se esso non potesse offrire quella quantità.

La colpa del Governo sta appunto in ciò, che, mentre se avesse comperato a tempo, avrebbe potuto determinare un calmiere a mani piene con prezzi bassi, oggi ai prezzi bassi non può più aspirare, e deve tutto al più limitarsi ad un calmiere per i prezzi futuri e la loro futura ascesa.

Un secondo rimedio che non includerei fra gli specifici della mia bottega è la requisizione.

Io non farò la questione delle difficoltà tecniche della requisizione. Per requisire occorre un'organizzazione statale amministrativa che in Italia manca quasi.

In Italia, vicino all'individuo e alla famiglia, cellule viventi della società, non abbiamo che due funzionari: il curato e il carabiniere. Troppo poco per fare una vera requisizione, con modi da paese civile. Comunque, ripeto, non parlerò delle difficoltà tecniche della requisizione.

Mi limiterò piuttosto ad osservare che la requisizione non può servire a far ribassare per sè stessa il prezzo.

La credenza opposta si basa sulla ipotesi infondata che il cosidetto speculatore, cioè l'uomo che fa la funzione di prevedere e realizzare le condizioni del futuro, sia arbitro assoluto delle condizioni del mercato, e possa mantenere sempre alto il prezzo di una merce di cui esista una grande quantità. In caso di monopolio assoluto ciò è possibile. Talchè qualche parte di vero nella accennata credenza – per ciò che riguarda qualche grossissima partita di

grano e qualche grossissima partita di farina in certe parti d'Italia – esiste, in quanto in molte parti d'Italia funziona un sindacato di grossi molini.

Ma quando lo speculatore, come avviene ancora in Italia nella maggior parte dei casi, non è coalizzato e non esercita quindi un azione con criterî di monopolio, egli, se ha premura di tentare di rialzare i prezzi quando crede che la quantità manchi, ha però anche premura di vendere prima che il prezzo abbia a precipitare. Quindi, in ogni momento egli esamina il pro e il contro; e se la quantità è notevole, o se minaccia di giungere altra quantità vendibile a un prezzo inferiore, non può non affrettarsi a vendere.

Lo speculatore quindi non inventa le condizioni del mercato, ma si sforza di prevederle, per trarne vantaggio.

Se le valuta bene, il giuoco del rialzo del prezzo si può fare perchè corrisponde alla realtà; se le valuta male il giuoco non riesce perchè non risponde più alla realtà.

Ne volete una prova? Il giorno che il Governo italiano, con la sua consueta sapienza, ha creduto di modificare il corso dei fenomeni economici chiudendo le Borse e mettendo i borsisti in prigione, è avvenuto che tanti disgraziati hanno avuto bisogno ugualmente di vendere la propria rendita. Si è dovuto allora creare una Commissione governativa, che non è certo composta di speculatori, la quale, lira più o lira meno, fa i suoi conti come un qualsiasi speculatore vero e proprio, pur senza scopo di lucro personale, e che giunge alla giusta conclusione che la rendita italiana vale oggi molto meno.

Se le Borse fossero rimaste aperte, avreste detto che il ribasso della rendita dipendeva dalla speculazione iniqua, e si sarebbero fatti chi sa mai quanti pistolotti retorici.

La requisizione dunque non può fare aumentare per sè stessa la quantità, nè può per sè stessa far diminuire i prezzi.

Requisita tutta la quantità esistente, se essa è di dieci, resta di dieci; e se dieci è inferiore al bisogno, nè la quantità requisita potrà bastare per tutti, nè il prezzo potrà diminuire.

La requisizione non può servire ad altro che a limitare direttamente il consumo di una quantità che ha un prezzo alto, appunto perchè è scarsa di fronte al fabbisogno. Infatti in Germania la requisizione si è fatta quel giorno in cui la quantità co-

minciava a mancare e si doveva quindi resistere consumandone molto meno di prima per ogni individuo.

Siamo noi in questa condizione di cose? Dobbiamo credere che in questo momento occorra giungere al razionamento? Tutto può essere e si potrà arrivare anche a questo. Osservo però che qui si discute proprio per cercare d'impedire il razionamento. Non è dunque ancora il caso di parlare di requisizione.

Veniamo ai rimedi che oserò chiamare efficaci nei limiti d'una situazione irrevocabilmente pregiudicata. Si possono distinguere in due categorie: quelli di effetto abbastanza rapido come si richiede per l'urgenza della situazione, e quelli di azione lenta, che interesseranno forse più i nostri figli che non noi.

Si è detto: estendiamo la coltura del grano. A parità di condizioni ciò significherà avere più grano nell'anno agrario 1915-16.

Nessuno può negare questo vantaggio immediato. Si dimentica però da molti che l'Italia coltiva già grano per una proporzione di superficie territoriale molto maggiore di qualsiasi altro paese. In Italia si ha il 16 e mezzo per cento della superficie totale a grano, mentre in Francia si ha il 12, in Russia il 7, in Germania il 4, nell'A merica del Nord il 2.5 per cento. Ora appunto per questo il margine (Interruzione) per l'aumento ulteriore della superficie a grano è modestissimo. Uno scienziato molto competente, il professor Valenti, ha calcolato che, aumentando al massimo di altri 250 mila ettari la nostra superficie a grano nel prossimo anno, potremo avere un aumento di produzione di altri 2 milioni e mezzo. Si tratta dunque di un rimedio che potrà momentaneamente servire per una situazione diremo così quasi catastrofica, ma che ci porta sempre più verso una economia agraria viziata, in quanto una delle maggiori disgrazie dell'economia agraria italiana, per ragioni storiche e per la politica doganale del Governo, è proprio quella di coltivare troppa superficie a frumento.

Io le ho dato, onorevole ministro, tante amarezze, sebbene la stimi moltissimo. Mi permetta ora di farle un elogio. Nel suo discorso al Senato ella affermò che il problema più che di estensione è di intensificazione della coltura. Lei ha detto una grande verità; ma intendiamoci bene. (Commenti).

Si tratta di una verità i cui effetti sa-

ranno utili ai nostri valorosi posteri. (Ilarità — Commenti).

Oggi, chiusi fra i Dardanelli e lo Stretto di Gibilterra, soffocati da una guerra europea che anche per i paesi neutrali importa gravi conseguenze e molti pericoli, si è sentito quasi la necessità di sfuggire, politicamente parlando, alla stretta dei potenti dell'uno e dell'altro gruppo, e l'onorevole Perrone giustamente ha protestato contro la Germania e l'Inghilterra. Ma... (Commenti) non è colpa mia se sono i discorsi del ministro quelli che suggeriscono tanti « ma »! L' Inghilterra, sebbene padrona (o quasi) dei mari, ha visto salire a 37 il prezzo del grano; tuttavia essa non penserà mica di disfare i suoi impianti industriali e buttarsi a produrre milioni e milioni di quintali di frumento! Quando dunque dal terreno politico si passi al terreno strettamente economico e agrario, è ben chiaro che, se è desiderabile da tutti un' intensificazione della coltivazione del frumento. questa, da una parte non potrà essere che lentissima, dall'altra non potrà dare che risultati assoluti modesti.

Non potrà essere che lenta, non solo perchè la trasformazione dell'intelligenza e della pratica agraria è pigrissima specialmente fra i contadini; non solo perchè un sensibile aumento di produzione per ettaro richiede somme colossali (talchè si calcola, per esempio, che il sistema irriguo della bassa Lombardia sia costato un miliardo di lire accumulate su una superficie di appena 900,000 ettari); ma anche perchè c'è un profondo squilibrio tra la produzione agraria del settentrione e del centro d'Italia e quella del Mezzogiorno. Della nostra superficie complessiva destinata al frumento una metà ne fornisce due terzi, mentre l'altra (il Mezzogiorno) ne fornisce appena un terzo; e questo perchè nel Mezzogiorno esistono difficoltà naturali che saranno molto lentamente, non dico vinte, ma soltanto spo-

D'altronde, se vogliamo restare lungo la linea del progresso agrario, dobbiamo desiderare che l'intensificazione della coltura a frumento si abbia, che la produzione per ettaro aumenti; ma dobbiamo, appunto per ciò, restringere appena sarà possibile, anzichè aumentare ancora, la già troppo vasta superficie italiana a frumento.

Voi capite quindi che un'intensificazione della coltura, che per ragioni di progresso sia concomitante ad una restrizione della superficie coltivata, potrà dare un prodotto

percentuale maggiore, ma un prodotto assoluto eventualmente anche minore.

Credo dunque molto discutibile la frase detta ogni tanto da qualche parlamentare italiano, che cioè l'Italia deve produrre da sè tutto il frumento di cui abbisogna. Se ciò sarà possibile lungo linea del progresso agrario, sarà un bene; ma se per ottenere questo dovessimo andar contro le leggi dell'economia agraria, sarebbe allora un male grandissimo.

Voglio rammentare le parole memorabili d'un uomo che fu grande, di Stefano Jacini, che lasciò una traccia luminosa nella storia del pensiero agrario italiano. Nel volume contenente le conclusioni dell'inchiesta agraria da lui diretta, egli scrisse queste mirabili parole:

« E poichè fra gli appunti dei pessimisti c'è anche quello che il nostro paese non produce abbastanza grano per alimentare la propria popolazione, ma è costretto ad importarne, gioverà qui fare un'osservazione, a scanso di equivoci. L'ideale della nostra agricoltura deve consistere, non già precisamente nel cavare dal suolo d'Italia tutto il grano che occorre al consumo dei suoi abitanti, bensì nel cavarne il massimo possibile, ed al maggior buon mercato, da quel tanto di suolo nazionale in cui la coltivazione di esso può dare un profitto maggiore, a parità di superficie, che non altre colture preziose, Te quali ci sono consentite dalle condizioni eccezionali del nostro clima. Coltivare grano, dove tali colture sono attuabili e danno un maggior lucro, per il solo scopo di sodisfare pienamente al bisogno interno che vi è di grano, non sarebbe un consiglio serio. Che se, con l'utilizzare nel modo più razionale e più proficuo le specialità agronomiche del territorio italiano, venisse a ridursi la superficie riservata alla coltivazione del grano, e, nonostante i metodi più intensivi applicati a tale coltivazione, risultasse che non ne produciamo abbastanza per il consumo interno, poco male ci sarebbe, se riuscissimo in contraccambio ad esportare un valore ingente di materie prime ricavate dal nostro suolo, o gregge, o manifatturate di prima mano, vale a dire di frutta e di ortaggi precoci, di latticini, di bestie da carne, di seta, di lino, di canape, di vino, di riso, di olii, di tabacco, di agrumi, di castagne, eccetera; cosicchè una frazione di tal valore ci mettesse in grado di importare dall'inesauribile bacino del Missisipì o dalla Russia meridionale il supplemento di grano che occorresse».

Credo che le parole del grande Jacini possano togliere di mezzo molti equivoci che si sono creati qui dentro sull'efficacia e sull'opportunità di rimedî a troppa lontana scadenza.

E vengo, perchè sarebbe ora in un'Assemblea politica, ai rimedi che si possono considerare della più rapida esecuzione.

Nel discorso al Senato del 17 dicembre 1914, l'onorevole Cavasola ha dichiarato testualmente: « L'esercito non consuma grano italiano dal mese di settembre in poi; gli acquisti fatti all'estero e già perfezionati sono sufficienti a mantenere di grano americano il nostro esercito fino all'agosto del 1915 nell'ipotesi del massimo possibile consumo; tali acquisti si possono calcolare in una cifra non lontana dai due milioni ».

Poichè questa quantità è stata in notevole parte, afferma il ministro, acquistata tra l'agosto e il settembre nel Nord America, non dovrebbe aver richiesto un prezzo troppo superiore a venti o ventidue lire al quintale; cosicchè oggi, calcolati i noli che allora erano più bassi e le spese di assicurazione, dovrebbe costare in magazzino dalle 27 alle 29 lire al massimo. Ebbene io farei una proposta, che è semplicissima. Man mano che verrà il grano comprato dal Governo per la popolazione civile e che questo grano sarà in quantità sufficiente per reintegrare i magazzini militari, il Governo dovrebbe estrarre dai magazzini stessi quel grano che costa tanto meno, e consegnarlo ai Consorzi provinciali. I Consorzi provinciali lo distribuirebbero poi ai comuni ad un prezzo che, senza perdita per lo Stato, sarebbe molto inferiore al prezzo corrente, perchè relativo ad un grano comprato molti mesi fa a prezzo minore. I comuni alla lor volta dovrebbero cederlo a quei cittadini i quali presentino certificati di relativa scarsezza di mezzi di acquisto. Quando voi avrete fatto questo graduale spostamento per cui all'esercito date il grano che vi costa quel che oggi vi costa ed alla parte più povera della popolazione fornite il grano a un prezzo molto inferiore, perchè molto inferiore ne è il prezzo di costo, voi avrete mitigato alquanto la situazione. Solo quando questo spostamento di grano più caro a grano meno caro sarà finito, e occorrerà dare altro grano ai Consorzi provinciali fino al 30 giugno, allora sorgerà il problema delicato se il Governo debba subìre una vera e propria perdita sul prezzo del nuovo grano da distribuire.

Io penso che, se la situazione conti-

nuerà ad aggravarsi, esso debba accettare una qualche perdita, poichè questo gli è imposto da ragioni di ordine superiore.

V'è poi un'altra questione, cui accenno brevissimamente: cioè quella dei nuovi tipi di pane.

È innegabile, e tutti lo sanno, che qualora una parte del pubblico si adattasse a mangiare pane non fatto di sola farina pura, si avrebbe una notevole riduzione nel fabbisogno di grano trasformato in farina pura, riduzione che i competenti calcolano nientemeno che da 8 a 10 milioni di quintali.

So che i gusti del pubblico non si spostano rapidamente, ma credo che una propaganda in questo senso potrà essere utile, non tanto per questo anno, quanto specialmente per l'anno agrario 1915-16.

Onorevoli colleghi, io ho finito di tediarvi (*Proteste*) con le mie considerazioni tecniche, ma non posso fare a meno di sollevare ora il problema dall'aspetto puramente tecnico all'aspetto più caratteristico per questa Assemblea: all'aspetto politico.

Una questione quale è questa, se ha, come ogni altra, un aspetto tecnico, involge anche problemi fondamentali per l'ordine pubblico, inteso in senso lato.

Il lato politico di una questione in un'assemblea politica s'impone inevitabilmente.

Veramente il Parlamento italiano ha inventato le questioni tecniche. Tutte le questioni son tecniche per loro definizione, ma quando entrano qui dentro, rivestono un carattere politico. Sarebbe dunque assurdo portarle qui per privarle del principale connotato, che qui debbono avere.

Gli errori del Governo sono tanto gravi in loro stessi e nelle loro conseguenze, così a lume di logica come a lume delle esperienze statistiche e dell'esempio della Francia, che massima è la sua responsabilità.

L'Assemblea sente tanto la verità di queste osservazioni, che il Governo non ha trovato che un solo oratore completamente favorevole alla sua politica granaria, l'onorevole Cotugno.

Veramente uno degli organi del Governo, per dare maggior credito al collega Cotugno – che del resto ha tanto valore – lo ha dipinto come una specie di Madame de Thèbes della politica italiana.

Io mi limito a constatare che il nostro ottimo collega Cotugno fu un tempo enormemente giolittiano: così come è oggi enormemente salandrino. L'onorevole Cotugno viene da una terra altrettanto laboriosa e tenace quanto solatia: è naturale che esso ami il sole. Una volta il sole sorgeva dalle alture di Dronero; adesso si alza da Lucera. C'è più luce nel secondo nome che nel primo.

La situazione in cui si è trovato il Governo era così imbarazzante, che improvvisamente, una intesa serotina ha indotti ad iscriversi per la discussione anche gli onorevoli Raineri e Luzzatti.

Essi faranno benissimo a parlare sulla questione del grano, perchè hanno una grandissima competenza anche su questo argomento e perchè diedero alcuni mesi fa utilissimi consigli al Governo... il quale si guardò bene dal seguirli.

L'onorevole Luzzatti, che è salvatore di tante religioni, ama presentarsi anche come salvatore di tanti ministri e di tanti Ministeri... (Ilarità — Commenti).

LUZZATTI. Mi attribuiscono l'opposto. La ringrazio di avere sfatato questa leggenda. (Si ride).

GRAZIADEI. Sono cose che si buccinano. I maligni affermano che nei corridoi ella congiura e nell'Aula difende.

PRESIDENTE. Ma lasci stare gli onorevoli deputati! Sarebbe meglio che procurasse di concludere una buona volta!

GRAZIADEI. Onorevole Presidente, appunto per concludere debbo prevedere quello che diranno gli onorevoli Luzzatti e Raineri, che parleranno dopo di me.

Onorevole Luzzatti, nonostante la sua competenza, ella ha difeso in pubblico, non nei corridoi, gli otto decimi della disastrosa politica finanziaria dell'onorevole Tedesco. È ben naturale che oggi difenda la disastrosa politica granaria del ministro di agricoltura, industria e commercio.

Quando poi si pensi che i bene informati dicono (io non lo credo) che ad un certo momento in cui le colpe dell'onorevole Cavasola minacciavano la di lui esistenza ministeriale, fu in predicato di succedergli l'onorevole Raineri, è ben naturale che questi oggi, anche per riguardo personale, debba, per quanto può, difendere l'azione del Governo.

LUZZATTI. Ma questo è un genere di polemica che non è degno del suo ingegno.

RAINERI. Questo sono favolette!

GRAZIADEI. Io osservo che è strano che si venga a parlare all'ultim'ora per difendere il Governo, e proprio da chi, con consigli purtroppo non seguiti, ha dimostrato di dissentirne.

LUZZATTI. Ma non è lecito supporre così.

GRAZIADEI. Dirò di più. L'onorevole Salandra da quando ha cominciato a trasformare le arcaiche diligenze in automobili blindate (Commenti — Rumori), ha dimostrato una grandissima sapienza nell'arte bellica. Egli è giunto a questo, che è un miracolo per qualsiasi grande generale: a cambiare le prime linee in riserve e le riserve in prime linee.

Normalmente i soldati migliori sono quelli di prima linea, la riserva è di qualità inferiore. Oggi invece la riserva ministeriale è composta da due combattenti veramente di primissimo ordine.

LUZZATTI. Non ci lodi troppo, perchè ci nuocerebbe.

GRAZIADEI. È la verità.

PRESIDENTE. Ma la finisca, insomma! Venga alla conclusione.

GRAZIADEI. Onorevole Presidente, mi permetta...

PRESIDENTE. Non faccia polemiche anche con me. Io ho le mie idee. Io so che lei, invitato, domani non assumerebbe la responsabilità del Governo. (Si ride — Commenti).

I discorsi di corridoio non significano nulla. La verità è che nessuno oggi prenderebbe la responsabilità del Governo. (Ap-provazioni).

GRAZIADEI. È un bel complimento per il Governo!

PRESIDENTE. Ma è la verità.

GRAZIADEI. Se questa è la verità, essa rivela una situazione che deve essere esaminata a fondo (Commenti).

PRESIDENTE. Tutte ciarle! (Viva ilarità). Io non intendo di discuterne nè con lei nè con altri. Vada pure avanti! Pensi però che ci sono ancora sette oratori che devono parlare.

GRAZIADEI. Per seguire le orme dell'onorevole Presidente, constato appunto che la situazione si risolve in questo: che se fosse stata presentata una mozione sulla questione del grano, in qualsiasi altro momento della politica internazionale, il Governo sarebbe caduto. Oggi invece avrà la quasi unanimità. Così che una discussione di politica granaria si sarà risoluta con un voto di..... speranza sulla politica estera. Nessun seguace del più feroce materialismo storico avrebbe potuto sperare tanto da un dibattito sopra una questione di stomaco. Se non fosse la verità affermata dall'onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Non ho affermato nulla io; è la verità; e la verità sa lei che cosa è?... (Bravo! — Commenti).

GRAZIADEI. Non l'ho attribuito erroneamente a lei. Ella stessa lo ha detto, non io.

Osservo che questa situazione così chiaramente definita dall'onorevole Presidente della Camera, viene troppo forzata dall'onorevole Salandra. Poichè l'onorevole Salandra nei primi tempi non poteva avere ancora messi quei famosi denti di cui parlò il collega Celli, e, poichè, se oggi molti denti gli sono spuntati, e me ne compiaccio, non sono però forse ancora sufficienti, la sua solidità ministeriale è collegata con l'azione di forze esteriori all'ambiente parlamentare.

Si può proprio dire, senza offesa per alcuno e certamente al di fuori delle intenzioni dell'onorevole Salandra, che tutte le forze nocive del cosmo si sono collegate per conservare questa situazione e, quindi, per dare all'onorevole Salandra quella maggioranza parlamentare che non si credeva che potesse avere realmente.

Perchè l'onorevole Salandra salisse al potere nella situazione definita dall'onorevole Presidente della Camera, è stato necessario che si creasse una condizione finanziaria come quella lasciata dall'impresa libica e dalla politica dell'onorevole Tedesco.

Un uomo parlamentare di molto valore che, per essere stato combattuto dall'onorevole Giolitti nelle ultime elezioni, non poteva non essere fatto senatore dall'onorevole Salandra, ha dichiarato che tra il Belgio e il tesoro italiano si è venuta a creare questa differenza: nel tesoro italiano il Tedesco c'è stato; nel Belgio c'è ancora. (Commenti).

Non basta: il fuoco e l'acqua hanno fatto comunella insieme per conservare all'onorevole Salandra quella maggioranza tecnica che non può mai trasformarsi in maggioranza politica.

Ora io penso che l'onorevole Salandra, appunto perchè la situazione internazionale è gravissima, doveva conciliare, per rispetto al Parlamento, questa situazione con le giuste esigenze di una limitata sanzione politica, e doveva perciò presentarsi al Parlamento avendo dimissionario il ministro d'agricoltura, industria e commercio.

L'onorevole Salandra si è presentato l'altra volta alla Camera, essendo dimissionario l'onorevole Rubini; eppure l'ono-

revole Rubini consigliava al Governo dell'onorevole Salandra di fare quello che l'onorevole Salandra non volle fare subito ma che fece poco dopo. Sicchè si arriva a questa conclusione: che l'onorevole Salandra licenzia i ministri dei quali deve seguire i consigli e tiene nel suo Ministero quelli dei quali non può lodare nè il consiglio, nè l'opera.

Ho chiesto ad un membro del Governo come si potesse spiegare questa strana contraddizione, ed egli mi ha risposto con una citazione del Mommsen. Egli mi ha ricordato il passo in cui il grande storico, dopo aver parlato del diritto privato e cominciando a discutere del diritto pubblico, avverte il lettore che si sta per entrare « nella regione dell'assurdo e dell'illogico ».

In una situazione degnamente riassunta dall'onorevole Presidente della Camera, per la quale una maggioranza parlamentare non si può formare se non togliendo l'aspetto politico a qualsiasi problema, a me non resta che chiudere con un augurio sincero.

Mi auguro, con fervente animo d'italiano, che l'azione del Governo per la soluzione dei gravissimi problemi di politica estera, che oggi incombono, risulti ben altrimenti previdente, preparata e sicura di quella svolta per la questione, pur tanto importante, dell'approvvigionamento granario. (Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti sugli altri banchi).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Corniani, Falletti, Maraini, Alessio, Cesare Nava, Casciani e Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CORNIANI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 919, sul corso medio dei cambi (321);

Reintegrazione dell'assegno ad personam ad alcuni ex agenti ora ufficiali d'ordine (307);

Conversione in legge dei Regi decreti: 4 agosto 1914, n. 760, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali; 16 agosto 1914, n. 821, concernente i depositi da rimborsare presso Istituti di varia na-

tura e il pagamento delle cambiali; 27 settembre 1914, n. 1033, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali (324).

Conversione in legge del Regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909, che approva la convenzione, da parte dello Stato, della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (325).

FALLETTI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 823, che modifica lo stanziamento del capitolo 48 del bilancio della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15 (303);

Conversione in legge dei Regi decreti 20 settembre 1914, n. 1027, 24 settembre 1914, n. 1053, (rettificato col Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1220) e 15 novembre 1914, nn. 1251 e 1253 portanti modificazioni alle leggi sull'avanzamento del Regio esercito (313).

MARAINI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 18 ottobre 1914, n. 1115, che riduce temporaneamente il dazio sul grano, altri cereali e prodotti derivati e del Regio decreto 1º dicembre 1914, n. 1314, che ne proroga gli effetti (302).

ALESSIO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1914 al 30 giugno 1915 (20).

PRESIDENTE. Invito pure gli onorevoli Cesare Nava, Edoardo Giovanelli, Casciani, Ottorino Nava e Cotugno a recarsi alla tribuna per presentare altre relazioni.

NAVA CESARE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: Manutenzione del cavo fra il Continente e la Sardegna. (339)

GIOVANELLI EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 27 settembre 1914, n. 1090, concernente il collocamento fuori ruolo dei fun-

zionari delle Amministrazioni centrali e dipendenti della guerra e della marina, inviati nelle Colonie od in luoghi occupati militarmente dall'Italia. (314)

Richiamo in servizio d'autorità degli ufficiali di complemento. (383)

Conversione in legge dei Regi decreti che autorizzano le Amministrazioni della guerra e della marina a derogare temporaneamente a norma della legge di contabilità dello Stato. (312)

CASCIANI. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1914, n. 902, che autorizza l'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione. (320)

NAVA OTTORINO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera, la relazione sul disegno di legge:

Approvazione dello schema della convenzione, da stipularsi col comune di Torino, relativa alla sistemazione della Biblioteca nazionale universitaria e della Biblioteca civica di quella città nell'edificio demaniale detto del Debito pubblico. (223)

COTUGNO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Affrancatura delle fatture commerciali. (309)

PRESIDENTE. Tutte queste relazioni saranno stampate, distribuite ed inscritte nell'ordine del giorno.

Si riprende la discussione delle interpellanze ed interrogazioni sulla questione granaria.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Miglioli di svolgere la interpellanza al Governo « intorno alla sua politica granaria ».

L'onorevole Miglioli non essendo presente, seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Cabrini al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sull'azione del Governo in rapporto al fabbisogno granario del paese ».

Ma non trovandosi presente neppure l'onorevole Cabrini passeremo alla interpellanza dell'onorevole Cavagnari al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « intorno alla crisi granaria messa in raffronto con la pletora che affligge, pel soverchio agglomeramento di merci, il cronico porto di Genova, e per

conoscere quali i rimedi escogitati dal Governo per dare a quell'Emporio un avviamento normale ».

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerla.

CAVAGNARI. - Onorevoli colleghi,

« Te, boves olim nisi reddidisses Per dolum amotas, puerum minaci Voce dum terret, viduus pharetra Risit Apollo ».

(Commenti).

Narra' il classico di Venosa, in questa sua ode, come il giovine Apollo, addetto alla custodia di giovenche che erano alla pastura, fosse derubato da quel lestofante di Mercurio che presiede (o presiedeva) come dio ai commerci. Per la qualcosa Apollo, sopraffatto da questa mancanza che pesava tutta sulla sua responsabilità, ne muoveva rimprovero al lestofante a cui ho accennato; ma, nel mentre s'affaticava a persuaderlo che gli restituisse la roba rubata, si vide, da sua parte, privato anche della faretra che aveva alle spalle con le relative saette.

Ho voluto ricordare questo apologo perchè, se fosse consentito ai Governi ed a tutti gli enti che amministrano pubbliche aziende di potere, in certo qual modo, mettersi, nel fare gli affari, sotto l'egida di questo dio protettore, è certo che riuscirebbèro assai meglio nelle imprese e soprattutto eviterebbero quel danno abbastanza sensibile che ho sentito lamentare per cui, all'affacciarsi delle domande troppo palesi, suole accadere un rialzo nei prezzi di qualsiasi merce.

Il privato si può permettere di agire con quella specie di dolus malus che è consentito un poco a tutti, specie in materia commerciale; mentre l'Amministrazione dello Stato ciò non può fare. Sono tali e tanti i controlli o, meglio, quei labirinti costituiti da decreti di approvazione o regolamenti che non consentono assolutamente di esplicare la propria attività, se non sotto la salvaguardia di tutte queste discipline procedurali, le quali per lo meno sono fatte per uccidere l'affare. Per questo non è consentito, onorevoli colleghi, agli uomini di Stato di fare degli affari. Chi volesse far tesoro del senno del poi potrebbe quasi azzardare, e mi permetto di farlo io nella mia ingenuità, che presso di voi mi sarà scusa, di dire che forse il Governo, se avesse preveduta la situazione, avrebbe anche potuto fare qualche cosa di più: avrebbe potuto mantenere il dazio, avrebbe potuto far comparire sui mercati esteri persone non sospette, far fare

un bell'acquisto di grano e togliere il dazio subito dopo fatto l'acquisto. Credo che questa operazione avrebbe forse giovato, ma io non sono qui per dare consigli, tanto più che non è tema della mia interpellanza intrattenere la Camera e il Governo sulla questione granaria. Di questa si è molto parlato; io ho ascoltato tutti con religiosa attenzione, ho inteso parlare de iure condito per il già fatto, e de iure condendo per il da fare; avremo tempo di parlarne ancora. Io non ho che da esprimere la speranza e la fiducia che l'onorevole ministro d'agricoltura dia assicurazioni tali che il nostro paese supererà anche questa crisi, che si è voluta un poco esagerare, e che si provvederà per l'avvenire ad intensificare le coltivazioni relative. Se-a qualche cosa debbono servire le regioni conquistate, profitteremo anche della conquista per ripetere alla nostra madrepatria l'antico saluto di alma parens frugum, da cui è stata sempre accompagnata, e di cui speriamo si renderà sempre più degna per l'avvanire.

Prima di passare al tema della mia interpellanza plaudo, onorevole ministro, alla sua geniale iniziativa sui Consorzi agrari. Mi raccomando soltanto che siano fatti funzionare con i maggiori riguardi; che sia fatta loro sentire la precarietà della situazione, che sia fatto loro sentire che certe cose non debbono andare in consuetudine nel senso, che dal nascere di questi istituti non si formi nel pubblico qualche concetto poco esatto, perchè quando i concetti poco esatti si sono formati, difficilmente si riesce a dissiparli.

E vengo alla materia speciale della mia interpellanza, la quale è rivolta, onorevole ministro dei lavori pubblici, se mi consente un poco di attenzione, innanzi tutto all'Eccellenza Vostra.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Sono qui per questo.

CAVAGNARI. La interpellanza ha dilagato perchè mi è parso di aver letto sui giornali, se hanno riferito, come credo, la verità, che dopo un'inchiesta, fatta dal Governo a Genova, non dirò il Consiglio dei ministri, ma certo un buon numero di essi, si era radunato e si era occupato della questione del porto di Genova.

Ecco perchè la mia interpellanza si è estesa, dirò così, al capo principale, al maggiordomo del Governo, appunto perchè sotto la sua presidenza si era radunato, se non il Consiglio dei ministri, almeno il gruppo dei ministri cui specialmente spetta

la sovraintendenza sul porto di Genova, ed aveva preso, si diceva, o stava prendendo o maturando deliberazioni, ecc. Ecco il motivo del mio dilagare.

Non vedo il presidente del Consiglio; capisco che questo significa che i provvedimenti presi dal Governo saranno sicuri e che non c'è bisogno della sua presenza; ad ogni modo continuerò il mio dire.

Onorevole ministro, quando ho visto che il Governo viene ad occuparsi, di fronte ad un istituto autonomo, delle condizioni del porto di Genova, ho domandato a me stesso se il porto di Genova, o meglio l'Amministrazione consortile del porto, avesse per avventura fatto fallimento, perchè, intervento del Governo e posizione autonoma mi pare ricordino qualche cosa di antitetico, e guardavo se questo preludiava a quella specie di funerali che sono già annunziati per la consorella ferroviaria, anche essa autonoma.

Questo il concetto che mi ero formato, perchè, altrimenti, non mi sarei saputo spiegare la cosa, ed in questa idea, onorevoli signori del Governo, io sono maggiormente penetrato da una seconda notizia che mi venne all'orecchio in questi giorni, ed è che il Governo, impensierito dall'anormale situazione del porto di Genova, abbia anche spedito colà vari funzionari per esaminare e riparare.

Ecco una seconda aggravante, dirò così, che potrà anche non esser tale per il porto di Genova, ma che è aggravante come argomento... (Interruzioni).

Attenuante per il porto, aggravante per l'Amministrazione.

Ecco la seconda considerazione che faccio col mio debole lucignolo d'intelletto, (Si ride) tanto per dedurne che allora siamo o sulla via delle antitesi, o sopra un'altra via che io, facendo astrazione da altre considerazioni che non siano obiettive, posso anche augurarmi fosse la vera. (Interruzione del ministro dei lavori pubblici).

Mi lasci dire, onorevole ministro, perchè ho anche voluto mettere una specie di aggettivo, che chiamerei di tempo, nella mia interpellanza, e non l'ho messo a caso.

Ho detto « cronico », mi pare. Sono un cronico anch' io, sono vecchio e l' età mi avrà suggestionato; e, per quanto il porto di Genova sia assai giovane come rinnovellamento, ho messo « cronico » perchè mi pare che l'andazzo del porto sia tal quale l'ho rispecchiato ripetutamente, lungo la mia povera e modesta vita parlamentare

e che, nell'agitarsi di una vita, che non voglio dire prospera di attività o di salute, abbia poi avuto dei periodi ricorrenti di acuzie cronica, che sono quelli che mi hanno determinato a parlare.

Perchè, tanto dell'azienda ferroviaria, come di questo porto, avevo deliberato di fare l'abbandono, e non avevo altro desiderio che di non occuparmene più e di non sentirne più parlare, così che quel poco ragionare che faccio, lo faccio come sopra una specie di tomba, (Si ride) con i debiti riguardi che si debbono usare oltre tomba, e, s'intende, solo per richiamare l'atten zione del Governo ancora una volta su questa condizione anormale delle cose, la cui eco non resta e non rimane in Italia, onorevoli signori del Governo, ma passa le Alpi, passa i mari e giunge in altri paesi; e vediamo il regno della Gran Bretagna, e vediamo perfino la Svizzera rimproverarci la pochezza e l'insufficienza del nostro porto.

Che cosa si fa dunque, onorevole ministro? Noi abbiamo approvato (e parlo di roba che avete ereditato, e della quale certo non avete la responsabilità voi) una legge sulla autonomia o sul consorzio nel 1903, legge che ho votato anch'io.

Quando un Governo mi dice: « noi da Roma non possiamo provvedere, provvedete con questa forma nuova d'istituto che vi suggerisco », io non posso che approvare. E sta bene.

Dopo aver dimostrato che vi sono altri porti, in Inghilterra, in Francia e in altri paesi, i quali progrediscono anche dipendendo dal potere centrale, ho detto: Se voi confessate la vostra insufficienza e dite che da Roma il potere centrale non può provvedere, io sono il primo a votarlo... giuro in verba magistri, tanto più che ho bisogno molte volte di giurare in verba magistri perchè di maestri e di maestranze ho sempre di bisogno. E ho votato quella legge fidando che questo nuovo rampollo, che veniva su alimentato da tante speranze, crescesse e si invigorisse... e invece eccolo allo stato cronico come il modesto, non dirò oratore, ma il modesto vostro collega che ha l'onore di parlarvi. Siamo cronici tutti e due a un tempo, con diversa età!... (Ilarità).

CHIESA PIETRO. Le auguro di essere cronico come il porto di Genova, che è pieno di vita e rigoglioso!...

CAVAGNARI. Dunque, onorevoli colleghi, io debbo richiamarmi ad epoca che

quasi quasi chiamerei remota o quanto meno abbastanza antica.

C'è stato un tempo che credevo di diventare un uomo illustre (*Ilarità*) e facevo anche stampare qualche mio discorso facendo degli strappi al portafoglio che ora non me lo consente più. (*Ilarità*)

Ora, io trovo qui, fra l'altro, un discorso pronunziato da me al tempo del compianto onorevole Gianturco, ministro allora dei lavori pubblici. È del 17 maggio 1907.

Oggi siamo al 1915. Ebbene questo povero uomo che si è sempre occupato con affetto del porto come di tutte le cose che riguardano il nostro paese, pure senza nessun profitto, tanto che se mi dovessero pagare gli onorari in ragione dei profitti che ho ottenuto con le mie orazioni saremmo a zero... (*Ilarità*) ...sapete che cosa diceva? Io mi permettevo di dire nel 1907: « Si dice, e con ragione, che il porto di Genova non solo non corrisponda tecnicamente per i lavori che si fanno, ma ho paura che non corrisponda per la deficienza degli impianti al suo commercio. Io ho qui talune relazioni di associazioni, di rappresentanti marittimi e di raccomandatari di vapori, ed anche alcuni pregevoli scritti, ecc.... Ora, confrontando le condizioni dei porti di Anversa, di Rotterdam, di Amburgo e di altri porti del Nord con quelle del porto di Genova, ne risulta che il lavoro nel porto di Genova è triplice, quadruplice per insufficienza di meccanismi; di guisa che si ha un forte aumento di prezzo nella mano d'opera e occorre un tempo maggiore. E così le merci, invece di affluire al nostro porto, vanno in altra località ».

Ma io non voglio dar lettura di tutti i ragionamenti che feci e dissi in allora. Mi basterà l'accennarvi un paragone. Aggiungono ancora queste memorie, citando ad esempio un vapore scaricato nel porto di Copenaghen, che 236 tonnellate di carbone furono vuotate e scaricate in dieci ore di lavoro, concludendo che per lo stesso vapore a Genova si sarebbero resi necessari quattro giorni di lavoro e 350 giornate di operai, mentre secondo il sistema di Copenaghen si aveva bisogno di un macchinista e di 27 operai.

Ma la parte conclusionale del mio dire è questa: l'eco, come doglianza, delle condizioni anormali di quel porto, e parlando di porto intendo parlare anche di servizi ferroviari che formano un complesso unico, non fu limitata e non fu ristretta, nel no-

stro ambiente, ma si ebbe anche nella vecchia Inghilterra; ed ecco allora quanto ho potuto raccogliere dagli atti di quel Parlamento.

Ho qui un comunicato che ho rilevato dalle discussioni della Camera inglese, da cui si desume l'interpellanza fatta a quel Governo da un deputato inglese.

Egli interroga il ministro degli affari esteri se non sia stata richiamata l'attenzione del Ministero sui regolamenti in vigore nel porto di Genova, i quali sono stati argomento di protesta da parte dei comandanti dei bastimenti inglesi, spagnuoli, norvegesi, ecc. circa il traffico sulle coste italiane e nel caso affermativo se il Governo di Sua Maestà non intenda di fare amichevoli rimostranze al Governo italiano affinchè siano adottate misure correttive nell'interesse della navigazione inglese.

Sir Grey rispondeva: Il Governo di Sua Maestà ha prevenuto i suggerimenti dell'interrogante e crede che il Governo italiano stia facendo tutto il possibile per rimediare all'attuale stato di cose. Questo nel 1907.

Ora, nel 1915, si legge quanto ho l'onore di riferirvi in aggiunta. « D'altra parte lo stato delle cose (è il primo ministro inglese che parla alla Camera dei Comuni) nei porti stranieri è, mi dispiace il dirlo, assai poco sodisfacente. All'Hâvre vi è un ritardo in media di dieci giorni; a Genova ove si tratta, credo, di una cosa più seria, vi sono 130 navi in porto...

CHIESA PIETRO. Abbiamo smentito immediatamente quel ministro; perchè ha aggiunto cento navi di più. Sono trenta e non centotrenta.

CAVAGNARI. Abbia pazienza, io ho riferito ciò che dice il testo inglese. Se lei avesse avuto la cortesia di lasciarmi continuare io avrei aggiunto qualche cosa di più. « E il ritardo medio dello sbarco è qualche cosa come di 24 o di 25 giorni ».

Io non desidero di meglio che di essere interrotto e contradetto...

CHIESA PIETRO. Io ho presentato appunto una interpellanza in seguito a quanto si è detto.

CAVAGNARI. Il mio interesse è di vederci chiaro, non di diffamare il porto di Genova, ma di mantenerlo al livello in cui dovrebbe mantenersi. I giornali locali giudicarono questo apprezzamento e questi dati del primo ministro inglese, e dissero che non erano che 30, ma se non ho letto male, gli occhi ancora mi servono, e le cifre le conosco, mi pare si trattasse di 60 piroscafi.

Anche ieri lessi la notizia che nel porto di Genova si trovano 22 navi, 12 a Vado e 2 a Santa Margherita Ligure, cioè in tutto 36, ed ogni giorno ne arrivano senza che si possa scaricare.

Ma io domando allora: che giuoco è questo? Che cosa ha fatto il porto di Genova dal 1903, per non dire dal momento della sua nascita, quando aveva bisogno di andare adagio verso il progresso sia fisico che intellettuale? È vero, però, che io ho sempre protestato altamente contro i criteri coi quali furon condotti quei lavori, che non mi hanno mai peruaso! Quali lavori facilitano ora l'imbarco e lo sbarco delle merci?

Volli rileggere ieri l'antica relazione che porta il nome del compianto senatore D'Adda per fare dei riscontri circa i lavori e dirò quello che mi è risultato. Però voglio prima aprire una parentesi.

Due giorni fa lessi su due giornali della capitale una specie di comunicato in cui si cominciava a dimostrare quali provvedimenti siano necessari per riparare alla insufficienza del porto di Genova...

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Non mi sono stati comunicati.

CAVAGNARI. Sono vecchio del mestiere! (*Ilarità*). Quell'articolo aveva tutta l'intonazione di un comunicato; ma ora non voglio far discussioni.

L'ingegnere Giaccone capo del Genio civile dice che le calate rappresentano una superficie di circa 8,800 metri quadrati. Invece in questo comunicato, o articolo che sia, si legge che le calate rappresentano una estensione di 8,500 metri, distinguendo quelle adibite allo sbarco e quelle adibite all'imbarco.

Io di fronte a questa distinzione ho fatto un'altra riflessione: Ma come! Le calate erano più lunghe nel 1893 ai tempi della Commissione D'Adda, di quello che non siano oggi nel 1915?

Ma allora queste calate hanno un male speciale; io non so se nella scienza medica esista un male per cui invece di progredire si diminuisce! Ma se effettivamente dal 1903 ad oggi le calate fossero diminuite di 300 o 400 metri, allora io mi domando dove è il progresso!

Ma prima di andare avanti, m'occorre aprire una breve parentesi (*Commenti*) sempre in riguardo al porto di Genova.

PRESIDENTE. Potrà parlarne in altra sede. E del resto, sul porto di Genova, non poteva presentare un'interpellanza speciale, se lo avesse creduto necessario? (Benissimo!)

CAVAGNARI. Io ne parlo in relazione al grano, onorevole Presidente! E la questione dei lavori ha relazione con quella dei noli; è quindi importantissima...

PRESIDENTE. Ma io non ho mai negato l'importanza della questione del porto di Genova! Tant'è vero, che la maggior parte dei quattrini occorrenti sono stati dati volentieri dalla mia Milano! (Approvazioni). Ma proprio ella vuol divagare ad ogni costo! (Bene!)

CAVAGNARI. Ma intanto seimila tonnellate di merce aspettano inutilmente di essere sbarcate.

La questione è quindi d'una importanza eccezionale, onorevole Presidente. Come vuole che non la tratti?

PRESIDENTE. Ma chi dice che non abbia importanza? È lei che la pone in campo fuori di luogo, e la sfrutta anche... oltre ogni limite!...

CAVAGNARI. E se il Governo non vorrà rendersi conto...

PRESIDENTE. Ma doveva presentare un'interpellanza in proposito, e sarebbe stata utilissima; essendo convinzione di molti che, col sistemare diversamente il porto di Genova, si possano fare approdare meglio le navi e meglio scaricare anche il grano e le altre merci. Ma lei, onorevole Cavagnari, ha trovato modo, a proposito della crisi granaria, di parlare del porto di Genova e di molte altre cose ancora. Ma non erat his locus! (Benissimo!)

CAVAGNARI. Ma nella presente discussione si è parlato dell'aumento dei noli, e di tante altre cose!...

PRESIDENTE. Purtroppo se ne è parlato, ed io sono stato anche eccessivamente tollerante! Ma tutto deve avere un limite; e un po' di discrezione non farebbe male! (Approvazioni).

CAVAGNARI. Dei piroscafi hanno dovuto abbandonare il porto di Genova e andare in un altro per sbarcare la loro merce, e io mi domando se la questione del grano non sia in relazione coi servizii pubblici cui deve sodisfare in questo momento l'azione del Governo. Non possiamo fare dell'accademia onorevole Presidente. (Commenti).

Dunque abbiamo una sosta per ogni dove, non ho bisogno di dirlo all'onorevole ministro perchè ne è informato tutti i giorni da telegrammi e da insistenti comunicazioni che vengono da Genova. È vero o no, onorevole ministro, che i negozianti hanno fatto la serrata e interrotto tutte le operazioni perchè non hanno modo di far partire i carri dal porto di Genova?

Quali i motivi di questa sosta, per cui non si consente ai carri di uscire fuori dal porto? Quali i motivi, domando io, per cui non si possono i carri convogliare per il Piemonte e per la Lombardia? Perchè il movimento è completamente paralizzato e il commercio non sa più a che santo votarsi! Io sentivo l'altro giorno, per uscire fuori dalla questione del grano, che i negozianti e gli industriali del cotone hanno ricorso non so dove per avere partite di cotone, mentre hanno partite nel porto, e non c'è modo di poterle portare a destinazione.

Ma dove siamo? Che cosa si fa? È questa la colpa...

CHIESA PIETRO. E i colpevoli?...

CAVAGNARI. ...contro la quale abbiamo sempre protestato inutilmente.

Ora è questa stasi che bisogna vincere. Voi avete mandato ispettori che torneranno, me lo immagino, con le solite relazioni.

Ho poi sentito dire che a Genova si lavora, che si fan denari a cappellate, e ho sentito parlare anche del contrabbando.

Ma come ? A Genova si lavora ? Ecco: a Genova si è sopraffatti di lavoro in modo da non poter lavorare!

Non c'è nessun genovese, a meno che non abbia perduto l'intelletto, che non debba protestare contro questa condizione di cose la quale svalorizza il porto di Genova e lo diffama.

Non sapete che i noli a Genova aumentano a vista d'occhio?...

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. Aumentano da per tutto.

CAVAGNARI. Come leggevo poco fa, nel Regno Unito una tonnellata di merce paga per nolo fino a 77 scellini: ritenete, che per giungere sino a Genova ce ne vorranno almeno un centinaio.

Del resto nessuno vuol venirei a Genova, perchè il disordine regna sovrano nel porto, e non sono sicuri del fatto loro.

Nel porto di Genova vi sono chiatte ricolme di granturco che, mi dicono, sia andato tutto in malora, e altre merci sono distese sulle calate protette da quei copertoni, che mandavano poco fa alle ferrovie per coprire i carri!

Ma è una cosa incredibile! Ma voi cercate il fallimento! Quali lavori si sono fatti

in questo porto per facilitare lo sbarco e l'imbarco?

In questo comunicato si dice pure che sarebbe da adottarsi un provvedimento, curioso, direi anzi un po' ameno.

In esso si dice che la crisi viene dall'aumento della esportazione; (lo ammetto poichè sono uomo che crede facilmente) e, poichè il porto è ingombro, bisogna stabilire dei depositi nella città di Milano e in qualche altra città, in modo che le merci si arresti o qui finchè non vi sia oppurtunità di imbarcarle.

Ma si potrebbe dir questo ai porti di origine, avvertendoli al momento dell'imbarco. Facendo invece dei depositi lungo la via, vi lascio immaginare quale sicurezza si avrebbe per essi!

Si potrebbe, anche, a mio credere, escogitare un altro sistema: fare questi depositi nei porti dell'Adriatico.

Voci. E le mine? Hanno paura delle mine!

CAVAGNARI. Ebbene vi sono anche porti altrove, per esempio, in Sicilia! Ma non parliamo di far depositi a Milano!

Sicchè, onorevole ministro, e posso dire onorevoli ministri, perchè siete un po' tutti interessati alla faccenda, mi attendo di sentire quali provvedimenti avete escogitato per riparare a questa condizione di cose, per far cessare una stasi che uccide.

E i sacrifizi che abbiamo fatto ? I denari che abbiamo speso ? Mi dicono che l'amministrazione del porto si occupa di Tripoli e non so di quale altro affare...

CHIESA PIETRO. Se ne è occupata ed ha fatto un atto patriottico che voi più di me dovete approvare.

CAVAGNARI. Benissimo! Sarà patriottico; ma bisogna farlo anche nel nostro paese!

CHIESA PIETRO. Si strozzava il Governo con tariffe enormi e l'amministrazione del porto ha fatto da calmiere.

CAVAGNARI. Benissimo! Ma lo faccia anche in Italia.

Queste sono le brevi considerazioni che desideravo fare. Non sono che domande, perchè non voglio intrattenermi con tante altre osservazioni che potrei fare.

Vorrei solo dirvi che la sosta dei piroscafi nel nostro porto sarebbe assai maggiore se non si fosse obbedito alla necessità di dovere abbandonare quella via. Sentite cosa dicono quei commercianti: avevamo paura che da Genova si facesse il contrabbando attraverso la Svizzera per la Ger-

mania. Abbiamo sentito che i francesi, quantunque parte belligerante, fanno adesso per Marsiglia quel commercio che dovevamo far noi.

E noi che avevamo sognato per il porto di Genova il ritorno a quell'antica consue tudine per cui il grano che si inoltrava per i centri d'Europa passava per Genova!

Il giorno in cui si presentò l'occasione di riattivare questo incanalamento, di ridare questa nuova corrente di traffico al nostro paese, ecco una saracinesca determinata dalla impotenza che ostacola.

Vorrei dire qualche altra cosa, ma l'accennerò appena.

L'altro giorno sentivo parlare dell'aumento dei noli quasi che fosse cosa che si determinasse soltanto nei nostri porti e non avesse rapporto con le relazioni internazionali predominanti, ed alle correnti commerciali che si possono attivare o dal Regno Unito d'Inghilterra o da altri paesi che hanno migliaia e migliaia di piroscafi.

Ho voluto vedere la consistenza di questa specie di accuse e mi è nato il proposito di far sentire la nessuna fondatezza di esse, per le quali si vuole che il commercio profitti, tiranneggiando con procedure usurarie, delle condizioni attuali.

Come dicevo poc'anzi, i noli per l'Inghilterra sono quotati a 77 scellini e mezzo.

Domandatelo là: dite se questo non è il prezzo che dobbiamo subire ed accettare; dite se ciò può conciliarsi col normale funzionamento della domanda e dell'offerta, specialmente con tutti i rischi che acompagnano al dì d'oggi la navigazione; dite se tutto ciò è determinato da atti volontari o non è imposto dalla condizione delle cose che ha impressionato la stessa Inghilterra, la quale ha creduto di intervenire, ma ha dovuto riconoscere la propria insufficienza!...

Ma vi è qualche cosa di più. Ho voluto domandare a Genova come la nostra marina è intervenuta in questo movimento ed ho qui una risposta che mi è pervenuta dal presidente di quella Camera di commercio:

« Da agosto ad oggi arrivarono al nostro porto quasi 7 milioni di quintali di cereali, dei quali quasi 2 milioni destinati all'estero e circa 5 al Regno. Il trasporto complessivo venne eseguito nella proporzione del 26 per cento da bandiera italiana e del 74 per cento dalle marine estere ». (Ecco le misere condizioni fatte alla nostra povera marina. E qui mi associo a quanto ha

detto molto opportunamente ieri l'onorevole Perrone. Noi tante volte abbiamo protestato contro questo sistema deleterio delle nostre iniziative marittime!)

Ecco la bella figura che facciamo ed abbiamo, mi pare, sette mila chilometri di costa marittima e abbiamo fatto sperpero di tanti milioni per i nostri porti ed anche oggi continuiamo a versare 30, 35 milioni per far (voglio ripetere il verbo che fu adoperato) lumacheggiare i piroscafi e, il giorno che il paese ha bisogno della marina libera, questa non ha la forza di sodisfarlo!

Non proseguirò, anchè perchè la voce non mi accompagna.

Signori del Governo, io sarei quasi anche più acre sapendo di non recare offesa ai componenti il Governo. Voglia Iddio che un bel giorno risplenda, almeno sotto forma di lucido intervallo, un chiaro lume, che ci faccia abbandonare tutte le strade sbagliate per cui da una parte viene dilapidato l'erario pubblico e dall'altra nessun utile viene riversato sull'andamento della nostra pubblica economia.

Il contribuente italiano fu definito un contribuente modello. È paziente e paga. Ma, appunto perchè è modello, impegna maggiormente le responsabilità di quelli che governano, perchè nessun maggior dolore per il contribuente che vedere, da una parte, vuota la sua scarsella e, dall'altra, nessun miglioramento ai pubblici servizi veramente utili. Auguro quindi, per il bene del mio paese, che questa condizione di cose cessi e che l'Italia si avvii, anche economicamente verso un migliore avvenire.

CIUFFELLI, ministro dei lavori púbblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, ministro dei lavori pubblici. La questione del movimento del porto di Genova, che l'onorevole Cavagnari ha così largamente trattata, è importantissima ed è connessa a quella della crisi granaria; ma si può considerare come incidentale ed accessoria. Permetta quindi la Camera che io risponda subito all'onorevole interpellante separando la questione da quella generale e più vasta della crisi granaria, della quale parlerà l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Anzitutto tengo a rassicurare l'onorevole Cavagnari, il quale ha cominciato il suo discorso esprimendo il dubbio che si pensasse quasi ad attentare all'autonomia del Consorzio del porto di Genova; io debbo dichiarare che questo timore è assolutamente infondato e fantastico.

Era naturale che il Governo si occupasse del movimento di quel porto per la straordinaria importanza che sempre ha avuto e che specialmente ha assunto in questo momento; era necessario che se ne occupasse perchè, oltre il Consorzio autonomo, nei provvedimenti che riguardano il movimento del porto di Genova sono interessate altre amministrazioni, ad esempio la ferroviaria e la doganale; e come il Consorzio autonomo si è rivolto al Governo per provvedimenti che riguardavano queste amministrazioni, così il Governo si è rivolto qualche volta al Consorzio autonomo agendo di concerto con esso, affinchè appunto non mancasse quel coordinamento e quella direzione, che possono rendere più efficacied organiche le misure da adottare.

L'onorevole Cavagnari ha detto che lo stato di malessere del porto di Genova si poteva dire cronico.

Se il male qualche volta in piccola proporzione e frequentemente si produce, è però da rilevare che le difficoltà presenti dipendono da circostanze assolutamente straordinarie e da una condizione materiale di cose che non può mutare nè in un giorno nè in un mese.

Forse nei sei secoli da che splende la gloriosa Lanterna, tanto cara certamente all'onorevole Cavagnari, poichè essa guida le navi alla Superba, mai circostanze così eccezionali si sono verificate per l'andamento del commercio genovese.

L'onorevole Cavagnari sa bene che, chiusi per la guerra i porti del nord-est di Europa, chiuso od almeno diminuito grandemente il movimento del porto di Trieste, e diminuito, purtroppo, anche il traffico della nostra Venezia e della stessa Marsiglia, sul porto di Genova si sono dirette forti correnti così di importazione come di esportazione che lo hanno congestionato. L'esportazione delle merci che in tempi normali non recava più di una decina di carri al giorno al porto di Genova, ora ne reca almeno 150 che si fermano sui binari in attesa delle navi che debbono venire ad imbarcare ed esportare la merce.

Per sopperire ai bisogni del traffico nel porto di Genova credo che si dovrebbero caricare, nelle condizioni alle quali siamo giunti, circa 1,900 carri al giorno; ma ciò non è materialmente possibile nelle presenti condizioni del porto, anche con le migliori circostanze di movimento e di

tempo, anche ammesso che non ci fosse stata quell'inclemenza di stagione che pure ha ritardato il lavoro ed ha accresciuto il disagio del porto.

Malgrado, dunque, il cumulo di tutte queste avverse circostanze, il lavoro di scarico e carico nel porto si è mantenuto in questi ultimi mesi superiore a quello dello scorso anno. Si è cercato ogni mezzo e provvedimento per renderlo più spedito, così da parte del Consorzio portuale che grandemente si è curato di questo problema, come pure da parte del Governo il quale, sia per mezzo dell'Amministrazione ferroviaria, sia per mezzo dell'Amministrazione doganale, ha cercato di studiare e di prendere di concerto tutti i possibili rimedi.

Siccome una delle maggiori difficoltà derivava dall'ingente traffico dei cotoni, diretti all'interno ed all'estero, io feci tenere apposite riunioni a Genova fra i rappresentanti delle Associazioni cotoniere, il presidente del Consorzio autonomo del porto e i funzionari dell'Amministrazione ferroviaria, perchè fossero presi quei provvedimenti che le circostanze del momento meglio consigliavano.

Si è inoltre stabilito che alcune navi estere, che ingombravano le calate, fossero inviate ad altri porti, il che è stato fatto, d'accordo col ministro della marina.

Per evitare una maggiore congestione dannosa al commercio (e quindi alla stessa Genova, perchè veramente la prima a risentire di questo stato di cose eccezionali è la città di Genova la quale non vede svolgersi, con l'ampiezza e la regolarità desiderate, il commercio e il movimento del suo grande emporio) si è anche accordata una tariffa ferroviaria ridotta per i trasporti da e per i porti di Livorno, Oneglia, San Remo, Porto Maurizio, Spezia e Savona.

Con disposizione degli scorsi giorni, e con una rapidità che può dirsi insolita nelle procedure burocratiche, si è potuto far sì che la funivia di Savona, la quale fino ad ora esercitava solo il trasporto dei carboni, fosse autorizzata anche a trasportare altre merci, principalmente i cereali, che potranno quindi essere scaricati al porto di Savona, oltre che a quello di Genova.

Sono deviazioni momentanee, che non possono danneggiare perennemente Genova; è evidente che nel momento della congestione bisogna ricorrere anche a rimedi temporanei. Malgrado le difficoltà che presenta una soluzione accettabile d'ambo le parti, si è pure fatta mettere allo studio la questione dei magazzini generali, che vengono ora esercitati dalle Ferrovie e sono domandati dal Consorzio autonomo del porto di Genova, perchè possano essere meglio utilizzati in relazione agli altri servizi del porto.

Il ministro delle finanze, da parte sua, ha grandemente aumentato il personale doganale, affinchè le operazioni di sdaziamento sieno quanto più possibile pronte. Inoltre, sebbene si abbiano da più parti richieste continue di carri, io ho curato, o, dirò meglio, l'Amministrazione delle ferrovie ha curato, e curerà specialmente che a Genova non manchino i carri per il movimento di scarico e di carico.

Questi ed altri provvedimenti temporanei, come quello della creazione, pur momentanea e transitoria, di magazzini d'accentramento in altra città, dove si possano in tanto raccogliere e smistare le merci per avviarle al porto di Genova, quando si abbia la sicurezza che sono già pronti i vapori per imbarcarle, questi, dicevo, ed altri provvedimenti momentanei sono appunto quelli che ci studiamo con diuturna cura di adottare per migliorare le presenti condizioni del porto di Genova.

Più radicali provvedimenti bisogna attendere soltanto dal tempo e dal compimento di quei lavori a cui accennava, non approvandoli, l'onorevole Cavagnari. Ma, a questo riguardo, per quanto grande sia la mia deferenza verso l'onorevole Cavagnari, devo ricordargli che i lavori d'ampliamento del porto di Genova sono stati concordemente approvati da tutte le persone, da tutte le rappresentanze e dai corpi più competenti, locali e governativi.

Quindi la sua disapprovazione, per quanto a me incresca, non toglie certamente ai lavori progettati i loro pregi.

Quando, dunque, i lavori che sono appaltati ed in corso per circa 30 milioni, saranno compiuti, il porto di Genova acquisterà, col nuovo bacino Vittorio Emanuele, altri 1800 metri di larghe e comode calate ed avrà 39 ettari d'un tranquillissimo e nuovo specchio d'acqua. Tra breve (credo di dire cosa gradita all'onorevole Cavagnari ed agli altri rappresentanti della Liguria) si potrà aprire al traffico il tronco della ferrovia direttissima da Tortona ad Arquata, ed è in corso di costruzione il tronco da Arquata a Ronco. So bene che i deputati liguri desiderano che s'inizi il tronco meridionale della direttissima; e questo sarà fatto, appena si

avrà la possibilità di disporre dei fondi necessari.

Intanto, quanto ho detto, a proposito del movimento attuale, persuaderà l'onorevole Cavagnari e la Camera che il Governo non trascura questo gravissimo e pungente problema del porto di Genova, non solo nell'interesse della Metropoli ligure, ma anche in quello dell'economia nazionale di cui quel porto è fattore così importante. (Vive approvazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di una relazione e di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giacobone a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

GIACOBONE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sopra la domanda d'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Cagnoni per diffamazione ed ingiurie (329).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

VIALE, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 633, che riordina il personale dei disegnatori della Regia marina.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge:

Disposizioni transitorie per l'applicazione della legge 2 luglio 1911, n. 633, che riordina il personale dei disegnatori della Regia marina.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, rimarrà così stabilito.

(Così è stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze, presentate oggi. LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se abbia qualche fondamento di verità la notizia della presenza in Roma di una missione diplomatica della monopolistica Unione zuccheri, la quale, dopo avere potuto esitare, con grande insperato guadagno sui mercati esteri lo zucchero accumulato nei propri magazzini in causa della eccezionale produzione della campagna scorsa, vorrebbe ora trattare col Governo allo scopo di potere rincarare maggiormente lo zucchero per i consumatori italiani.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda opportuno anche in seguito alla recente discussione intorno alla questione granaria di aumentare nel bilancio il fondo per le cattedre ambulanti di agricoltura.

« Cavazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se sia esatta la notizia della riduzione di corse tra Napoli-Sorrento-Capri, per gravi condizioni della Compagnia di navigazione del Golfo.

« Cucca ».

« Il sottocritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come si concilii la notizia fatta circolare dal Ministero, che per le baracche pro superstiti del terremoto della Marsica e del Sorano sieno stati acquistati dal Governo oltre 30,000 metri cubi di legname, con la constatazione che ad Avezzano ne siano giunti soli 5,300 ed a Sora soltanto 1,500, e col comunicato dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato nel quale si asserisce che nel giorno 24 febbraio corrente si avevano in viaggio, e già a Castellammare Adriatico, soltanto 14 carri di legname diretti ad Avezzano, e nessun altro carro in altra stazione.

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle agitazioni verificatesi in Napoli.

« Rodinò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se, in tema di autonomia comunale scolastica, il parere del Consiglio provinciale scolastico possa essere definitivo come farebbero presumere recenti decisioni.

« Ciriani ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui luttuosi fatti di Reggio Emilia. « Prampolini, Sichel, Soglia ».
- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui disordini di Reggio Emilia.

« Ruini ».

- «I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui fatti di Reggio Emilia.
 - « Berenini, Badaloni, Cabrini, Ivanoe Bonomi, Dello Sbarba, Basile, Lo Piano, Tortorici, Drago, Toscano, De Felice-Giuffrida, Celli, Valignani».
- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, circa la proibizione generica, annunziata dalla Stefani, per tutte le provincie d'Italia, dei comizi e delle riunioni anche non pubbliche, proibizione che pretenderebbe giustificarsi con ragioni emergenti dalla situazione internazionale.
 - « Turati, Bocconi, Treves, Sciorati, Lucci, Beltrami, Sichel, Maffi, Merloni, Dugoni, Arcà, Modigliani, Cavallera, Masini, Bussi, Mazzoni, Musatti, Altobelli, Quaglino ».
- « Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quale azione intenda svolgere per trovare una equa soluzione alla situazione anormale dei numerosi laureandi fuori corso del Politecnico di Torino. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere quali furono i risultati dell'inchiesta compiuta sulle accuse rivolte contro il veterinario di Fossano. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quale azione abbia svolto e quale azione intenda svolgere perchè il Governo francese tolga il divieto della importazione in Italia del Minerale di Cromo, che doveva essere trasportato da Numea a Genova e che fu invece fatto sbarcare a Marsiglia, con grave danno di molte industrie italiane. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come ritenga possibile l'esercizio delle cariche pubbliche di consigliere comunale, provinciale, ecc., da parte di quei ferrovieri che a tali cariche furono eletti dalla libera volontà del popolo, se una recente disposizione del Servizio Personale nega ad essi il congedo strettamente necessario per partecipare almeno alle relative sedute; e se non ritenga perciò opportuno ed equo disporre perchè, come già in passato, sia concesso a questi ferrovieri, compatibilmente con le esigenze di servizio, la facoltà di partecipare alle funzioni dei Consigli comunali e provinciali indipendentemente dal piccolo regolare congedo annuale di cui godono. $(L'interrogante\ chiede\ la\ risposta\ scritta).$

« Schiavon ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quali pratiche intenda ulteriormente esperire perchè siano sollecitamente ripresi i lavori di costruzione della ferrovia Mantova-Peschiera, lavori particolarmente necessari in questo periodo di grande disoccupazione. (Gl'interroganti chiedono la risposta scritta).

« Scalori, Montresor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere quando potranno essere iniziati i lavori di prolungamento del molo foraneo del porto di Castellammare di Stabia. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro per sapere se abbiano allo studio e se intendano di presentare presto al Parlamento un disegno di legge inteso a facilitare, sia pure senza aggravio per lo Stato, la costru-

zione diretta, a norma della legge 2 gennaio 1910, n. 5, delle strade di allacciamento per i comuni isolati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere se con sviluppo della nota 22 ottobre 1914, n. 734570, non possa essere presa una deliberazione che giovi equamente al comune di Santa Cristina (Pavia) privo di impianto telegrafico, visto che per dotare il capoluogo di quel comune di tale impianto si richiederebbe una spesa minima e che si tratta di popolazioni le quali molto producono e raramente chiedono l'ausilio dello Stato. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle cause che hanno fatto ritardare il compimento dell'abbassamento del Pian del ferro nella città di Torino, e sugli affidamenti ch'egli intenda dare perchè l'importante opera, che, secondo i patti contrattuali intercorsi fra l'Amministrazione dello Stato e la città di Torino, già dovrebbe essere compiuta, non sia oltre ritardata; sulle cause nel ritardo dell'inizio della costruzione del tronco Genova-Campomorone della direttissima Genova-Valle del Po, e sull'abbandono delle opere per la navigazione interna interessanti la città di Torino, da lungo tempo assicurate e ancor sempre da realizzarsi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni neppure nell'ultima graduatoria delle linee automobilistiche sussidiate dallo Stato sia stata compresa quella Muravera-Tortolì, la di cui istruttoria è completa da quasi due anni: mentre la linea stessa, per la quale il concessionario ha già da molto tempo pronte le vetture, ha i caratteri di somma importanza, interessando essa due regioni limitrofe completamente isolate fra loro e che da molto tempo invocano le indispensabili comunicazioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se non creda equo stabilire un esame di idoneità o per lo meno un corso acceleratissimo per i militari in congedo illimitato di 1ª e 2ª categoria forniti di laurea che aspirano al grado di sottotenente di complemento; non sembrando al sottoscritto logico e giusto che giovani i quali, per cause indipendenti dalla loro volontà, furono congedati come semplici soldati, ma che certamente per la loro istruzione rappresentano un ottimo elemento, non possano conseguire il grado di ufficiale. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti per conoscere se non intendano di provvedere in via d'urgenza alla revoca delle disposizioni del decreto 19 novembre 1914 nella parte riflettente la legalizzazione delle firme, che nel mentre non possono dare che un ben scarso gettito finanziario, sono causa di gravi molestie e di deplorevoli ritardi nello svolgimento delle pratiche amministrative e giudiziarie. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Paolo Bonomi ».

- « I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se è lecito che l'autorità prefettizia di Rovigo ritardi ad arte la deliberazione della Giunta provinciale intorno ad alcuni ricorsi elettorali già regolarmente discussi sino dall'11 gennaio, e ciò per l'evidente intento di far precedere al giudizio le elezioni provinciali, indette per il 28 corrente, onde decadano d'ufficio gli attuali membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa, ai quali spetta, per il disposto di legge, di pronunziare il giudizio sui ricorsi medesimi.
 - « Ivanoe Bonomi, Soglia, Beghi ».
- « Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei laveri pubblici intorno alle cause che hanno determinato il disastro avvenuto il 24 corrente sul canale Livorno-Fornacette nei pressi del Colambrone.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra per conoscere i motivi che hanno determinato in Sardegna scarso acquisto di cavalli adatti per l'esercito.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dei lavori pubblici e della marina sulle condizioni del porto di Genova.

« Pietro Chiesa ».

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto di rispondere subito alle interrogazioni degli onorevali Prampolini, Ruini e Berenini sui fatti di Reggio Emilia, e dell'onorevole Turati sulla proibizione dei comizi.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Rispondo insieme alle interrogazioni riguardanti i luttuosi fatti di Reggio Emilia e a quella che concerne la deliberazione presa stamane dal Consiglio dei ministri in ordine alle pubbliche riunioni, perchè l'una cosa è connessa con l'altra, ed anzi la deliberazione è stata presa non in conseguenza soltanto dei fatti di Reggio Emilia, ma per la importanza, che giustamente ha attribuito il Governo a questi fatti, connessi con altri congeneri, e con altri eventuali avvenimenti.

Ecco in primo luogo come si svolsero i fatti di Reggio Emilia, secondo mi risultano da rapporti avuti.

A Reggio Emilia aveva luogo ieri sera un comizio privato al teatro Ariosto, oratore l'onorevole Battisti. L'autorità, informata che gli operai, specialmente quelli delle officine, malgrado i contrari consigli dei dirigenti del partito socialista (e godo di riconoscerlo) si erano proposti di impedire con la violenza il comizio, aveva concentrato nei dintorni del teatro sufficiente truppa e tutti i carabinieri, agenti e funzionari di pubblica sicurezza disponibili. Quando, verso le 21, gli invitati cominciarono a giungere, furono accolti da fischi, urli e sassate da parte della folla ostile che già gremiva la piazza del teatro.

Aumentando l'eccitazione, la forza pubblica ne chiuse gli sbocchi con cordoni, ma ciò rese più violenta la sassaiuola, che ferì parecchi carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza, nonchè il delegato Parisi, il capitano ed il maggiore dei carabinieri, quest'ultimo colpito al ventre da una grossa pietra, che pare abbia prodotto commozione viscerale, poichè i medici fanno prognosi riservata.

Un gruppo di carabinieri, che cercava di porre in salvo un carabiniere ferito, fu preso particolarmente di mira, e, forse temendo di essere sopraffatto, fece uso delle armi, sparando, senza comando di alcuno, vari colpi di rivoltella, con esito purtroppo fatale, essendosi avuto a deplorare un morto e cinque feriti, dei quali uno è deceduto nella nottata.

Da parte della forza pubblica, oltre agli ufficiali dei carabinieri e al delegato Parisi, si ebbero tre carabinieri e tre agenti di pubblica sicurezza feriti, undici carabinieri e due agenti contusi.

L'autorità giudiziaria ha già iniziato le sue indagini; un ispettore generale di pubblica sicurezza è stato inviato a Reggio Emilia per compiere un'inchiesta rapida e completa.

In giornata giungeranno sul luogo (credo a quest'ora siano giunti) anche rinforzi di truppa e di carabinieri.

È inutile, onorevoli colleghi, che io esprima il dolore del Governo, pari al dolore di tutti voi, per questi luttuosi avvenimenti.

Il Governo ha ritenuto che fosse oramai urgente prendere provvedimenti perchè simili fatti don si abbiano a ripetere. Ricordo che fin dal 6 agosto con una pubblica circolare, divulgata anche in manifesti, fu avvertito che, in seguito alla dichiarazione di neutralità dell'Italia dopo lo scoppio della guerra europea, tutte le pubbliche riunioni e tutti i comizi pubblici che avessero per iscopo manifestazioni in un senso o nell'altro, per l'una o per l'altra parte belligerante, erano assolutamente proibiti. Per alcuni mesi questa norma è stata osservata restringendo il divieto (secondo la prassi più liberale adottata da molti anni, alla quale ci siamo attenuti e in massima ci atteniamo) ai comizi pubblici, ma consentendo, come si sono sempre largamente consentiti, i comizi detti privati.

In che consiste un comizio privato, e in che differisce da un comizio pubblico? Il comizio privato non si tiene in una piazza, ma in un locale al quale non si accede liberamente, nè a pagamento, ma mediante una tessera od invito, dato dai promotori del comizio stesso.

Orbene questi comizi privati, che furono permessi dall'agosto in qua, senza dar luogo ad inconvenienti molto gravi, hanno invece cominciato, da alcun tempo a questa parte, a provocare gravissimi fatti come quello di Reggio Emilia. Ed anche a Milano, ieri sera, se, fortunatamente, non si sono avute conseguenze deplorevoli, poco è mancato che se ne avessero, perchè, presso a poco nella-stessa forma, un comizio indetto in

senso, diciamo così, intervenzionista fu avversato con la violenza dai neutralisti.

Ho adoperato queste due parole, che mi sono ambedue poco simpatiche, ma che sono ormai l'una e l'altra nell'uso.

Ora, di fronte a questa condizione di cose, di fronte a questi gravi avvenimenti che tutto lascia temere s'abbiano a ripetere, vista l'agitazione degli animi che cresce in ragione diretta della gravità degli avvenimenti medesimi, il Governo ha preso la risoluzione di invitare le autorità di pubblica sicurezza e i prefetti a dare una più rigorosa interpretazione alla legge, vale a dire a non consentire più questi comizi che si chiamano privati ma che privati non sono, quando ritengano, sotto la loro responsabilità, che ne possa venire un perturbamento dell'ordine pubblico. Di guisa che il prefetto potrà proibire; anzi, secondo il concetto mio, dovrà proibire ogni comizio privato come ogni manifestazione d'altro genere, la quale contenga un pericolo di perturbamento dell'ordine pubblico.

Questa è la deliberazione del Governo, presa dai miei colleghi e da me di pieno accordo, e divulgata immediatamente perchè tutti la conoscano senza nessuna reticenza e nessun'altra interpretazione sottintesa.

Ed io confido che la Camera vorrà approvarla. Essa è inspirata ad un solo concetto: al concetto di evitare che l'antico funesto fermento della guerra civile, che avvelena ancora coi suoi residui l'anima italiana, non si manifesti in questo momento, (Rumori all'estrema sinistra - Vivi applausi sugli altri banchi) poichè è supremo interesse del paese che in questo momento l'attitudine sua non sia in nessun modo indebolita da perturbamenti della pace pubblica che diminuirebbero la nostra forza e il nostro prestigio di fronte al mondo civile. (Vivissime approvazioni - Vivi applausi - Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Prampolini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PRAMPOLINI. Non avrei mai lontanamente sospettato, negli ultimi anni forse della mia vita parlamentare, di dover prendere la parola sopra un argomento così doloroso. Doloroso a me come uomo, doloroso ancor più a me come socialista e come nato nella terra che ieri fu insanguinata. Perchè, onorevole Salandra, voi siete stato leale smentendo ciò che in qualche giornale vostro amico era stato dichia-rato...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io rispondo solo delle mie parole!

PRAMPOLINI. ...annunziando alla Camera che i capi del partito socialista avevano sconsigliato quella controdimostrazione. Ma io posso soggiungervi che questo metodo di non fare le controdimostrazioni, metodo secondo noi assolutamente illiberale, vige da parecchio, a Reggio, da quando si è iniziata la propaganda socialista. Una sola volta fu violato, in occasione di una lotta elettorale, perchè si credè che un comizio appunto elettorale fosse pubblico, e una buona parte di popolani, indignati di vederlo tramutato improvvisamente in privato, vollero forzare la consegna data ai carabinieri e alle guardie di pubblica sicurezza. L'incidente passò senza inconvenienti... piccole cose che non meritano di essere ricordate alla Camera.

Oggi invece siamo di fronte a due morti, a due feriti gravi e ad altri feriti e ciò quando v'era in questa città, dominata in gran parte dal partito socialista,non soltanto la voce dei nostri compagni che sconsigliavano la controdimostrazione,ma c'era il giornale del partito che ieri mattina scriveva così: « Coerente alla propria norma di non partecipare a comizi privati, il partito socialista non vi interverrà. A chi verrà in mente di andarvi, rammentiamo che nulla sarebbe più gradito a chi ci diffama che poter dire che un discorso dell'onorevole Battisti fu turbato a Reggio dai socialisti».

Orbene, se questo è l'ambiente, come si spiega, onorevole Salandra, quello che è avvenuto?

Comprendo ch'ella deve leggere il rapporto della Prefettura, che non può essere diverso da quello che è in questa specie di lotta che si combatte in chi da una parte deve difendere l'operato della questura e dall'altro l'operato della folla, chiamiamola così.

Ma io, in questo momento, cerco di spogliarmi della mia veste di uomo di parte ed esamino i fatti avvenuti in un ambiente dove il partito socialista è così potente, e aveva sconsigliata la controdimostrazione. Un migliaio di persone si reca nel teatro dove doveva parlare l'onorevole Battisti, ed entra, perchè i disordini sono avvenuti quando il teatro era già pieno, onorevole Salandra. Io ho avuto queste informazioni da persone che sono assolutamente credi-

bili per la loro buona fede ed onestà. I nostri amici più autorevoli sono avvertiti che malgrado il nostro consiglio, vi sono degli operai che vogliono fare una controdimostrazione, specialmente all'uscita. Intervengono e dicono: bisogna essere calmi, bisogna tollerare. Ciononostante la folla insiste; ed allora la forza pubblica, preoccupata dei disordini che sarebbero forse potuti avvenire, vuol fare sgombrare la piazza. (Commenti).

Se la forza pubblica non avesse esagerato, io vi dico che non avremmo a lamentare nulla di somigliante al fatto luttuoso, che ora deploriamo. È mia profonda convinzione, onorevole Salandra, e voi, signori del Governo, dovete prenderla in considerazione, che nei fatti di Reggio Emilia la pubblica sicurezza abbia ecceduto, che ci sia stato eccesso di difesa da parte della polizia. Credetelo, è così. (Commenti).

Vi sono state sassate, e lo deploro; ma quando? Nel momento in cui la folla si è sentita spinta indietro.

È ferito il maggiore dei carabinieri (credo che questa notizia sia vera; fortunatamente non si tratta di una grave ferita) ma io vi ripeto quello che mi dicono i miei amici, che la maggior parte delle revolverate sono state sparate quando la gente usciva.

Noi vogliamo vedere soltanto da una parte il male; e dimentichiamo come abbiamo sempre dimenticato in questa Camera, ed hanno sempre dimenticato le autorità giudiziarie in Italia, che anche i poliziotti vengono da quel popolo che ha i suoi vizi e non li perde nel giorno in cui veste la casacca del poliziotto o la divisa del carabiniere. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Domando all'onorevole Salandra, domando a tutti voi di tener conto di questi fatti, che sono tanto più dolorosi quanto più grave è il momento che attraversiamo.

Vi domando giustizia non tanto per la pietà verso i morti ed i moribondi, quanto per il sacro dovere d'incivilire il nostro paese più che non possano farlo i vostri divieti che lasciano l'anima del popolo così come è, seppure non la fanno addirittura peggiore. (Vive approvazioni all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Ruini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RUINI. Le notizie lette dall'onorevole presidente del Consiglio, poco aggiungono

e non potevano altrimenti, a quelle che conoscevamo nella trepida attesa della prima ora. Deplorando che sia stato infaustamente versato del sangue in un momento in cui la patria ha bisogno di raccogliere in concorde disciplina tutte le sue energie per essere pronta ai maggiori sacrifici, attendiamo che l'autorità giudiziaria determini con sereno e pronto esame le responsabilità, da qualunque parte esse si trovino.

Urge intanto che tutti diamo opera alla pacificazione degli animi e al rispetto reciproco delle opinioni liberamente manifestate in un regime civile (Approvazioni -Commenti) non tanto per la circostanza speciale che certamente era dovuto il maggior rispetto ad uno spirito nobilissimo che esule in patria propria si fa eco del santo grido della sua terra nativa (Vive approvazioni) quanto perchè un'imprescindibile esigenza di civiltà e di forza nazionale richiede che ognuno oggi abbia il diritto e il dovere di esprimere il proprio pensiero sull'atteggiamento dell'Italia in quest'ora gravissima della nostra storia, ma anche il dovere di rispettare la libera espressione del pensiero altrui. E un altro dovere ancora: quello di manifestare il proprio convincimento nelle forme e nei limiti assegnati dal rispetto agli interessi supremi del paese.

La recente decisione del Governo interpretiamo come esigenza dell'attuale situazione internazionale, ed interpretiamo nel senso che altro non sia se non un'esplicazione dei poteri normali affidati dalle leggi alle autorità pubbliche di vietare singolarmente, e sempre che abbiano carattere sostanzialmente pubblico, quelle riunioni che siano accertate pericolose per la pace pubblica. (Commenti — Rumori all'estrema sinistra).

Rivendicando le tradizioni democratiche per l'inviolabilità del diritto di riunione e riservandoci il controllo sull'azione del Governo, esprimiamo il voto che non occorra la coazione dall'alto, ma che il popolo stesso senta in sè la necessità suprema di non svalutare in conflitti dissennati quell'unità morale che è un elemento indispensabile della preparazione e non crei ostacoli al Governo, a cui per un'energica azione dell'Italia abbiamo affidata la tutela degli interessi nazionali. (Vive approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

BERENINI. Ho presentato una interrogazione sui fatti di Reggio Emilia perchè di quanto il presidente del Consiglio ha comunicato alla Camera correva dianzi la voce poi confermata da una comunicazione dell'Agenzia Stefani, che, cioè, in dipendenza di questi fatti e di altri congeneri il Governo aveva preso provvedimenti a restrizione dell'assoluta libertà di riunione e di parola. (Commenti). Avrei potuto dare per questa ragione alla mia interrogazione la forma più precisa che il collega onorevole Turati ha dato alla sua, dopo di avere preso esatta notizia della comunicazione della Stefani.

Sicchè non dei fatti di Reggio Emilia, di cui hanno così esaurientemente detto con vivo senso di realtà e di dolore i colleghi Prampolini e Ruini, io dirò una parola. Già troppe volte in questa Camera abbiamo deplorato fatti che insanguinarono questa o quell'altra terra del nostro paese; mai abbiamo saputo trovare ai fatti stessi un rimedio, Sarà un fenomeno psicologico incoercibile; sarà, come con esatta visione della realtà ha detto l'onorevole Prampolini, che anche sotto la divisa del carabiniere non si perde la nativa rozzezza e l'impulsività che è propria del nostro popolo: ed è così da parte di chi scaglia sassi, come da parte di chi spara armi micidiali.

Certo, (e fummo sempre inascoltati) la impotenza di ogni rimedio dipende dalla indulgenza soverchia che l'amministrazione della giustizia ha usato, riconoscendo sempre la legittima difesa a favore della pubblica forza!

Ma io, onorevole Salandra, mi permetto di fare alle sue comunicazioni un'osservazione che altra volta, e recentemente, in occasione altrettanto triste, ebbi ad esporre alla Camera.

L'onorevole Ruini si è fatto interprete attenuatore del suo pensiero. Ella approvava col capo quando l'onorevole Ruini parlava; e così veniva a dirci che, dopo tutto, nessuna deliberazione del Consiglio dei ministri potrà in alcuna guisa modificare la legge vigente. Non è una legge nuova...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non lo è.

BERENINI ...non è una legge eccezionale che il Consiglio dei ministri ha oggi fatto. Ma allora mi fo una domanda, che potrà essere molto ingenua, ma alla quale gradirei una risposta, che, per l'autorità sua di presidente del Consiglio, potrà avere le sue conseguenze. A che pro' l'interpretazione della legge, quando la legge esiste? (Approvazioni all'estrema sinistra).

Onorevole presidente del Consiglio, ha ella ragione di rimproverare a qualche prefetto la disapplicazione della legge? Può ella sostituirsi ai prefetti nella constatazione delle circostanze particolari, nelle quali si renda opportuno il divieto? Se ella potesse fare questo, e lo dicesse alla Camera, suonerebbe la sua parola rimprovero ai prefetti, che non abbiano fatto il loro dovere; ma potrebbe voler dire anche un'altra cosa: che, cioè, i prefetti sono esautorati nell'esercizio delle funzioni che la legge loro commette, perchè ad essi si sovrappone il Governo, non già dicendo (ho côlto queste sue parole): i prefetti caso per caso a seconda delle circostanze particolari potranno, ecc. ecc. ma dicendo, come hadetto: «i prefetti dovranno». Il che equivale per me ad un ordine. Se ella altrimenti esporrà il suo pensiero, ne potremo essere lieti per le conseguenze, che deriverebbero da un divieto così assoluto.

Ma, aggiunge ella, il prefetto dovrà proibire ogni manifestazione pubblica, la quale possa essere pericolosa,

Questo pericolo, creda onorevole Salandra, sarà molto agevole trovare ogni volta che si terranno i comizì o si faranno conferenze sull'ardente argomento, del quale dobbiamo proprio parlare, perchè è soltanto quello al quale si riferisce il suo pensiero.

Vede dunque, onorevole Salandra, che la condizione del pericolo è semplicemente eufemistica, per attenuare la crudità, il rigore formale del divieto.

Stia certo, onorevole Salandra, che da questa sera in poi in Italia nessun prefetto permetterà più alcun comizio o alcuna conferenza

Voci al centro e a destra. Faranno benissimo! (Proteste e rumori all'estrema sinistra).

MODIGLIANI. Avete paura dei comizî! BERENINI. Ella, onorevole Salandra, riterrà non inutile la discussione su quest'argomento, poichè ella stessa ha detto che desiderava che di questi propositi del Governo fosse consenziente la Camera. Caso nuovo anche questo.

Io del resto son ben lieto che il Governo desideri agli atti suoi l'approvazione del Parlamento.

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Naturalmente!

BERENINI. E allora, poichè ella questo ha detto sarà consentito ai deputati di esprimere la loro opinione sull'argomento, perchè sono incalcolabili le conseguenze che possono derivare dalle sue parole. (Commenti).

Ho già rilevato come questo pericolo sia facile trovare: ma io devo ammettere, perchè è della legge, e non mi ribello alla legge, che, quando il pericolo vi sia e imminente, il prefetto possa vietare il pubblico comizio.

Ma ella vuole vietare anche il comizio privato.

So benissimo, onorevole Salandra, che un comizio privato è una accolta di gente in numero corto non indifferente, e può quindi sotto questo aspetto equivalere a un pubblico comizio. Intanto, però, vi è una determinata garanzia sulla scelta delle persone – così presume la legge – che vi partecipano consenzienti neil' argomento posto in discussione e nella mancanza di pericolo per l'ordine pubblico. (Commenti).

Ma se ella, onorevole Salandra, come è detto nella comunicazione dell' Agenzia, (non parlerò più di prefetti) vieterà anche il comizio privato tenuto nei luoghi ordinariamente adibiti a pubblica riunione, creda pure che i comizi privati si ridurranno alle allegre conversazioni della farmacia della Camera!

Saranno solamente quattro, cinque, dieci persone che si potranno riunire, saranno al massimo trenta persone tra le quali sarà anche inutile lo scambio di qualsiasi idea, perchè saranno perfettamente consenzienti in un medesimo pensiero e in un medesimo sentimento.

Ecco perchè noi dolorosamente constatiamo non già che la legge - intendiamoci bene - non possa e non debba essere applicata (poichè se avverrà, se fosse avvenuto che i prefetti di Reggio Emilia, di Parma, ecc., avessero volta a volta vietata quella o quell'altra riunione, noi avremmo potuto chiedere conto al Governo dell'atto in quanto esso non fosse giustificato dalle particolari condizioni del momento, ma non avremmo mai fatto rimprovero al Governo degli atti dei suoi funzionari, che avessero applicato la legge); ma ciò di cui ci dogliamo, ciò che vediamo pericoloso, è la violazione del diritto costituzionale; perchè qualsiasi violazione del nostro diritto costituzionale è il maggior pericolo che possa temere lo Stato.

Quando lei, onorevole Salandra, assegna al Governo il diritto di vietare un determinato ordine di discussioni nel paese, lei strozza la libertà di pensiero e strozza la libertà... (Vive approvazioni ed applausi all'estrema sinistra). Quindi lei si rende ribelle alla legge. Ma poco questo ci dorrebbe, se non fossero gravi le conseguenze che possiamo temerne.

Ciò che è avvenuto ieri a Reggio Emilia, ciò che poteva avvenire a Milano, ciò che potrebbe essere avvenuto altrove, è cosa che ci fa sgomento: ognuno di noi, gentile e civile, sente profondo il rammarico, profonda l'angoscia per il sangue sparso, come sente vivo il corruccio per la stessa violenza, anche se incruenta, con la quale cittadini contro cittadini si scagliano, in atto di guerra civile, contro la quale l'animo nostro si ribella.

Ma, onorevole Salandra, se queste sono dolorose e insopprimibili conseguenze della libertà, la soppressione della libertà è cosa ben più grave. (Rumori).

Onorevoli colleghi, parlo all'o orevole Salandra, che si dice ed è un discepolo devoto della grande scuola liberale, che ebbe suo grande maestro, non di cattedra ma di pratica e di atti che la storia ha registrato, Camillo Cavour. (Ooh! ooh!)

Orbene la scuola liberale insegna che la libertà si prova nei momenti difficili ed eccezionali. Se la libertà dovessimo provarla nei momenti normali, le leggi non avrebbero bisogno di governarla. Ma appunto quando è grave il momento, quando la condizione politica è difficile, è altrettanto difficile governare con la libertà. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Quando ella, onorevole Salandra, avrà cacciata l'idea e la discussione di una idea dal recinto della sala di un teatro, dal piccolo luogo di riunione, la sospingerà nella piazza! Non potrà comprimere l'anima popolare; non potrà impedire in questo momento che tutti i cittadini dicano alta e libera la parola della loro fede e della loro speranza.

Veda: io non sono tenero nè della propaganda, che chiamo irrealistica, per la neutralità assoluta, ad ogni costo, sino in fondo, come non sono nemmeno tenero della predicazione dell'intervento armato per domani, fra le 24 ore. No, onorevole Salandra; ma io credo che nè la guerra, nè la pace (e appunto per questo non ho illusioni nè per l'una nè per l'altra forma di propaganda) dipendano da essa. Possono esserne fattori morali, ma non ne sono le cause determinanti.

Io invece vedo una sola e grande propaganda, che vorrei si facesse nel paese: la preparazione morale e civile del nostro popolo agli avvenimenti, che sono in grembo alla storia e che non dipendono dalla volontà di nessuno. (Commenti).

Quando, onorevole Salandra, questa preparazione morale del paese, ella avrà ostacolato, quando tutte le libere voci avrà soffocato, avrà forse impedito una collutazione fra cittadini e carabinieri, ma avrà nel contempo impedito che il mondo sappia quale è il palpito dell'anima nazionale. (Commenti).

Noi altra volta in quest'Aula, dietro il suo stesso invito, onorevole Salandra, abbiamo parlato di concordia morale e di concordia politica. Orbene, veda: questa accensione di animi, questo dissenso di idee, le collutazioni anche che ne derivano (è bene lo si sappia, qui e fuori e lontano) d'un balzo, nell'ora delle supreme risoluzioni, qualunque esse siano, scompariranno, perchè l'Italia, dinanzi a sè stessa ed ai suoi destini, sarà una e concorde. (Approvazioni ed applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori da altre parti).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TURATI. Dunque non è vero niente! Non è vero ciò che da un decennio si andava ripetendo, ciò che ormai sembrava acquisito e pacifico, che cioè la questione delle libertà interne fosse superata in Italia, che una felice consuetudine di Governo avesse dimostrata, persuadendone anche i più conservatori fra i reazionari, i più reazionari fra i conservatori, la verità dell'antico ammonimento, che, dopo tutto, gli inconvenienti che derivano dalla libertà sono infinitamente minori, nello stesso interesse delle istituzioni, dei danni che derivano dalla compressione. Oramai, si disse, quella fase era compiuta; oramai anche l'Italia, liberatasi da quella eterna questione della libertà, poteva procedere, come gli altri paesi civili, come l'Inghilterra, la Francia, l'America, allo sviluppo delle istituzioni e alle riforme civili.

Invece, di tutto ciò non era vero niente. È bastato che questo sciagurato vento di follia e di delinquenza che ha nome la guerra invadesse e devastasse l'Europa, perchè – respinta invano colla classica forca di Orazio – la nativa idolatria della forca ritornasse in onore. Ecco infatti Pelloux risuscitato e notevolmente peggiorato, bisogna riconoscere anche questo.

Si dice che ciò è necessario per evitare la guerra civile: in altri termini, la vostra politica è la guerra civile, e voi non potete più vivere colla libertà; lo desumo dalle vostre stesse parole. Eppure io vedo a quel banco uomini – non è vero, onorevoli, Carcano, Martini, Ciuffelli, Orlando? – che militarono già sotto una baudiera sulla quale era scritto: malo periculosam libertatem. Oggi dunque quei medesimi uomini si sono convertiti alle dottrine dei bavagli e degli stati di assedio coi quali si governa tanto facilmente. (Segni di diniego dell'onorevole ministro di grazia e giustizia).

Non faccia segni negativi, onorevole Orlando, ella che ha una rispettabilità di giurista da tutelare; ed ella sa benissimo che simili ordini ai prefetti non sono già un' interpretazione più o meno restrittiva della legge, ma sono la legge lacerata, la legge distrutta, la legge messa sotto ai piedi. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Perchè non vi è alcuna legge che autorizzi a vielare alcun comizio pubblico, purchè preannunziato 24 ore prima alla Autorità di pubblica sicurezza a norma dei primi articoli della legge di pubblica sicurezza. Questo per le riunioni pubbliche. Quanto alle riunioni private, alle riunioni per inviti personali, ovunque tenute, non si è mai neppure osato affacciare l'ipotesi che esse potessero essere vietate o impedite. È dal presente Governo che questa ipotesi viene per la prima volta affacciata, anzi codificata.

Immaginavo i sofismi con cui l'onorevole presidente del Consiglio avrebbe tentato di giustificare la misura adottata. A Reggio Emilia è corso del sangue. Non si sa ancora con esattezza su chi gravi la responsabilità di quel sangue, se non fu improntitudine soprattutto dei vostri agenti, e voi già vi speculate sopra a fini di devastazione delle libertà.

Ma saranno vietate soltanto – voi soggiungete – le riunioni che si reputino « pericolose per l'ordine pubblico ». Anche questo sofisma è vecchio quanto il dispotismo. Non vi fu mai alcuna tirannide che non si drappeggiasse in cotesta pretesa giustificazione. Non vi fu mai alcuna tirannide che osasse vantarsi di essere gratuita ed inutile, di non avere un alto motivo di ordine pubblico dietro di sè. Ma il sofisma è di quelli che non ingannano nessuno. Non avvenne mai che si negasse al Governo il potere di antivenire a un pericolo reale, grave, imminente. Ciò rientra nei criteri ordinari della

legittima difesa di se stessi e di altrui. Bensì si lamentò troppo spesso che la pretesa tutela dell'ordine pubblico non fosse che un pretesto, per comprimere le opposizioni, per coartare la libertà del pensiero. Ad ogni modo la previsione del pericolo reale, grave, imminente non può essere che locale e occasionale, e i provvedimenti relativi debbono cadere sotto la responsabilità del Governo caso per caso. Ciò è in contraddizione patente con le istruzioni generali a tutti i prefetti del Regno.

Come ben osservò l'onorevole Berenini, oggi una cosa è certa, che nessun prefetto sarà così imbecille da non capire il vostro monito e di assumersi delle responsabilità che può evitare, e che nessun comizio, nessuna riunione di qualche importanza, sarà più concessa in alcun luogo.

Evidentemente dunque voi avete soppresso ogni libertà. In nessun luogo abitualmente destinato al pubblico, in nessun salone un po' vasto insomma, ci si potrà liberamente riunire. Le stesse leghe, le stesse organizzazioni operaie sono virtualmente soppresse, in quanto ogni loro attività dipenderà dal vostro consenso; e tutto ciò, voi dite, è necessario per evitare la guerra civile. Ma voi così confessate di non potere ormai altrimenti evitarla che sopprimendo lo Statuto, la legge di pubblica sicurezza, il senso comune.

Sta bene. Ma a me ripugna di ridurre questo incidente a una piccola questione di giurisprudenza; non ne vale la pena. Il momento è troppo grave, il fatto è troppo importante per indugiarci a quisquilie da leguleio. Si tratta di ben altro. È la situazione internazionale che vi impose il provvedimento: questo, che voi avete fatto dire alla Stefani, può ricordare a tutta prima quella famosa Convenzione di Pietroburgo, che si invocava un tempo, quante volte si riteneva utile di arrestare un telegramma che suonasse opposizione al Governo. Ma anch'io guardo al momento internazionale in cui ci troviamo. Non è momento da scherzare.

Non è lecito di scherzare in un momento così grave. Escludo che voi abbiate obbedito ad ingiunzioni o ad inspirazioni dell'Ambasciata d'Austria o dell'Ambasciata di Germania. (Oooh! — Proteste e rumori vivissimi). Lo escludo, dico, per la dignità vostra, e per la dignità della nostra patria, per quanto la cosa possa, per fatto vostro, sembrare verosimile (Nuovi rumori e proteste), perchè giammai si è osato compiere

tanto strazio dei principi elementari di quel diritto costituzionale, che l'onorevole Salandra, se non erro, professa in uno dei nostri maggiori Atenei.

Ma io dico che il momento grave e la situazione internazionale più che mai dovevano sconsigliare le misure restrittive che il Governo pretende con essi di giustificare.

Fino a ieri infatti il paese ha goduto almeno, fra tanti guai, di una certa libertà di parola e di manifestazione. Era un grande sfogo di rancori e di timori, che, repressi, comincieranno allora davvero a diventare un pericolo. E bene interruppe qualcuno mentre parlava l'onorevole Salandra, opponendogli: « Voi impedite il comizio, avrete invece il tumulto ». Sissignori; questa sarà l'opera vostra. Ond'è che veramente di pericoloso all'ordine pubblico in questo momento c'è una cosa sola: il Governo nelle vostre mani.

Ma cotesto sfogo, non era soltanto uno sfogo. Cotesta libertà era soprattutto utile a voi, al Governo, alle classi dirigenti, alla dinastia, ed era utile insieme a tutta quanta la nazione in quanto vi serviva come misuratore dello spirito pubblico, come saggiatore automatico dei sacrifici a cui la nazione eventualmente può essere disposta; era quindi la vostra garanzia, ed era anche, in certo senso, la vostra libertà.

Le varie correnti che si disputavano, l'interventismo e il neutralismo, vi dicevano pur qualche cosa; voi potevate manovrare col vostro senno in mezzo a queste correnti; perchè avevate in esse l'indicatore dell'opinione pubblica.

Invece voi lo avete soppresso; avete chiuso le finestre, avete spenti tutti i lumi, avete fatto, o farete, intorno a voi, e nel paese, il buio perfetto; ma se avrete fatto il buio, la nazione al buio non vorrà marciare e avrà perfettamente ragione. (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori e proteste sugli altri banchi).

È vero, onorevoli colleghi, che per lo Statuto è il Re che dichiara la guerra; ma la guerra la fanno le nazioni, e cioè la fanno o non la fanno, la vincono o la perdono; i popoli, se mai, dichiarano un'altra cosa: la rivoluzione, e non ne domandano il permesso al Governo. (Rumori).

Tanto più dunque voi dovevate lasciare questa valvola aperta, questo indicatore automatico, libero nella sua funzione, affinchè ciascuno potesse interrogarlo e interpretarlo sinceramente. Per noi non è dubbio quale sarebbe stato il suo responso.

Poichè oggi la guerra non la vuole la Reggia, non la vuole il Vaticano, non la vuole il capitale, non la vuole il lavoro, non la vogliamo noi, non la volete nemmeno voi, Ruini, Chiesa, Berenini, che avete parlato testè: non la vuole nessuno qui dentro, neppure quelli che urlano e disapprovano le mie parole. La guerra non è altro che un bluff letterario di alcuni giornali; della triste letteratura, dietro cui sta la siderurgia che vuole la guerra pei suoi maneggi ed intrighi.

Ma se in ciò noi fossimo in inganno, coloro che pensano che il Paese non sia del nostro avviso, tanto più dovrebbero esigere la più assoluta libertà perchè il popolo, il quale deve far sacrificio alla guerra della sua vita, del suo benessere, della sua civiltà, dica la sua parola.

Voi credete sopratutto urgente intervenire con i vostri poliziotti perchè qualche comiziante non lanci o nonriceva una sassata. Ma questi sono incidenti minuscoli, insignificanti, di fronte alla terribilità degli eccidi criminosi della guerra maledetta ed imperdonabile.

Voi coi vostri divieti autorizzate tutto; chiusi gli sfoghi al sentimento, chiusi i misuratori dell'opinione, chiuse le finestre, autorizzate il tumulto, il comitato segreto, la propaganda sotterranea; fate insomma il maggior servigio che per noi si possa a tutti gli anarchici del bel paese.

Io sono un anti-herveista e sono stato fischiato da certe folle, che sono praticamente herveiste, diventate tali per l'abbandono in cui furono lasciate dal Governo e dalla società borghese; fui fischiato difendendo la patria. (Interruzioni).

Ma la patria, intendiamoci bene, che possa liberamente parlare e pronunziarsi: la patria, quando avete tappata la bocca ai cittadini, non esiste più e non può più essere difesa. Noi protestiamo quindi contro questa effettiva soppressione della patria che voi state perpetrando. Protestiamo per la vostra e per la nostra dignità; protestiamo augurando (e qui tace l'uomo di parte) che al Governo non pesi troppo, domani, la tremenda responsabilità che si è assunta, proclamando virtualmente in quest'ora lo stato d'assedio per evitare la guerra civile, che esso rappresenta. (Applausi al $l'estrema\ sinistra).$

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALAND RA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Darò brevi risposte, che mi sembrano doverose, agli interroganti, poichè il non rispondere potrebbe sembrare non tenere in debito riguardo le loro importanti e gravi osservazioni.

L'onorevole Prampolini, con l'animo generoso che gli riconosciamo, ha detto nobili parole. Egli ha fatto la difesa del partito socialista; quantunque, come ho riconosciuto, in questo caso non ne avesse bisogno, perchè da questo banco non era partita alcuna accusa contro di esso. Ella, onorevole Prampolini, ha detto che il partito socialista aveva dissuaso la manifestazione di ieri sera a Reggio Emilia, donde derivò il sanguinoso conflitto.

Orbene questo era già stato da me riconosciuto, appunto in base a quello stesso rapporto del prefetto di Reggio, che l'onorevole Prampolini supponeva dettato da prevenzione autoritaria.

Dunque non si tratta di responsabilità del partito socialista. E se il partito socialista, come risulta, non voleva la manifestazione, questo prova che esso, pure avendo un grande seguito nella città e nella provincia di Reggio Emilia, non poteva trattenere quel migliaio di persone che si erano radunate per impedire l'accesso al teatro o per assalire quelli che ne uscivano.

Contro tali elementi non v'era dunque altro mezzo che quello dell'impiego della forza pubblica, la quale forse ha potuto eccedere. E ciò, si spiega, onorevole Prampolini, perchè tutti siamo uomini.

Si deve considerare che, ferito il maggiore, ferito il capitano, i carabinieri erano rimasti privi dei loro capi, di quelli cioè che hanno maggiore forza d'inibizione. Probabilmente fu un popolano, armato di rivoltella, il quale, quando un suo simile gli tirò un sasso, trasse la rivoltella e sparò.

Dolorosa condizione di cose, la cui responsabilità in parte rimonta alla insufficiente educazione civile delle nostre classi, non voglio dire inferiori, ma popolari (sono inferiori moralmente in questo caso); ma in parte risale a coloro (non so chi sieno, perchè le fonti di queste manifestazioni sono molto oscure, onorevoli colleghi) (Commenti — Applausi) risale a coloro non socialisti che volevano impedire il comizio.

L'onorevole Prampolini ha detto: vogliamo giustizia. Ha ragione: giustizia sarà fatta secondo le nostre leggi.

L'onorevole Ruini ha data un'interpretazione alla deliberazione del Governo, alla quale, come l'onorevole Berenini ha notato, io ho assentito.

Le disposizioni date ai prefetti, come ho spiegato non ornatamente ma credo con sufficiente chiarezza alla Camera, contengono una interpretazione della legge certamente più restrittiva di quella che prevaleva anteriormente.

La Camera sa come le nostre disposizioni sul diritto di riunione, sia nello Statuto che nella legge di pubblica sicurezza, non abbiano una larga casistica.

L'istruzione data con la circolare pubblica, del 6 agosto, a cui ho accennato, era di vietare soltanto i comizi pubblici; con che s'intendeva di non vietare i privati e neanche quei tali privati che non hanno di privato che il nome e che poi sono, in realtà, pubblici. Il Governo ora ha dato una disposizione interpretativa più restritiva, l'ammetto, di fronte alla pubblica necessità; ma subordinata sempre all'apprezzamento del pericolo dell'ordine pubblico, il quale può essere giudicato caso per caso solo dai prefetti. (Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra).

Questa è l'interpretazione che io credo abbia dato l'onorevole Ruini e che io do alla disposizione. Ringrazio poi l'onorevole Ruini del nobile appello fatto alla pacificazione degli animi; e vorrei che in questo appello tutti fossero concordi.

L'onorevole Berenini, me lo perdoni, ha troppo usato del suo sottile ingegno giuridico e della sua grande pratica forense per portare qui una questione intorno alla interpretazione della legge di pubblica sicurezza. Egli ha detto: a che prò l'interpretazione, se la legge non dava la facoltà? E, se non la dava, si è forse voluto fare una legge nuova? No, non abbiamo inteso di fare una legge nuova. Se noi sentissimo la necessità di proporre altre disposizioni di legge, verremmo alla Camera a chiederne l'autorizzazione. Non, dunque, una legge nuova; ma una interpretazione diversa della legge esistente. Ho parlato di Prassi: vale a dire appunto di interpretazione. (Interruzioni all'Estrema Sinistra).

A voi (accenna all'Estrema Sinistra) questo non piacerà, e la Camera giudicherà. Certo non mi sorprende se non siamo d'accordo. (Interruzioni e rumori all'Estrema Sinistra).

L'onorevole Berenini ha detto che noi, così, vogliamo vietare tutti i comizi, in

fatto. No, onorevole Berenini. I comizi intervenzionisti li vogliono vietare i neutralisti. (No! no! all'estrema sinistra).

Ma sì! Vi sono giornali autorevoli dei vostri partiti i quali hanno fatto pubblico invito ad impedire che queste riunioni si tenessero; ad impedirle anche con la forza, con la violenza! (Approvazioni — Commenti — Proteste all'estrema sinistra).

Ma, onorevoli colleghi, c'è una sola autorità che possa legittimamente impedire le pubbliche riunioni ed è l'autorità della legge, che trova la sua espressione nell'autorità del Governo. Non possiamo permettere che funzioni la violenza privata.

L'onorevole Berenini ha anch'egli parlato nobilmente della preparazione morale. Eh, sì, onorevole Berenini, s'amo d'accordo: occorre la preparazione morale, non a questo o quell'evento, ma a fronteggiare la gravissima situazione internazionale che si è prodotta e che nessuno può sapere quanto durerà. Ma la preparazione morale del paese non è fatta di comizi e di conflitti; è fatta di pensoso raccoglimento, di disciplina morale, non di anarchia. (Vivissimi applausi a destra ed al centro — Interruzioni all'estrema sinistra).

Voci all'estrema sinistra. La fate col bavaglio e con le manette! (Vivi rumori).

PRESIDENTE (Rivolto all'estrema sinistra). E voi la fate con le ciarle!... (Vive approvazioni).

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Che cosa dire all'onorevole Turati? Egli ha rievocato la forca, l'antica giurisprudenza e tante altre cose. Niente di tutto questo, onorevole Turati! La nostra deliberazione non muta in nessun modo l'indirizzo, che più volte ho avuto occasione di affermare in questa Camera, della nostra politica interna. Essa è derivata da una situazione veramente eccezionale, in cui il paese si trova, al pari di tutti gli altri paesi d'Europa. Onorevole Turati, ella ha parlato della libertà in Inghilterra, in Francia e non so dove. Fortunatamente non abbiamo bisogno d'imporre alla libertà quelle restrizioni durissime, che le sono state imposte in Inghilterra, in Francia ed altrove. (Vive approvazioni Rumori all'estrema sinistra).

MAZZONI. Volete l'ostruzionismo? Lo faremo di nuovo!.. (Rumori — Commenti).

CAROTI. Onorevole Salandra, la libertà è più forte di lei! (Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta con queste interruzioni!

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E, per completare l'argomento, all'onorevole Turati che avrebbe potuto rispondermi: la Francia e l'Inghilterra sono Stati belligeranti, dirò: noi lasciamo molta più ampia libertà, rispettiamo più gelosamente la libertà di quello, che non faccia con i suoi ordinamenti vigenti in questo momento, la liberissima Svizzera, la quale è uno Stato neutrale.

Questo prova, che vi è una situazione internazionale la quale s'impone a tutti gli Stati, la quale impone tali necessità di ordine pubblico, di difesa della pace pubblica, anche per i suoi effetti nei rapporti internazionali, che per il momento debbono mutare certe interpretazioni delle leggi. (Commenti).

Non voglio aggiungere altro; non voglio rilevare, poichè non intendo nè suscitare tumulti nè provocare facili applausi, alcune parole che hanno certamente sorpassato il pensiero dell'onorevole Turati, quando ha parlato di possibili influenze straniere sulle deliberazioni del Governo. (Rumori — Proteste dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È un'ipotesi che farebbe vergogna a chi la facesse!... (Vivissime approvazioni — Applausi).

Voci all'estrema sinistra. Ma'l'onorevole Turati l'ha accennata escludendola!

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Turati, consideri un momento con animo sereno la nostra deliberazione e le ragioni per le quali abbiamo dovuta prenderla. (Vivaci interruzioni dei deputati Ciccotti e Caroti — Rumori vivissimi).

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta, ripeto! Che modi son questi?!

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Considerino gli onorevoli colleghi le origini oscure di taluni di questi movimenti, e forse si persuaderanno che la preservazione dalle ingerenze straniere sta più nel nostro provvedimento, che non nel lasciare libere certe propagande nel paese. (Applausi — Rumori all'estrema sinistra).

CICCOTTI. Ma questo è un insulto al Paese!... (Rumori vivissimi — Proteste).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Ciccotti!...

SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Un'ultima parola. L'onorevole Turati ha detto: La Nazione non marcerà. Non so se la Nazione dovrà o no marciare, ma all'onorevole Turati ha già risposto nobilmente l'onorevole Berenini.

Il giorno del pericolo, il giorno del supremo momento la Nazione marcerà unanime all'appello della Patria e del Re. (I deputati, sorgendo in piedi, prorompono in vivissimi, prolungati applausi, al grido di: Viva l'Italia! Viva il Re! — Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni degli onorevoli Prampolini, Ruini, Berenini e Turati.

Le altre saranno inscritte all'ordine del giorno trasmettendosi ai ministri competenti quelle per cui si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevele Modigliani, insieme con altri deputati, ha presentato, una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

La seduta è tolta alle 19.30.

Risposte scritte ad interrogazioni.

Amici Giovanni. — Al ministro della guerra.

— « Per sapere se non creda utile ed equo di estendere le disposizioni del Regio decreto 20 settembre 1914, n. 1027, per il reclutamento dei sottotenenti di complemento anche ai semplici soldati in congedo illimitato forniti di laurea ».

RISPOSTA. — « Il Regio decreto 20 settembre 1914 ha avuto lo scopo di aumentare il reclutamento dei sottotenenti di complemento, in modo però che nessuno potesse conseguire tale grado se non avesse prima ottenuto l'idoneità a quello di sottufficiale, per avere così degli ufficiali chiamati a servire nell'esercito permanenteche diano garanzia, per il servizio prestato e per la pratica acquistata nell'esercizio del comando, di poter rivestire utilmente il loro grado. Non trattasi adunque di una fonte di reclutamento sulla base di un maggiore o minore titolo di studio, e quindi mancherebbe la ragione analogica di estendere quel decreto ai semplici soldati forniti di laurea.

« Le nomine a sottotenente di complemento, specialmente in questi ultimi tempi, sono state molto numerose, e per conse-

guenza non si sente ora la necessità di aumentarle; ma se tale necessità sorgesse, non si mancherebbe di esaminare la possibilità di reclutare i sottotenenti di complemento anche dai sempllei soldati.

> «Il ministro «ZUPELLI».

Gortani. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Per sapere se intenda di mettere sollecitamente a disposizione del Regio Magistrato alle acque pel Veneto le somme necessarie per eseguire tutte le opere idrauliche che già sono progettate e che gioverebbero a diminuire l'impressionante disoccupazione, prima che le piene primaverili rendano impossibile l'inizio delle opere stesse ».

RISPOSTA. — « Col Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1028, fu autorizzato un maggiore stanziamento di lire 4,500,000 per opere idrauliche da eseguirsi nel comprensorio del Magistrato alle acque e tale straordinaria assegnazione fu tanto più importante in quanto, per lo stesso titolo, nelle altre regioni del Regno, furono autorizzate soltanto 3,650,000 lire.

- « Non sarebbe pertanto possibile autorizzare ancora ulteriori spese in aggiunta a quelle straordinarie già concesse ed in gran parte erogate per dare lavoro alle classi operaie disoccupate.
- « Del resto nel compartimento del Magistrato veneto sono ancora in corso lavori di navigazione e di 2ª categoria per oltre 4,000,000 di lire, di immediato inizio per circa 2,000,000, ed inoltre restano disponibili per nuovi appalti lire 648,000.
- « Devo poi far presente che se, come confido, la Camera vorrà approvare il disegno di legge n. 357 per la navigazione interna presentato dal Governo con la costruzione di un tratto della linea navigabile Milano-Venezia ricadente nel compartimento del Magistrato alle acque, la mano d'opera del Veneto potrà avere larghissimo impiego.

« Il sottosegretario di Stato « VISOCCHI ».

Gortani. — Al ministro dei lavori pubblici. — « Intorno alla opportunità di provvedere, con invio di personale apposito, affinchè il collaudo dei legnami per le provincie colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915 non paralizzi l'attività dell'Ufficio del

Genio civile di Udine in un periodo, come l'attuale, che richiede straordinaria attività da parte dell'Ufficio stesso per le opere pubbliche a sollievo dell'intensa disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Il collaudo dei legnami occorrenti per la costruzione di baracche nei paesi colpiti dal recente terremoto si è dovuto affidare, per evidenti ragioni di economia di tempo e di spesa ai funzionari del Genio civile addetti agli uffici più vicini ai luoghi di deposito; e così per talune partite acquistate in provincia di Udine, l'incarico, come era logico, è stato conferito al personale dell'ufficio di quella città. Ora però tali operazioni sono quasi terminate non restando da collaudare nella provincia stessa che due soli lotti per il volume complessivo di 1500 metri cubi.

« Ad ogni modo ho preso nota della raccomandazione rivolta dall'onorevole interrogante perchè i funzionari dell'ufficio suddetto non siano ulteriormente distratti dalle loro ordinarie mansioni.

> « Il sottosegretario di Stato « VISOCCHI »

Leonardi. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se è giusto che il soldato del corpo dei veterani, Erbetta Angelo, inabile al lavoro per anchilosi del braccio, causata da frattura riportata al cubito e non sollecitamente curata, durante il servizio militare, sia messo nell'alternativa di stare tutta la vita relegato a Napoli lontano dalla famiglia o di accettare una gratificazione, una volta tanto, di lire 360 ».

RISPOSTA. — « Il 12 settembre 1908 il soldato Erbetta Angelo, nel ritornare con la propria compagnia in caserma, cadde e riportò una contusione al gomito sinistro.

- « L'11 novembre 1910 egli fu sottoposto a visita dell'ispettorato di sanità militare, il quale accertò che i reliquati della lesione da lui riportati, i quali ostacolano la completa flessione dell'avambraccio sul braccio, lo rende inabile al servizio militare attivo, ma tuttora idoneo a quello nel corpo dei veterani.
- « Trattandosi di questione essenzialmente tecnica il Ministero della guerra non potè che accogliere il parere dell'ispettorato di sanità militare, e, a norma di legge, dispose che l'Erbetta facesse passaggio nel corpo dei veterani, o, ove egli non consentisse di esservi trasferito, fosse congedato con la gratificazione di lire 360.

- « L'Erbetta dapprima non accettò il trattamento propostogli; ma in seguito, cioè nel luglio dell'anno 1911, chiese ed ottenne di essere destinato nel corpo dei veterani.
- « Nè egli può ora essere licenziato dalle armi con un assegno vitalizio, perchè, secondo la legge ed il regolamento sulle pensioni, l'Erbetta potrebbe ottenere tale assegno soltanto nel caso, in cui fosse riconosciuto inabile per qualsiasi corpo dell'esercito, mentre invece egli è tuttora idoneo al servizio nel corpo invalidi e veterani cui appartiene.
- «È opportuno avvertire che se i postumi della lesione riportata dal soldato Erbetta dovessero in seguito aggravarsi fino al punto di renderlo non più idoneo nemmeno per

il corpo anzidetto, solo allora egli potrebbe ottenere una pensione.

« Il sottosegretario di Stato « Elia ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14:

1. Interrogazioni.

2. Seguito dello svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla quistione granaria.

> PROF. EMILIO PIOVANELLI Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tip. della Camera dei Deputati.